

SAVERIO TERRANOVA

## L'arte della rinuncia

uomini e fatti nel mancato sviluppo  
della provincia di Ragusa

\*

Edizioni *selim* Modica

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

---

SETIM srl - Corso Umberto, 462/470 - Tel. (0932) 943390 - Modica (97015)

Alle popolazioni della provincia di Ragusa  
che hanno lottato per quel poco benessere esistente  
perchè lo difendano  
soprattutto dalla rassegnazione  
e dal conforto delle parole.

*Questo libro non ha alcuna pretesa scientifica. E' meglio chiarirlo subito. Non ne sono capace, e non ho tale presunzione.*

*Il titolo fa pensare ad un libello polemico.*

*Non è neppure questo. Se libello fosse, sarei fra i primi ad essere l'oggetto di strali. Lascio questo compito a chi ha più tempo e voglia di denigrare gli altri, non facendo egli nulla per cui possa essere insultato, per il solo fatto che non fa nulla. Ai pennivendoli dilettanti o di mestiere. Ai presuntuosi che, dall'alto della loro incoscienza, lanciano i loro giudizi vuoti, dimenticando che «la superbia, la raffinata superbia, è quella dell'astenersi dall'operare per non esporsi alle critiche». (1)*

*Questo è un atto di accusa. Non c'è dubbio.*

*Contro chi?*

*Rispondere è molto difficile: forse impossibile.*

*Le parti politiche farebbero presto a palleggiarsi le responsabilità.*

*Per i comunisti la colpa non può essere che dei partiti governativi, soprattutto della D.C.*

*Per i democristiani, invece, le accuse vanno rivolte al governo centrale e regionale. La colpa è anche della piccolezza della provincia, che ovviamente, ha poco peso; del velleitarismo vacuo e della opposizione ottusa del partito comunista.*

*Le colpe comunque ci sono. Io le ridurrei a tre: l'incompetenza, il disinteresse, l'ostruzionismo.*

*L'incompetenza è soprattutto ignoranza dei problemi, o delle soluzioni, o dei metodi idonei; ma è anche incapacità a metterli in atto, che può essere accompagnata da un velleitarismo, impetuoso quanto inconcludente.*

*Il disinteresse non è volontà di non fare; è semplicemente non volontà circa questi problemi. Questa assenza di impegno*

(1) MIGUEL DE UNAMUNO «Comento al Don Chisciotte» - Milano, 1950. Pag. 50.

può derivare dall'interesse verso giochi di potere, che si svolgono nelle alcove delle segreterie dei partiti, e sono indubbiamente più redditizi di quel lavoro lungo e difficile, teso a realizzare reddito e occupazione e che non crea potere mentre può provocare inimicizie.

Meglio se lo fanno gli altri: se ne può avere il beneficio senza i danni.

Infine l'ostruzionismo. Sembra assurdo, ma c'è anche questo.

L'ostruzionismo entra in campo quando una iniziativa può arrecare prestigio a un persona, amica o nemica, che tale prestigio non deve avere; o a un partito avverso, che da tale iniziativa potrebbe avere credito. Allora il don Rodrigo di turno manda il suo ordine: «questo matrimonio non s'ha da fare!» E ci sono sempre in giro dei don Abbondio, che subiscono l'imposizione. Perché è ovvio che non ci sarebbero i don Rodrigo, se non esistessero i don Abbondio.

Queste colpe sono comuni a tutti. In regime democratico classe dirigente è la maggioranza quanto l'opposizione: lo stimolo di questa può essere a volte determinante più dell'iniziativa di quella.

I comunisti vecchia maniera chiedevano troppo, oltre il possibile: e la lotta divenne incandescente per lo stridente contrasto tra richieste e possibilità concrete. Era il loro modo di fare opposizione: criticabile forse, ma determinò una tensione sociale e politica che portò alle poche realizzazioni oggi esistenti. Dopo vennero i burocrati senza ideali, ligi ad una politica a «filo diretto» da Roma e Palermo, volutamente ignara dei bisogni e delle attese dei «proletari» locali. «Noi fummo i Gattopardi, i Leoni; chi ci sostituirà saranno gli sciacalletti, le iene». La previsione è di Tomasi di Lampedusa.

I democristiani invece, da oltre vent'anni sempre gli stessi, tranne quelli che non proiettano luci nè ombre, si divisero in due schiere: politici sensibili alle sofferenze note e ignote di tanta parte della gente ragusana, e che viaggiarono da Ragusa a Palermo e a Roma per sollecitare piani di sviluppo, progetti, interventi; e politici raffinati, abili e calcolatori, in cui il senso del potere poteva più delle lacrime di un povero diavolo, e troppo co-

scienti che per loro c'era un solo modo di innalzarsi, come diceva Talleyrand, quello di curvarsi davanti ai potenti.

Così gli uni e gli altri si sono trovati d'accordo nella politica di piccolo cabotaggio, lasciando passare le grosse occasioni, assistendo senza fiatare alla spoliatura della provincia a favore di altre, contentandosi delle briciole di contributi, provvidenze, assistenza.

Dalla loro rinuncia è nata la rassegnazione della provincia. Quella che per loro è stata una politica, per la popolazione è diventata una condizione di letargo, da cui è difficile se non impossibile il risveglio.

Ma a che serve questa polemica? E soprattutto, a chi serve?

Non ai braccianti che lavorano per cento giornate l'anno; non agli edili, in balia della congiuntura e dell'appaltatore, padre misericordioso, ma più spesso, severo; non agli emigranti, che in Germania, in Svizzera, in Francia, nel Venezuela, sperano in un miracolo che li riporti in patria.

Servirà forse ancora ai partiti per le loro battaglie elettorali. Ma dubito anche di questo, se è vero che bastano alcune dicerie chiaramente false ma abilmente propalate, e molta psicosi, diffusa con abilità, per travasare voti su un partito che tali problemi non se li è mai posti e forse non è neppure capace di porsi.

E allora, se si ha il coraggio, si metta da parte l'atto di accusa, che lascerebbe le cose immutate, e si pensi al senso del discorso. E che queste pagine siano un contributo per un atto di autocritica di tutti.

Forse i partiti non ne avranno alcun beneficio, ma la provincia potrà imboccare forse una via che la porti allo sviluppo che merita, dopo le tante occasioni perdute... per colpa di tutti.

Marzo, 1976

## L'ASFALTO E L'ABCD

*«Noi siamo afflitti..... e dallo sviluppo  
della produzione capitalistica, e ancor più  
dalla mancanza di questo sviluppo».*

K. MARX

Lo sviluppo industriale della provincia di Ragusa ha avuto, fino a tutti gli anni '60, una sola direttrice: lo sfruttamento di risorse esistenti in loco; soprattutto, delle risorse minerarie.

E' la facile politica della improvvisazione e del disimpegno, la cui logica conclusione è il sottosviluppo. Soprattutto quando tale sfruttamento avviene a livello di colonialismo, e complessivamente non è in grado di assicurare piena occupazione e equiparazione del reddito provinciale alla media nazionale.

E' quanto è successo a Ragusa.

In tale ottica possono essere individuate tre tappe.

- 1) industria degli asfalti e derivati;
- 2) ritrovamento del petrolio;
- 3) tentativo di uscire dalla linea obbligata delle risorse minerarie, e trovare nuove vie e indirizzi più ampi.

## LA VIA DELL'ASFALTO

Fino al 1963 l'industria del ragusano fu legata allo sfruttamento degli asfalti.

Risale al 1838 il primo tentativo di sfruttamento degli asfalti ragusani. Tre svizzeri, militari al soldo dei Borboni, ne richiesero la concessione a Ferdinando II. Non se ne fece nulla, perchè il re pretese una parte degli utili. Per altri motivi fallì successivamente anche il tentativo di alcuni francesi.

Furono gli inglesi ad avere più fortuna: infatti, essi acquistaronò appezzamenti di terreno asfaltifero e ne iniziarono lo sfruttamento.

Le miniere di Ragusa non potevano essere ignorate né trascurate, data la loro rilevanza nella produzione nazionale. Basti pensare che delle venticinque concessioni di sfruttamento di

roccia asphaltica e bituminosa, vigenti al 31 dicembre 1964 nel territorio nazionale, 7 erano in Abruzzo (6 in provincia di Pescara e 1 in provincia di L'Aquila); 1 si trovava nel Lazio, in provincia di Frosinone; mentre le altre diciassette erano in provincia di Ragusa.

Inizialmente si produceva soltanto roccia asphaltica in pez-zame. Successivamente si pensò di estrarre dall'asfalto olio illuminante: ma il più largo impiego fu destinato alla pavimentazione stradale, che agli inizi del secolo andava sempre più indirizzandosi verso l'impiego di prodotti asfaltici.

Così le società produttrici impiantarono, nelle miniere o nei porti di imbarco (1), stabilimenti per la macinazione della roccia, per l'estrazione del bitume, per la produzione di mattonelle di polvere d'asfalto compressa e di mastice.

Nel 1917, proprio a Ragusa, il palermitano ing. A. La Porta, mise a punto una serie di impianti «complessi e costosi» (2), per la distillazione della roccia asphaltica, dalla quale si ricavano alcuni tipi di bitumi e di oli, di diversa qualità, che trovavano applicazione nella pavimentazione stradale o impiego come combustibile.

Molte furono le società, italiane e straniere, che si dedicarono allo sfruttamento delle miniere d'asfalto, con combinazioni di capitali misti, e che diedero vita ad attività veramente notevoli, sia per il volume della produzione che per la tecnologia avanzatissima degli impianti.

Le ditte più importanti erano (3):

- 1) la società italiana Asfalti Bitumi e Combustibili liquidi e Derivati (A.B.C.D.), con sede in Roma; nel 1918 succedette, nelle miniere di Ragusa, alla Società Sicula per l'esplorazione dell'Asfalto Naturale Siciliano, con sede a Palermo. Essa era concessionaria della miniera «Tabuna ABCD» in territorio di

(1) Gran parte del prodotto veniva esportato all'estero.

(2) Cfr. in «Rivista Mineraria Siciliana» n. 88-90, Luglio-Dicembre 1964. Pag. 275: P. MONTINI - «L'industria dell'estrazione e della lavorazione degli asfalti in Sicilia».

(3) Cfr. «Rivista Mineraria Siciliana» Ottobre 1962. Pag. 581.

Ragusa, di ha. 77, della miniera «Rinazzo» di ha. 13, anch'essa in territorio di Ragusa, di «Castelluccio» di ha. 30, in territorio di Scicli, e della miniera «Giarruso», in territorio di Vizzini.

- 2) La Società Enrico Aveline e C., con sede a Catania, concessionaria delle miniere «Tabuna Aveline» di ha. 50, «Cortolillo» di ha. 16, e «Dirubato» di ha. 8. Questa ditta, nel 1939 costruì a Ragusa un impianto per la macinazione della roccia asphaltica, mentre a Catania ne aveva un altro per la produzione di mastice di asfalto.
- 3) The United Limmer & Workwohle Rok Asphalte Company Ltd., con sede a Londra.  
Questa ditta era succeduta alla The Anglo-Sicilian Company Ltd., anch'essa di Londra, che, per prima, nel 1877, aveva acquistato a Ragusa terreno con sottosuolo asfaltico. Essa restò a Ragusa ininterrottamente fino al 1939, salvo due anni, durante la guerra del 1914.
- 4) The Val de Travers Asphalte Paving Co. Ltd., di Londra, che nel 1903 era succeduta alla Compagnie Générale des Asphaltes de France, con sede a Parigi. Nel 1930 ottenne la concessione della miniera «Tabuna Cortolillo» di ha. 56; mentre aveva già ottenuto la miniera di «Streppenosa» in territorio di Modica, di ha. 8, da cui decadde per mancato sfruttamento, e della miniera «Giarruso» in Vizzini, che poi sarà accordata all'ABCD.
- 5) La Società Miniere Industria Asphaltica (SMIA) con sede a Modica, poi trasferita a Milano e assorbita dal Gruppo Industriale Puricelli e successivamente dalla Società «Italstrade» di Milano. Succeduta alla ditta Denaro Papa di Modica, essa aveva la miniera «Rinazzo» di ha. 4. (4)

(4) Fra le ditte minori, il cui numero dimostra l'interesse e il fervore di attività attorno al settore dell'asfalto, ricordiamo:

1) Le società tedesche Fratelli Kopp di Berlino e Weiss & Freitag di Mensladt, concessionarie della miniera «Costa di Ruta», in territorio di Scicli. Esse l'abbandonarono con l'inizio della prima guerra mondiale.

2) La Società Asphaltica di Ragusa, con sede a Siracusa, che faceva capo al Grup-

Come si è detto, tale intensa attività trovava piena giustificazione nel grande sviluppo dell'applicazione dei prodotti dell'asfalto alla pavimentazione stradale — iniziata all'estero prima che in Italia, e, dopo Milano e Torino, diffusasi in tutta Italia — e negli eccellenti risultati che in particolare dava il materiale dei giacimenti di Ragusa, che si collocava tra i migliori, non solo d'Italia, ma anche del mondo.

Ma con l'avvento del fascismo, a causa della sua politica autarchica, divenne rilevante la distillazione della roccia asfaltica per la produzione di combustibili liquidi e oli lubrificanti.

«Nel frattempo, il maggior interesse si rivolgeva ai depositi di calcare bituminoso dell'Italia centrale, e più ancora alle rocce asfaltiche del Ragusano, non però come incentivo a ricerche petrolifere, ma nella speranza di ricavarne grezzo e derivati: dagli asfalti siciliani, infatti, i «piani» programmatici prevedevano di ottenere, lavorandoli nelle costrutte distillerie di Ragusa e Vizzini, non meno di 50 tonn. di petrolio a partire dal 1934». (5)

La politica di sostegno dei prodotti nazionali, e un indubbio opportuno inserimento della società ABCD (Asfalti, Bitumi, Combustibili liquidi e Derivati), portò, l'11 febbraio 1931, alla stipula, tra questa e il Ministero delle Corporazioni, di una convenzione, subito approvata con R. D. 16 febbraio 1931, n. 253. In essa si stabiliva una sovvenzione di L. 140 per ogni tonnellata di olio grezzo prodotto. Di tale sostegno, più volte adeguato ai tempi, l'ABCD ebbe sempre bisogno, anche quando i suoi

po Industriale Puricelli, concessionaria della miniera «S. Antonio - Castelluccio» di ha. 30, in territorio di Scicli, e della «Petrulli - Rinazzo» di ha. 2, in territorio di Ragusa. Era succeduta, nel 1909, alla Ditta Caco Testa di Catania.

3) La Ditta Antoci e Tumino di Ragusa, concessionaria della miniera «Petrulli» di ha. 3 presso Ragusa.

4) La Società Anonima per gli Asfalti Siciliani con sede a Modica concessionaria di una piccola miniera presso la città.

5) La Ditta Dr. Francesco Bonelli di Scicli, concessionaria della miniera «Castelluccio Cufra» di ha. 21, in territorio di Scicli.

6) La Ditta Fratelli Bocchieri di Ragusa, concessionaria della miniera «Castelluccio» di ha. 9, fra Modica e Scicli.

(5) G. CARACI «Il Petrolio» - Torino, 1955. Pag. 268.

prodotti furono particolarmente ricercati (6); nel 1940, il contributo statale fu portato a L. 1100 per ogni tonnellata di olio prodotto.

La produzione destinata alla pavimentazione stradale non fu tuttavia abbandonata, ma subì una trasformazione nel senso che, avendo la polvere di asfalto perso il mercato per l'alto costo, ci si indirizzò verso manufatti più remunerativi: mattonelle di asfalto e mastici.

Con la fine della guerra comincia la crisi degli asfalti. L'alto costo di essi, dovuto alla scarsa meccanizzazione delle miniere, la anieconomicità dei processi di distillazione, la disponibilità di bitumi, derivati dai processi di raffinazione del greggio petrolifero e che sostituiscono gli asfalti nelle tecnologie delle costruzioni stradali; disponibilità resa possibile dallo inserimento dell'Italia in mercati più ampi di quello offerto dalla politica autarchica del fascismo, determinarono la caduta dei prodotti dell'asfalto sul mercato.

La crisi del settore si evidenziò in tutta la sua drammaticità allorchè fu emanato il D.L. C.P.S. 13. 9. 1946, n. 226 con cui furono abrogate tutte le disposizioni che sostenevano l'industria asfaltifera. Non solo l'ABCD, ma anche le società inglesi Val de Travers, la Limmer e la Aveline che esportavano prodotti asfaltici nell'area della sterlina, si trovarono in difficoltà.

## IL POPOLO SALVA RAGUSA

Era in pericolo il lavoro di 700 addetti fra operai ed impiegati, e l'esistenza stessa dell'attività industriale a Ragusa. E venne il momento «stellare» di Ragusa.

Furono indubbiamente giornate epiche quelle in cui, dinanzi alla decisione delle società di sospendere l'attività asfal-

(6) Cfr: Art. cit. in «Rivista Mineraria Siciliana» n. 88-90 Luglio-Dicembre 1964. Pag. 275.

tifera, gli operai rifiutarono di abbandonare la miniera, e vi si accamparono per dimostrarvi di giorno e dormirvi di notte. Le donne portavano il pasto che riuscivano a mettere insieme, non certo sufficiente, che veniva diviso fra molti. Era una città che non voleva morire, e lo dichiarò con il coraggio degli operai, il buon senso e la civiltà di una popolazione matura.

E vinse.

Il governo, che in realtà aveva emanato il decreto non perchè convinto della economicità del settore o per abbandonarlo al suo destino, ma perchè la competenza era passata alla Regione, intervenne istituendo, nel 1949, una Commissione tecnica, che, di concerto appunto con il governo regionale, doveva offrire idonee soluzioni per salvare il settore asfaltifero, e soprattutto l'occupazione operaia. La Commissione governativa fu sostituita presto da un'altra nominata dall'Assessorato Industria della Regione Siciliana, che intanto andava acquistando coscienza dei suoi poteri e dei suoi doveri. Ambedue le Commissioni furono d'accordo nel ritenere antieconomiche le attività svolte fino allora, e nel ricercare una diversa tecnologia che, in una nuova e rivoluzionaria verticalizzazione dei materiali asfaltici, raggiungesse prodotti remunerativi.

E la Regione Siciliana risolse il problema con una chiarezza di idee e con una decisione che oggi forse appare inverosimile.

## LA VIA DEL CEMENTO

La Società Calce e Cementi di Segni aveva risolto a Scafa, in Abruzzo, un analogo problema economico e sociale, verticalizzando il processo produttivo tradizionale con la costruzione di una cemeniera che utilizzava i cascami della lavorazione di distillazione dell'asfalto.

Fu appunto alla Segni che si rivolse la Regione Siciliana per risolvere il gravissimo problema dell'industria ragusana, mentre con altri provvedimenti legislativi spinse ad un maggior impie-

go di prodotti asfaltici, concedendo anche contributi finanziari ed esenzioni fiscali. (7)

I risultati di questa politica furono:

- 1) la costituzione, nel Novembre del 1951, della nuova ABCD: «Asfalti, Bitumi, Cementi e Derivati», tra la Calce e Cementi di Segni, per il 70% e l'IRI, che, controllando la vecchia ABCD, ebbe il 30%, con il conferimento dei beni patrimoniali e delle concessioni ad essa appartenenti (8);
- 2) la cessione delle miniere della Società Aveline alla Ditta Ancione;
- 3) il riscatto da parte della Regione Siciliana delle concessioni delle Società Limmer e Val de Travers, e il loro trasferimento alla nuova ABCD.

L'accordo fra la Regione Siciliana e le due Società si può sintetizzare nei seguenti punti:

- a) per il riscatto delle concessioni Limmer e Val de Travers, la Regione avrebbe corrisposto L. 85.000.000 e 5000 tonnellate di roccia asfaltica, giacente sui piani della miniera «Cava Pece»;
- b) le società si impegnavano a corrispondere al personale dipendente da licenziare, oltre alla normale indennità di licenziamento, L. 10.000 pro capite;
- c) per le concessioni Limmer e Val de Travers, l'ABCD avrebbe

(7) L.R. 11 Luglio 1949 n. 28.  
D.L. P.R.S. 21 Dicembre 1949 n. 38.  
L.R. 3 Gennaio 1951 n. 2.  
L.R. 3 Gennaio 1951 n. 3.  
D.L. P.R.S. 13 Aprile 1951 n. 12.

(8) ERNESTO ROSSI, nel libro «Borse e borsaioli» così commenta, guardandola da molto lontano, questa operazione: «Nel 1951, l'IRI fece una combinazione con la Calce e Cementi di Segni, cedendo tutti gli impianti industriali della sua vecchia società Asfalti, Bitumi, Cementi e Derivati (ABCD), per costituire una nuova società col medesimo nome ed un capitale di 400 milioni, in cui, in cambio del suo apporto, ottenne una partecipazione del 30%; il rimanente 70% rimase alla Segni.

Non so capire le ragioni di questa operazione, che ha fatto perdere all'IRI il controllo di una società molto importante per la produzione del cemento in Sicilia, proprio mentre l'IRI costruiva nuovi cementifici nel Mezzogiorno». Bari, 1961. Pag. 29.

pagato alla Regione un canone annuo di L. 1000 per ogni ettaro di superficie, e un canone di L. 50 per ogni tonnellata di roccia utile estratta, per la durata di cinquant'anni, e con un minimo di L. 4.500.000 annue;

d) impegno dell'ABCD di impiantare a Ragusa, entro diciotto mesi dalla data della concessione, un cementificio della potenzialità di almeno 1.000.000 di quintali all'anno; oltre a mantenere il personale in atto dipendente, di assorbire, entro tre mesi, almeno centocinquanta operai licenziati dalle Società Limmer e Val de Travers, e di occupare, ad impianto completato, non meno di 600 operai.

Altri impegni di minore importanza, e comunque di carattere commerciale, venivano assunti dalla ABCD nei confronti delle due società che avevano smobilitato a Ragusa.

Di fronte alla serietà di una tale impostazione di politica economica, viene il dubbio che si tratti della stessa Regione Siciliana che noi abbiamo conosciuto.

Ma, forse, veramente non era la stessa!

L'ABCD provvide subito a riammodernare gli impianti per la produzione dei manufatti di asfalto, a rinnovare la batteria dei forni di distillazione, e ad impiantare un cementificio della potenzialità iniziale di 1.500.000 quintali annui, che raggiunse successivamente i 4.000.000 di quintali annui. I lavori iniziati il primo febbraio 1952, ebbero termine il 31 marzo 1953.

In questo tempo fu assicurato il lavoro a 650 unità lavorative, destinate poi ad aumentare notevolmente.

La Ditta Ancione riorganizzò ed attrezzò adeguatamente le proprie miniere, attuando cicli di lavorazione per la produzione di polvere d'asfalto, mattonelle e mastice d'asfalto, ed utilizzando parte del calcare sterile in un impianto per la produzione di calce idrata. In tal modo si inserì autorevolmente nelle costruzioni stradali, e divise con l'ABCD il mercato siciliano dei prodotti asfaltici.

Il pericolo della scomparsa della grande industria a Ragusa era scongiurato, grazie alla riconversione tecnologica della produzione asfaltica. L'ABCD e Ancione assicuravano lavoro a circa 800 addetti, e soprattutto la prima si inserì attivamente

nella vita economica e sociale, cercando un dialogo positivo, non solo con le maestranze, ma con tutta la classe dirigente e la popolazione del capoluogo.

Questo che è indubbiamente un merito, è anche un limite, il più grosso, della politica svolta a Ragusa dall'ABCD.

Ma, nel 1953, un fatto nuovo, eclatante, metteva in ombra queste grandi conquiste: la scoperta del campo petrolifero di Ragusa.

Parleremo della Gulf, del petrolio, delle speranze accese e della realtà seguita, della demagogia e del colonialismo instaurato dalla compagnia americana.

Quello che non fece la Gulf, tentò e, in parte, fece ancora l'ABCD: l'utilizzazione in loco delle risorse petrolifere.

## PETROLCHIMICA SENZA GIGANTI

Non era facile! Difatti, data l'ubicazione interna della zona, non si poteva pensare a un utilizzo del greggio per una raffineria, poichè questa ha come presupposto essenziale la possibilità di disporre di agevoli vie di trasporto e di un facile accesso ad una zona portuale.

Si dovette ricorrere alla utilizzazione del greggio ragusano per la produzione petrolchimica. Ma anche questo non si presentava facile, date le caratteristiche chimiche dell'olio ragusano: fra l'altro, non esisteva alcun esempio al mondo di petrolchimica diretta da grezzo, soprattutto dal grezzo di caratteristiche negative come quelle di Ragusa. Tuttavia, l'ABCD mise allo studio tale problema in collegamento con alcune società tedesche, e, nel 1957, proprio quando la Gulf inaugurava il suo oleodotto per Augusta, l'ABCD mise a punto il procedimento di produzione di polietilene dal grezzo di Ragusa (9).

(9) PAOLO MONTINI, nell'articolo citato della «*Rivista Mineraria Siciliana*» n. 88-90 Luglio-Dicembre 1964, così descrive sommariamente il procedimento: «Per ovviare alle difficoltà presentate dalla posizione geografica di Ragusa, molto distante da buoni porti di imbarco, che conseguentemente avrebbe ostacolato un

L'infelice ubicazione geografica dell'impianto petrolchimico, come si è detto lontano da un porto, spinse l'ABCD a chiedere la disponibilità ad un prezzo conveniente del grezzo a bocca di pozzo, onde sopportare la concorrenza delle industrie petrolchimiche, che si avvalevano di procedimenti più economici, utilizzando frazioni leggerissime di petrolio, attraverso impianti tradizionali e di sicuro rendimento. Le autorità regionali, sollecitate fra l'altro dall'opinione pubblica, diedero assicurazioni: l'IRFIS concesse un finanziamento di L. 8.000.000.000, e l'ABCD iniziò i lavori, che furono completati nel 1960.

Il prodotto venne denominato «Riblene» in omaggio alla vecchia denominazione della città: Ragusa Ibla; mentre l'occupazione dell'ABCD saliva a 1063 addetti, fra impiegati e operai.

Purtroppo l'iniziativa, seppur ardata, nasceva male.

Le difficoltà possono essere così riassunte:

- 1) la infelice posizione degli impianti <sup>(10)</sup>;
- 2) il processo produttivo, per cui la funzionalità dell'azienda doveva considerarsi da «primaria» fino a «secondaria»;
- 3) la esigua disponibilità di mezzi finanziari dell'ABCD;
- 4) la scarsa sensibilità della classe politica regionale, che non venne incontro alle iniziative, come dalla società si sperava:

---

conveniente smaltimento dei sottoprodotti delle lavorazioni petrolchimiche, è stato messo a punto un particolare cracking termico che, operando direttamente sulle pesanti molecole del grezzo ragusano, ottiene con la massima resa in olefine ed in preziosi sottoprodotti, una minima quantità di olio combustibile pesante che viene interamente utilizzato «in loco», sia nei forni a cemento, sia per azionare una modernissima centrale termica ivi installata e che sopperisce al fabbisogno di energia elettrica dell'intero complesso degli stabilimenti della stessa società ABCD». Cfr. PAOLO MONTINI: Art. cit. in «Riv. Min. Sic.». Pag. 278.

(10) La stessa Società, in una relazione inviata nel 1962 al governo della Regione Siciliana, così si esprimeva: «Se l'ABCD fosse sul mare:

- 1) non avrebbe impostato il suo ciclo sull'utilizzazione di grezzo, ma lo avrebbe impostato sulla utilizzazione di frazioni leggere;
- 2) in via subordinata, se anche lo avesse impostato sul grezzo, potrebbe ora valersi, importando dalla Russia o dall'Africa settentrionale, di grezzi molto più adatti perchè contengono 4/5 volte in più di frazioni leggere del «Ragusa» e a prezzi più convenienti di quelli attualmente pagati alla Gulf».

tutte le promesse furono ridotte a riconoscere una valutazione del grezzo senza spese di trasporto.

A questi difetti di origine, altri se ne aggiunsero, molto più gravi, perchè a livello concorrenziale.

Ad Augusta sorgeva la «Celene». Essa, attingendo ai mutui IRFIS, e con il sostegno tecnico e finanziario di grossi gruppi americani, soci al 50%, realizzò un impianto seguendo il metodo tradizionale; utilizzando, cioè, come materia prima, frazioni leggere del petrolio, acquistate dalla vicina raffineria della RASIOM.

Ma un pericolo ancora maggiore sorgeva dal lato opposto, a Gela: l'impianto petrolchimico dell'ANIC. Questa, mentre otteneva dalla Regione Siciliana una sensibile riduzione di royalties, usufruiva di un prezzo convenientissimo di grezzo. L'AGIP mineraria, infatti, lo forniva alla consorella al prezzo di L. 4.200 la tonnellata, mentre l'ABCD l'otteneva dalla Gulf al prezzo di L. 7.500.

L'ABCD tentò di correre ai ripari con vari tentativi:

- 1) trattò con la Celene, al fine di specializzare le petrolchimiche per non entrare in produzione concorrenziale. Malgrado gli impegni, la società dell'Edison non mantenne le promesse;
- 2) cercò di specializzare la produzione, in modo da reggere il mercato, puntando sulla qualità e non sulla quantità: questo fu l'unico tentativo sostanzialmente riuscito;
- 3) richiese sostegni e incentivazioni dalla Regione, che però tardarono.

L'On. Giummarra presentò un disegno di legge, che prevedeva contributi sul prezzo di acquisto del petrolio grezzo siciliano, per quelle industrie non estrattive, che avessero impiantato in loco stabilimenti petrolchimici.

«Non si tratta di dare agevolazioni a questa o a quella grossa società o in particolare alla società ABCD, in quanto questa ultima già lavora, ma si tratta, soprattutto, degli interessi della città e della provincia di Ragusa, in cui potrebbero

sorgere altri impianti con l'utilizzazione del grezzo ragusano», dichiarava il parlamentare regionale all'ARS. (11)

Ma la proposta, anche per la decisa opposizione dei comunisti, non diventò mai legge.

La situazione divenne pressochè insostenibile, allorchè «la guerra dei tre», per usare l'espressione di E. Scalfari (12), Edison, Montecatini e ENI, realizzando una colossale produzione, provocò un abbattimento di prezzi assolutamente imprevedibile.

Nel 1962, l'ABCD vendeva al prezzo di L. 250 al Kg., determinando un fatturato netto, franco di partenza, di L. 3 miliardi annui, con impianti costati circa L. 15 miliardi.

Si aggiunga il fortissimo ribasso dell'olio combustibile, sottoprodotto necessario nel ciclo di lavorazione attuato a Ragusa. Le industrie concorrenti, impiegando una benzina leggerissima, potevano approvvigionarsi ad un prezzo inferiore del 50% a quello previsto, appena tre anni prima, negli studi ABCD, mentre il prezzo del grezzo della Gulf rimaneva lo stesso.

Il coraggio dell'ABCD non parve disarmare. La coltivazione diretta di pozzi petroliferi sembrò essere la soluzione radicale: in parole povere, mettersi alla pari con l'ANIC.

(11) Discorso all'ARS, nella seduta del 12 Dicembre 1960.

(12) «Contemporaneamente si scatena la concorrenza sulla principale delle materie plastiche, il polietilene. Nel 1950, il polietilene si vende a 800 lire al chilo ed è coperto da un brevetto della Imperial Chemical di proprietà della Montecatini. Alla scadenza del brevetto il crollo dei prezzi è immediato; la Celene e la Bombini-Parodi portarono, con successive riduzioni, il prezzo al di sotto delle 400 lire; la Montecatini reagisce a sua volta e il crollo dei prezzi diventa rovinoso. C'è un momento nella primavera del 1961, cui seguirà poi un accordo tra tutti i produttori per evitare una situazione di concorrenza rovinosa per tutti, in cui i prezzi scendono a 260 lire, cioè ad un livello più basso delle quotazioni americane...» «...Gli effetti quantitativi sono stati impressionanti: tra il 1953 e il 1960, dal momento, cioè, in cui la lotta tra i tre gruppi maggiori s'è scatenata in pieno, la produzione petrolchimica italiana è aumentata di 23 volte, mentre nel complesso dei paesi dell'Europa occidentale l'aumento è stato di 8 volte soltanto. Nel decennio 1950-60 la produzione italiana di materie plastiche è aumentata del 38,5 per cento e quella di fibre sintetiche del 48,3 per cento, mentre nello stesso periodo l'indice produttivo delle industrie manifatturiere è aumentato dell'8,4, quello delle industrie meccaniche del 7,2 e quello dell'industria del 25 per cento».

E. SCALFARI «L'autunno della Repubblica» - Milano 1969. Pag. 52-53.

Chiese ed ottenne, nel 1963, un permesso di ricerca a Modica, in contrada Scrofani, presso la località Frigintini.

L'inizio sembrò favorevole: furono rinvenute falde petrolifere, che da un momento all'altro, facevano prevedere la fuoriuscita del prezioso liquido.

Ma la speranza si rivelò vana, e le ricerche furono abbandonate.

L'ABCD tentava ancora l'ultima carta: un sostegno determinante della Regione, a fronte di un impegno per ulteriori investimenti nel settore, preventivati in circa L. 6.000.000.000.

Ma, a parte il silenzio della Regione, ogni sforzo ormai era vano. Fatti nuovi minavano la Società da ogni lato.

La Gulf cedeva i suoi impianti all'ENI. Una legge regionale aveva istituito l'Azienda Asfalti Siciliani, con lo scopo di coltivare le cave di asfalto, di produrre cemento, calce e derivati per uso edile: l'AZASI iniziava la sua attività con la costruzione di un moderno cementificio.

La convinzione che ormai conveniva smobilitare si impose a tutti i responsabili dell'ABCD. Furono iniziate trattative con la Sincat di Augusta. Mentre queste venivano condotte dal consigliere delegato ing. Bazzocchi e il direttore della Sincat ing. Sala, i «proprietari» dell'ABCD, cioè gli azionisti della Calce e Cementi di Segni, firmarono un accordo di cessione con l'ANIC.

Come tutte le operazioni condotte dall'ENI, anche questa fu coperta dal più assoluto mistero. Non solo i sindacati, ma anche la classe dirigente di Ragusa fu tenuta sostanzialmente all'oscuro.

Pare comunque che per l'intero complesso, l'ANIC abbia versato L. 8.000.000.000. Un grosso affare per i proprietari dell'ABCD, se si pensa alla obsolescenza degli impianti, assieme a tutte le altre difficoltà di cui si è parlato.

Così, nel 1967, anche l'ABCD diventava una società del gruppo ENI.

## IL PETROLIO, LA GULF E L'ENI

*«Per la Sicilia, la scelta non è dunque, tra gruppi privati o aziende di Stato, bensì tra chi si dimostra più vicino e solidale alle istanze e ai bisogni dell'Isola e chi, invece, se ne distacca, con l'atteggiamento praticamente colonialista di colui che prende e se ne va, lontano o vicino dallo stretto non c'importa, ma se ne va portandosi via le nostre speranze e lasciandoci le nostre delusioni».*

SEN. ALESSI

22 maggio 1953. A un Km e mezzo da Ragusa, alla presenza del Presidente della Regione, On. Franco Restivo, e di un nutrito gruppo di autorità regionali e locali, la Gulf-Italia dava l'avvio al primo giro di sonda che avrebbe inaugurato le ricerche petrolifere in Sicilia.

Il 27 ottobre la trivella della Gulf rinveniva il petrolio. Mentre un campione veniva inviato per via aerea a Pittsburg, sede centrale della Società americana, per le necessarie analisi, dalla sua sede italiana veniva inviato all'Assessore per l'industria e commercio della Regione Siciliana l'annuncio ufficiale del ritrovamento con il seguente telegramma: *«Il giorno 27 ottobre at profondità circa 1890 metri in roccia calcarea fu eseguita prova di strato con tester Halliburton recuperando un metro cubo di miscela petrolio-gas-fango di cui un terzo petrolio puro - stop.*

*Sono in corso determinazioni pressioni di strato et caratteristiche chimico-fisiche petrolio - stop.*

*Proseguiamo carotaggio continuo prevedibilmente con esecuzioni ulteriori prove fine accertare spessore formazione eventualmente produttiva et determinare se attuale rinvenimento est suscettibile sviluppo scala commerciale il che alla luce fatti attuali est tuttora incognita. Riteniamo tuttavia questo ritrovamento incoraggiante per il proseguimento ricerche».*

Cominciava così l'avventura del petrolio di Ragusa.

Il 29 ottobre veniva effettuata la «prova del fuoco» che risultava positiva, e l'Assessore all'Industria On. Annibale Bianco comunicava la notizia all'Assemblea Regionale.

Dopo pochi giorni si aveva la conferma che il pozzo Ragusa n. 1 poteva fornire 50 mila tonnellate l'anno di petrolio: cioè, una produzione pressochè uguale a quella di tutta Italia.

L'entusiasmo non ebbe freni: a Ragusa e in tutta la Sicilia.

Il presidente della Regione On. Restivo affermò: *«il rin-*

*venimento di così importanti ricchezze rinchiuse nel nostro sottosuolo è destinato a trasformare la vita dei siciliani».*

Era questa una convinzione diffusa, che nessuno a quel tempo tentò nemmeno di mettere in discussione: il petrolio era una ricchezza, capace di mettere in moto un meccanismo di sviluppo inarrestabile.

Ancora nel 1958, al Convegno sul «Petrolio di Sicilia» di Gela, il sottosegretario all'Industria e Commercio, On. F. Micheli, rappresentante del governo nazionale, così si esprimeva: *«Sarà possibile, attraverso un ampliamento delle capacità produttive di questa preziosissima fonte energetica, imprimere movimenti di ascesa alla produzione, in modo che si risolvano i problemi dello sviluppo del consumo, ai fini della maturità economica, i problemi del reddito e, più ancora, i problemi della stabilità economica italiana, che, in effetti, significa piena occupazione.*

*Non si può oggi negare che il petrolio è un fattore di fondamentale importanza per l'evoluzione delle grandezze reali di un sistema: produzione, occupazione e reddito.*

*Ma il petrolio siciliano è qualcosa di più: è la possibilità che al fine venga risolto il problema della industrializzazione della Sicilia e delle altre zone sottosviluppate. La presenza fisica della energia in una zona sottosviluppata, aderente geograficamente e per saldi legami di civiltà comune con altre zone a basso tenore di produzione e di reddito, ci offre la convinzione che il problema dello sviluppo regionale possa essere considerato sotto una luce di ottimismo e di speranza sostanzialmente diversa da quella che ci imponeva prospettive e relazioni limitate, alcuni anni or sono».* (1)

Il petrolio, dunque, non l'impiego di esso, ma puramente e semplicemente la presenza del petrolio, avrebbe trasformato il tenore di vita dei siciliani.

Invece non trasformò nulla, neppure la vita dei ragusani.

(1) «Petrolio di Sicilia» - Atti del Convegno internazionale di Studi tenuto a Gela il 24, 25, 26 Gennaio 1958. Pag. 63. Vedi Appendice, pag. 201.

La conclusione di questa storia potrà sembrare incredibile. Certo è grottesca. Purtroppo è vera, in tutti i suoi particolari.

#### CHI SCOPERSE IL PETROLIO A RAGUSA?

A chi deve essere riconosciuto il merito della scoperta del petrolio di Ragusa? Ecco un primo problema a cui è difficile, almeno per ora, dare una risposta sicura.

Sono note le due tesi contrapposte:

- 1) Il petrolio era stato scoperto dall'AGIP, che non riuscì per fatti tecnici o incapacità imprenditoriale a portare a compimento la scoperta. La Gulf si avvale degli studi AGIP.
- 2) Il ritrovamento del petrolio di Ragusa è dovuto principalmente agli studi del geologo americano Elmer Thomas, che poi cedette i suoi studi alla Gulf-Italia, che si avvale nella fase diretta del geologo Marchetti.

La prima tesi è stata sostenuta da Marco Cesarini Sforza, da tutta la stampa anti-Gulf, dai partiti di opposizione al governo, e ripresa recentemente e data per certa dagli autori del libro «L'assassinio di E. Mattei» (2), Bellini e Previdi, e, velatamente dallo stesso ENI. Mattei, nella replica a Pignatelli, affermò: *«Io non c'ero quando l'AGIP, in periodo fascista, operava in Sicilia. Evidentemente i lavori, gli studi, i rilievi fatti a quell'epoca erano di una certa importanza. Infatti, un geologo della Gulf venne nei nostri uffici a rilevare tutti i lavori fatti fino ad allora.*

*Io non chiedo onori e neanche addosso responsabilità. Evidentemente però, è un lavoro fatto da tecnici italiani e questo dobbiamo riconoscerlo. Lo stesso prof. Fabiani che era stato il geologo dell'AGIP, dopo lo sbandamento generale provocato dalla guerra, venne riassunto al mio ritorno a Roma».* (3)

Marco Cesarini Sforza narra: *«Un episodio quasi ignora-*

(2) Ed. FEAN - Milano 1970. Pag. 101.

(3) «Petrolio di Sicilia». Pag. 94.

to, ma sintomatico, è il seguente. La sera del 4 giugno 1944 le truppe alleate giungevano a Roma inseguendo le armate di Kesselring in ritirata.

Alle ore 21 le avanguardie appiedate, stanchissime per la marcia iniziata sotto Velletri, non erano ancora giunte alla periferia nord della capitale e le colonne motorizzate avevano appena completato l'occupazione delle sedi degli ex comandi tedeschi e dei ministeri italiani.

Alle ore 22 circa una jeep americana isolata si fermava davanti alla sede della Direzione Generale dell'AGIP e il suo equipaggio ne discendeva di corsa, come andasse all'assalto di un bunker nemico. Due ufficiali entravano nei locali abbandonati dal personale e vi si trattenevano per lungo tempo.

Il giorno seguente si apprendeva che erano stati sottratti all'AGIP tutti i documenti e le carte del suo archivio geologico, i frutti cioè di 15 anni di lavoro e di molti milioni. Gli americani attribuivano a quel materiale una importanza così grande da preferirlo, in quanto preda di guerra, ad ogni altra forma di «pagamento». Era cominciata l'era nuova del petrolio italiano. Si scatenava l'assalto all'Italia.

Nell'estate del 1943, poche settimane dopo lo sbarco anglo-americano in Sicilia, prima ancora che si combattesse sul mare di Salerno, del resto, era tornato a Ragusa anche il Thomas». (4)

L'Unità, organo del partito comunista, nel 1954 aveva accusato la Gulf di essersi impossessata di documenti del Ministero dell'Agricoltura; ma querelata dalla società italo-americana, dovette ritrattare le affermazioni.

La tesi dei documenti dell'AGIP caduti, come preda bellica, in mano agli americani, continuò invece ad essere sostenuta e addirittura, a un certo momento data per scontata.

E. Rossi così scrisse: «Nell'immediato dopoguerra, profittando della eccezionale congiuntura dell'occupazione militare, il cartello internazionale del petrolio ottenne tutti i rapporti,

(4) M. CESARINI SFORZA «Operazione Petrolio» - Firenze 1976. Pag. 103-104.

anche i più riservati, sulle ricerche che l'AGIP aveva fatto nel decennio precedente, e si convinse che l'Italia era uno dei Paesi più promettenti per le ricerche petrolifere in Europa». (5)

E' innegabile che l'AGIP (Azienda Generale Italiana Petroli) eseguì una serie di sondaggi in territorio di Ragusa fin dal 4 aprile 1927. La maggior parte di essi non rinvennero alcuna traccia di mineralizzazione, salvo i sondaggi «E 2 bis», ed «E 3» che rivelarono strati di bitume, il primo, e shale (6), il secondo.

Comunque si trattò di sondaggi superficiali, mentre quelli effettuati successivamente avevano avuto un esito indubbiamente incoraggiante. Nel 1939 una trivella AGIP aveva sfiorato a quasi duemila metri di profondità il giacimento che sarà poi quello accertato dalla Gulf. Misteriosamente le ricerche furono sospese.

La Gulf conobbe tali studi? Essa lo ha sempre smentito, e si è appellata agli studi del geologo Thomas (7). Anche questo è un dato innegabile. S. Elmer Thomas visitò la zona, per la prima volta, durante gli anni 1922-23, e sulla base dei depositi di asfalto e «della evidente struttura di superficie» (8), restò favorevolmente impressionato delle possibilità petrolifere della zona. Tant'è che vi tornò negli anni 1933 e seguenti.

Convinto definitivamente della esistenza del petrolio, il Thomas tornò in Sicilia nel 1948 e iniziò le trattative con il governo della Regione, per avere i permessi di ricerca, e con società interessate, per avere i necessari finanziamenti.

Val la pena riportare quanto dichiarò, in maniera toccante e suggestiva, Pignatelli al Convegno di Gela: «Permettetemi di ricordare brevemente, ora che sono passati 10 anni, come è nata e come si è sviluppata l'iniziativa che ha portato alla prima scoperta di petrolio nel Ragusano.

(5) Cfr. «Aria fritta - Le facce del prisma» - Bari 1956. Pag. 407.

(6) Termine del linguaggio tecnico americano nel settore del petrolio; indica uno strato di scisto argilloso, che può avere valore per considerazione geologica inerente alla ricerca del petrolio.

(7) Sull'attività del THOMAS in Italia, e poi specificamente in Sicilia, vedi CARACI, «Il petrolio» - Torino 1955. Pag. 269, 274 e 275.

(8) Fonte Gulf.

Dicevo dieci anni non casualmente, perchè fu proprio l'8 gennaio 1948 che per puro caso cominciai ad occuparmi di questa avventura.

Quel giorno fui convocato dall'avv. Cesare Tumedei a casa sua e presentato ad un signore americano a me sconosciuto, che si chiamava J. Elmer Thomas. Questi entrò subito in argomento: mi spiegò cosa era venuto a fare in Italia: cercare petrolio nelle Marche, in Abruzzo ed in Sicilia.

Non mi chiese se volessi lavorare con lui, perchè lo riteneva cosa certa. Non parlò di mie retribuzioni; lo stabilì solo cinque mesi dopo — poco in verità —; parlò invece ininterrottamente, prima in casa Tumedei, poi al suo albergo, dalle quattro del pomeriggio sino alle cinque della mattina, alternando i suoi argomenti con abbondanti bevute di whisky e fumando senza smettere sigari, pipa e sigarette.

Tornai a casa, quella mattina, stanco, stordito e confuso, però sinceramente ed appassionatamente avvinto dalle idee e dalle speranze di questo insolito personaggio.

Thomas — ha scritto Cesare Tumedei nella «Nuova Antologia» — era un tipico figlio del Texas con un misto di ingenuità e di scaltrezza, sorretto da una grande esperienza di geologo e di petroliere indipendente, da molta fiducia nell'arte sua e da un robusto operoso ottimismo.

E, vorrei aggiungere io, aveva una illimitata fantasia ed una vivace immaginazione; soldi poco o niente: non lo interessavano.

Era partito per l'Italia con una fede di credito di 5.000 dollari (circa 3 milioni di lire), oltre il biglietto di viaggio andata e ritorno pagato. Thomas era già stato in Italia nel 1929-1932.

Aveva trattato con il Governo di allora lo stesso programma che riesumò nel 1948. Allora tutto sfumò, perchè l'iniziativa di Thomas trovò un insormontabile ostacolo nella mentalità fascista del tempo, che si estrinsecava nel disgraziato motto «l'Italia farà da sè». Mi pare quindi che ci voleva una buona dose di ottimismo per ricominciare daccapo 20 anni dopo! Così cominciammo a lavorare in tre: il Thomas, Tumedei ed il sottoscritto.

Sarebbe forse tedioso narrare le numerose vicende da noi

vissute o citare le interminabili riunioni cui partecipammo, per illustrare il nostro programma ad uomini politici nazionali e regionali, a funzionari, a membri di organi tecnici governativi, e via dicendo.

Tranne che in Sicilia, incontrammo molto scetticismo e spesso disinteresse.

Troppe cose dovevano verificarsi prima che la nostra avventura potesse trasformarsi in vera e propria iniziativa.

Punto primo: occorre che il Governo Nazionale e quello Regionale rispettivamente modificassero la legislazione mineraria del 1927, in modo da attrarre e garantire l'iniziativa privata nelle sue minime esigenze.

Punto secondo: bisognava ottenere almeno un permesso di ricerca di 100.000 ettari.

Punto terzo: bisognava interessare alla ricerca un gruppo petrolifero di vaste dimensioni che, una volta realizzati i due punti sopraccennati, intervenisse con larghezza di mezzi tecnici e finanziari. .... ».

.....«Nelle nostre trattative di allora trovammo subito cordiali e favorevoli accoglienze da parte del Governo Regionale e dei funzionari preposti all'Amministrazione regionale competente. Nulla si sarebbe fatto senza la loro valida ed instancabile opera, intelligente e profondamente conscia della tutela del superiore interesse della Regione Siciliana, opera che si estrinsecò, come primo atto, nel rilascio del primo permesso di ricerca per petrolio (17 ottobre 1948) denominato «Ragusa» relativo a circa 100.000 ha<sup>(9)</sup>».

Sempre su indicazione di Elmer Thomas e del geologo Marchetti, nel 1954 la PETROSUD, società mista costituita dalla Gulf-Oil e dalla Montecatini, scopre il primo giacimento di Alanno, in Abruzzo. Lo stesso Pignatelli dichiarò che il giacimento fu abbandonato per la esosità della legge del 1957<sup>(10)</sup>. Altri precisano che il pozzo della PETROSUD fu sigillato, men-

(9) Cfr. «Petrolio di Sicilia» Pag. 87-88.

(10) Cfr. «Petrolio di Sicilia» Pag. 88.

tre fu arrestata la perforazione del pozzo n. 2, per intervento del governo volto a favorire l'inserimento dell'AGIP (11).

Sostenitore della tesi Gulf è anche l'americano Dow Votaw (12), il quale cita a testimonianza un rapporto dell'AGIP del 1945 in cui si legge: «Da quanto precede possiamo concludere che le ricerche di idrocarburi in Sicilia sono difficili e di incerto esito, e che quindi sarebbe meglio per l'AGIP abbandonare completamente queste aree (13)».

Comunque, o sulla base della «favorevole valutazione di Ragusa fatta da Thomas», o sulla indicazione degli studi AGIP, o anche per ambedue le motivazioni, la Gulf, nel 1949, si interessò alla zona di Ragusa come campo petrolifero, subentrando al Thomas nelle trattative con la Regione Siciliana.

#### LA LEGGE MINERARIA SICILIANA

Il 20 marzo 1950, l'Assemblea Regionale approvava la legge mineraria secondo cui ogni privato poteva ottenere permesso di ricercare petrolio su un territorio pari a 100.000 ettari di superficie, ed eventualmente di sfruttare i giacimenti rinvenuti.

La concessione aveva la durata di anni 30; il canone veniva fissato in una aliquota fluttuante dal 4 al 20% sul valore del prodotto, secondo le difficoltà e i costi approntati per il rinvenimento e la estrazione.

I votanti furono 57: i voti favorevoli 54, i contrari 3.

Praticamente la legge fu votata all'unanimità. «I 3 contrari», potè dire l'On. Alessi al Convegno di Gela, «non hanno importanza, perchè votano sempre contro».

L'On. Alessi nel Convegno di Gela tessè, e altri con lui,

(11) Cfr. M. TEDESCHI: «Il petrolio sporco» - Milano 1955. Pag. 14-29.

(12) Cfr. «Il cane a sei zampe» - Milano 1965. Pag. 119.

(13) Relazione del 18. 12. 1945. Pag. 97.

l'elogio di questa legge (14). Viene però da chiedersi se essa fu veramente frutto del lavoro e della convinzione assembleare, o non piuttosto di pressioni esterne. Non abbiamo sentito dallo stesso Presidente della Gulf-Italia, che tra le prime «cose che dovevano verificarsi» per l'iniziativa di ricerca petrolifera era la modificazione della legge del 1927?

E lo stesso afferma categoricamente: «Nelle nostre trattative di allora trovammo subito cordiali e favorevoli accoglienze da parte del governo della Regione Siciliana» (15). E, dopo avere affermato che nel 1947 si auspicava una legge regionale più favorevole di quella nazionale, elogia sperticamente l'ARS per quella legge: «Rimaneva ancora un ultimo punto da risolvere, e cioè la riforma della legge mineraria. Ciò fece la Regione Siciliana con un atto di coraggio, così lo definì il Presidente la Loggia in occasione della recente apertura dell'oleodotto Ragusa-Augusta, promulgando quasi all'unanimità la legge regionale del 1950, che non rimase un atto formale del legislatore, bensì divenne un efficiente strumento di propulsione e di vitalizzazione di questo fondamentale settore» (16).

Per E. Rossi la legge regionale del 1950 era il risultato di una azione condotta dalla Gulf, che, dividendosi l'Italia con la Standard Oil of New Jersey, ottenne un risultato che l'altra compagnia del cartello non riuscì per vari motivi a raggiungere: «Più moderata e, forse per questo, più fortunata è stata la Gulf in Sicilia. Essa è riuscita, nel 1950, a far varare una legge per le ricerche e la coltivazione degli idrocarburi che, non tenendo conto dell'esempio delle leggi americane e canadesi, non prevedeva alcuna difesa contro l'accaparramento dei permessi, lascia una zona quasi illimitata di arbitrio alla pubblica amministrazione, assicura al ricercatore fortunato il diritto di coltiva-

(14) Anche M. Tocco, nel «Libro nero di Sicilia» - Milano 1972, mentre sostiene che l'AGIP fino al 1954 non credeva al petrolio di Ragusa, tesse gli elogi più sperticati della legge mineraria siciliana. Cfr. Pag. 120-121.

(15) Cfr. «Petrolio di Sicilia». Pag. 88.

(16) Cfr. «Petrolio di Sicilia». Pag. 88.

zione su tutto il giacimento scoperto (senza obbligarlo a retrocedere parte alla Regione), e contiene molte altre disposizioni contrarie all'interesse generale; ma è certamente molto meno criticabile del soprariordato disegno di legge a favore della Standard» (17).

La stessa tesi fu sostenuta dai comunisti. L'On. Cipolla (PCI), nel dibattito all'ARS del 17 giugno 1967, affermava: «Noi siamo convinti che non la legge sugli idrocarburi siciliani ha portato la Gulf in Sicilia, ma che sia stata la Gulf, attraverso canali ormai conosciuti a portare in Sicilia questa legge. Tanto è vero che era in Sicilia fin dal 1949» (18).

Resta da chiedersi se fra questi canali era da annoverare anche il PCI, considerato che i comunisti nel 1950 votarono a favore della legge.

#### LA POLITICA DELLA GULF A RAGUSA

La Gulf-Oil che aveva creato una «società mista», cioè a capitale italo-americano, la «Gulf Italia», otteneva i permessi di ricerca su un territorio di 73.000 ha.

La Gulf iniziò subito (19) un esteso programma di esplorazioni, e in base alle testimonianze geologiche e geofisiche acquisite e messe insieme, tutto l'interesse fu concentrato nelle zone vicine alla città di Ragusa. «Furono perforati pozzi stratigrafici

(17) «Aria fritta» - Pag. 408. L'autore così giudica il provvedimento legislativo: «La pessima legge della Regione Siciliana, che ha dato questa regione in pascolo ai grandi baroni della nostra industria e ai dinosauri del cartello internazionale». (Ibidem - Pag. 354).

(18) R.P. - ARS. Pag. 1777.

(19) In effetti non manca chi sostiene che la Gulf inizialmente nulla fece per affrettare il ritrovamento e lo sfruttamento del petrolio, obbedendo alla politica restrittiva delle sette sorelle; che fu a seguito delle pressioni dell'opinione pubblica e delle critiche dei partiti di opposizione che si decise alla perforazione decisiva. Cfr. BELLINI - PREVIDI op. cit. Pag. 102.

E' difficile però, pensare a tutto ciò nella fase iniziale, anche se la Gulf, ove fosse stata in possesso degli studi AGIP, aveva indubbiamente l'interesse a dimostrare che non andava a colpo sicuro nel campo di Ragusa. Questo discorso è forse più valido per la fase successiva, cioè quella dello sfruttamento.

poco profondi e finalmente venne scelta l'ubicazione per un primo pozzo profondo, proprio ad ovest della cava d'asfalto di Ragusa» (20).

La perforazione del pozzo Ragusa n. 1 fu iniziata il 21 maggio 1953. Il 27 ottobre, come abbiamo già visto, veniva rinvenuto il petrolio; il 20 gennaio 1954 il pozzo era completato.

Forte del rinvenimento del petrolio, la Gulf, nove mesi dopo, ottenne facilmente la concessione di sfruttamento per una estensione di 73.478 ettari; essa avrebbe corrisposto al governo della Regione a titolo di royalty, il 12,5% sul prezzo di vendita del greggio estratto (21).

Nelle more dell'ottenimento della concessione, la Gulf Italia iniziava la perforazione dei pozzi n. 2, 3, 4 e 5, e metteva allo studio il 6 e il 7. I primi cinque potevano consentire una estrazione di 100 tonnellate al giorno.

La primitiva euforia aumentava giustamente.

Lo stesso «Petroleum Times» del 4 febbraio 1955 (22) affermava che le riserve di grezzo di Ragusa ammontavano a 100 milioni di tonnellate; al prezzo di L. 7.000 la tonnellata, il valore del giacimento era dunque di L. 700 miliardi.

Successivamente con la perforazione dei pozzi Ragusa 6 e 7 si concludeva che il giacimento era ancora maggiore di quello previsto (23).

(20) Fonte Gulf.

(21) Ecco il giudizio che E. Rossi dà sulla concessione alla Gulf: «I giornali del 2 febbraio hanno detto che la Petrosud ha richiesto la trasformazione dei suoi permessi di ricerca in concessioni di sfruttamento per trenta anni.

Che cosa significa questa richiesta? Che la Petrosud vorrebbe ottenere lo sfruttamento su tutti i 218 mila ettari sui quali ha il permesso di ricerca?

UNA ENORMITA' SIMILE CREDO NON SIA OGGI POSSIBILE IN NESSUN PAESE CIVILE, SALVO IN SICILIA: negli Stati Uniti la estensione massima che può essere concessa allo scopritore di un giacimento è di 6200 ettari». (Cfr. «Aria fritta - Il boom del petrolio». Pag. 356).

(22) The Search for oil in Italy - P. T. 4 febbraio 1955. Pag. 123.

(23) Cfr. ERNESTO ROSSI in «Aria fritta»: «Se si realizzeranno le previsioni dei tecnici di una riserva di 200 milioni di tonnellate di petrolio nel giacimento di Ragusa, e se sarà venduto tutto quanto al prezzo attuale di L. 8.000 la tonnellata, la Gulf avrà a Ragusa un incasso lordo, in trenta anni, di 1600 miliardi».

L'attività di perforazione del campo di Ragusa continuò alacramente: furono impiegate fino a quattro perforatrici contemporaneamente.

In dieci anni la Gulf perforò a Ragusa 55 pozzi di coltivazione, tutti ubicati nella struttura di Ragusa: di essi solo quattro, marginali, risultarono sterili. Oltre a questi, furono eseguite 37 perforazioni a carattere esplorativo per accertare l'esistenza di giacimenti in altre zone della concessione.

I pozzi di sviluppo del giacimento furono collegati mediante una rete di oleodotti, che si sviluppava per 62 Km, fino al parco di raccolta dei serbatoi.

Come e dove si sarebbe sfruttato il petrolio di Ragusa? Si chiedeva l'uomo della strada, cosciente, dopo la prima euforia seguita al ritrovamento, che il vero problema sarebbe stato questo.

Ragusa era il Texas di Europa con il suo ricchissimo giacimento.

Ma a chi giovava tutto questo se il petrolio non veniva sfruttato in loco, divenendo così un elemento di rottura dell'economia locale, prevalentemente agricola?

Tali preoccupazioni non potevano essere trascurate dal governo della Regione. L'Assessore all'Industria On. Bianco rilasciava una dichiarazione all'ANSA già il 23 dicembre 1953, in cui fra l'altro si diceva: *«Negli ambienti della Regione, in ordine ai timori che lo sfruttamento dei giacimenti siciliani venga fatto secondo gli interessi monopolistici italiani e stranieri, anziché secondo gli interessi nazionali, viene fatto osservare che la Regione, attraverso i propri organi tecnici, vigila attentamente affinché la nostra economia possa trarre dal prezioso minerale il massimo vantaggio».*

Ma la Gulf non sembrò neppure sfiorata da tale problema e non trattò con le autorità regionali o provinciali nessuna forma di utilizzo in loco del prezioso liquido. Si affrettò invece a costruire un oleodotto di 75 Km, che univa il centro di raccolta di Ragusa alla zona industriale di Augusta, ed esattamente alla penisola di Magnisi, ove la stessa Gulf Italia costruiva il pontile per l'attracco di petroliere fino a 45.000 tonnellate.

Il petrolio così fuggiva da Ragusa e dalla Sicilia, come dall'Arabia Saudita, dall'Iraq, dal Kuwait, per servire gli interessi del cartello internazionale.

Lasciava dietro di sé l'amarezza, resa più profonda dalla delusione patita, che non poteva essere compensata dalle royalties, del 12,5% pagate alla Regione, e dall'impianto petrolchimico realizzato dall'ABCD.

Lo sfruttamento, infatti, dopo una prima fase, procedette intensamente.

Eccone i dati, estremamente significativi:

1954:	2.492	tonnellate
1955:	142.254	»
1956:	492.706	»
1957:	1.104.848	»
1958:	1.246.267	»
1959:	1.389.409	»
1960:	1.383.888	»
1961:	1.470.126	»
1962:	1.346.425	»
1963:	1.123.469	»

Tutto questo petrolio, esclusa una parte pressochè irrisoria lavorata dall'ABCD, venne imbarcato nelle petroliere che, per tragica ironia, portavano anche il nome «GULF RAGUSA» e raffinato altrove.

Quello che appare strano, per non dire inspiegabile, è la supina accettazione del fatto da parte delle autorità locali, le quali addirittura onorarono con la loro presenza l'inaugurazione ufficiale dell'oleodotto. Neppure i sindacati reagirono con sufficiente veemenza: qualche manifesto, qualche comizio e, può darsi, qualche richiamo. Forse allora non era di moda, ma non ci fu neppure una carica di tritolo in un punto qualsiasi dell'oleodotto; neppure un comitato di sindaci e sindacati, che pure era di moda. A Ragusa non ci fu una protesta ufficiale: questo è il fatto!

La ragione appartiene al mistero. Uno di quei misteri che determinano le tragedie dei popoli.

Quel che poi, più che misterioso, è assurdo, è che non si

sia preteso che il pontile, piuttosto che a Magnisi, venisse costruito a Pozzallo: quanto meno sarebbe rimasta un'opera.

Ma non si chiese, e non si pretese nulla, come una colonia dell'800: peggio dell'Arabia Saudita, della Persia, del Kuwait dello stesso periodo, prima che Mattei rompesse in Iran l'equilibrio imposto dalle «sette sorelle» (24), concedendo royalties pari al 50% del prodotto.

## LA POLEMICA SUL PETROLIO

Ma il fatto non poteva passare inosservato. Cominciarono gli attacchi contro la politica di cartello messa in atto dalla Gulf, al Parlamento Nazionale, all'Assemblea Regionale, sulla stampa.

Il 3 luglio 1956, l'On. Antonio Giolitti attaccò le società del cartello operanti in Sicilia (oltre la Gulf, la D'Arcy e Wrightman) sottolineando l'esiguità degli investimenti (meno di 250 milioni l'anno) in rapporto ai risultati eccellenti che erano stati conseguiti e denunciò la lentezza con cui operava la Gulf in Sicilia, in ossequio appunto alla politica restrittiva del cartello (25).

Il giorno dopo, l'On. Virgilio Failla accusava la Gulf addirittura di truffare la Regione nel pagamento delle royalties, denunciando un prezzo di L. 8.000 la tonnellata, mentre il prezzo corrente era di 20 dollari, cioè di L. 12.500 (26).

A soffiare sul fuoco non mancava certo l'ENI, fondata appunto nel fatidico 1953, che aveva intrapreso una lotta a fondo

(24) Il clima era di fatalistica speranza e rassegnazione.

Cfr. S. DI GIACOMO: «L'inaugurazione dell'oleodotto e lo sviluppo economico». Vedi Appendice, Pag. 202.

(25) Atti parlamentari - Cam. dei Deputati - 1956 - Vol. XXXVII. Pag. 26753.

(26) Atti parlamentari citati. Pag. 26821.

«I comunisti hanno assunto, su questo problema, lo slogan: *Il petrolio italiano agli italiani.*

In Sicilia chiedono anche l'espropriazione del giacimento di Ragusa (che dovrebbe essere attuata indennizzando la Gulf col rimborso delle spese da essa finora sostenute), la costituzione di un ENI regionale, a cui affidare la esclusiva, come nella Valle Padana, ed una radicale revisione della legge del 1950, che essi pure votarono con i compagni del «blocco popolare».

(Cfr. «Aria fritta - Le faccie del prisma». Pag. 415).

contio le «sette sorelle», e che, fra l'altro, aveva fondato «Il Giorno», che era uscito la prima volta il 10 aprile 1956.

«Il Giorno» e l'ENI attaccarono la Gulf per l'esiguità delle royalties pagate, soprattutto considerato il fatto che in quello stesso periodo l'ENI si apprestava a compiere la rivoluzionaria rottura del «fifty and fifty» nell'Iran.

Il vero motivo, è ovvio, era ben altro.

Mattei non riusciva ad accettare che l'unico grosso giacimento esistente in Italia fosse sfruttato da una delle sette sorelle, cioè dai suoi acerrimi nemici. Quei nemici che egli aveva sfidato, che inseguiva e combatteva all'estero, ovunque poteva, gli avevano soffiato il migliore e più consistente petrolio d'Italia. Nè valse a confortarlo la scoperta, nel 1956, del petrolio di Gela, uno dei peggiori petroli esistenti al mondo, al cui confronto quello del campo di Ragusa, pur scadente, era da considerarsi buono.

Si deve forse a questa specie di frustrazione, che subì Mattei nel momento in cui le ricerche dell'AGIP in Sicilia, coronate da successo a Gela, furono offuscate dalla qualità del prodotto, se potè sorgere il grandioso impianto petrolchimico dell'ANIC.

Mattei non aveva rinunciato al petrolio ragusano; e, nel momento in cui l'oleodotto Ragusa-Augusta distruggeva ogni speranza di sviluppo economico della provincia iblea, sottoposta a uno sfruttamento di pura marca colonialistica, egli montava la già sensibilizzata opinione pubblica, con la dimostrazione che l'Ente di Stato non svolgeva una politica di sfruttamento delle risorse petrolifere, ma ne faceva strumento di redenzione sociale e di espansione economica (27).

(27) L'eco di questa impostazione risalta in quello che scriveva il dr. Giuseppe Orlandi. «Il petrolio è la forza più efficace per la trasformazione delle vecchie strutture economiche dell'Isola, purchè la sua utilizzazione non venga limitata al processo estrattivo... Il valore rinnovatore e antidepressivo della scoperta del petrolio è particolarmente significativo nella zona di Gela; l'eliminazione della malaria, le grandi opere di trasformazione fondiaria e di irrigazione, l'appoderaamento di vasti feudi, l'intensificazione ed il miglioramento della coltivazione di primaticci e di frutta, la modifica delle colture tradizionali con la immissione di produzioni suscettibili di trasformazione industriale in loco e ricche di intensi investimenti di lavoro, la messa in valore degli antichi monumenti ellenici

Senza questo obbiettivo, che tenacemente perseguiva da anni Mattei, sarebbe difficile spiegare l'investimento a Gela dell'ANIC, che nel 1963 ammontava a 150 miliardi. L'ing. Boldrini, successore di Mattei alla presidenza dell'ANIC-Gela, non esitava ad affermare: «Il minerale era di qualità così scarsa che di nessun altro tipo analogo era stata mai tentata l'utilizzazione industriale nel mondo. Ma il genio di Enrico Mattei, desto sempre su ardimentose prospettive sentiva il fascino di un inedito cimento. E dalla sua volontà decisa e trascinante nacquerò le nuove fortune di Gela».

E l'On. Carollo così si esprimeva nel 1958: «Il petrolio di Gela è di qualità scadente: peso specifico pari a 8,4 gradi API (28); temperatura minima di scorrimento di 18-20 centigradi; pompaggio con l'impiego di solvente nella quantità non indifferente del 15% del prodotto estratto; riscaldamento della condotta e serbatoi per il trasporto e lo stivaggio del greggio; percentuale dell'8% di composti solforati complessi... E' facile la domanda: converrebbe ad una società privata la coltivazione del giacimento di Gela, almeno nella misura così largamente attuata dall'ENI?».

D'altronde la stessa azienda di Stato, nel bollettino informativo «l'ENI nel Mezzogiorno» del 1967 lasciava intendere che gli scopi sociali erano stati preminenti rispetto agli obbiettivi puramente economici.

Lo stesso Mattei nel Convegno di Gela aveva dichiarato: «Un problema che merita un esame particolare è quello della produzione del giacimento di Gela, date le sue caratteristiche qualitative e le favorevoli prospettive di sviluppo quantitativo.

e lo sfruttamento turistico della zona marittima, hanno portato un fervore nuovo nella popolazione, un tempo chiusa in una improduttiva rassegnazione. «Petrolio di Sicilia». Pag. 9.

(28) Norme API (American Petroleum Institute), emanate per unificare al livello internazionale apparecchiature e valutazione del petrolio. Nel caso in specie, si intende la gravità API, cioè il rapporto fra prodotto grezzo e sue impurità: quanto maggiori sono le impurità tanto è minore il grado API. Il petrolio di Ragusa ha un grado API pari a 19,5: si aggiunga, fra l'altro, che la profondità dei pozzi di Ragusa varia fra i 1.500 mt. ed i 2.150 mt.; mentre a Gela va dai 3.200 ai 13.500 mt.

*A causa della sua densità e di un alto contenuto di zolfo, il greggio di Gela non è facilmente utilizzabile se non con lavorazioni speciali piuttosto costose».*

Tali fatti non potevano non impressionare.

La Gulf cercò di difendersi fornendo cifre «ufficiali» delle spese, delle royalties e altre imposte pagate e dei benefici indiretti che aveva riavuto la nazione italiana dall'attività della Gulf.

Ma nello stesso tempo si capiva che la politica del cartello diveniva ogni giorno più difficile in un paese ove operava un ente nazionale petrolifero che in altri paesi offriva il 75% di royalties.

Forse la differenza macroscopica di produzione fra il 1956 e il 1957 è dovuta anche a questo.

La Gulf rese noto che le spese di ricerche petrolifere e per attività di coltivazione e di immissione al consumo del petrolio di Ragusa ammontavano a L. 30.000.000.000; nel periodo 1950-1961 aveva versato a titolo di royalties imposte e tasse e canoni, L. 27.000.000.000; le spese della Gulf in tutto il periodo della permanenza in Italia (fino al '63) per svariati motivi come riparazioni di navi, acquisto di manufatti, investimenti in altre attività industriali ecc. erano di L. 36.000.000.000; infine concludeva che i risparmi valutari per l'economia nazionale nella produzione petrolifera della Gulf a Ragusa erano di L. 75 miliardi (29).

Anche la valutazione sull'ammontare delle riserve di grezzo, contenute nel campo petrolifero di Ragusa, furono oggetto di dure e lunghe polemiche.

Il prof. Cesare Dami contestò i dati forniti dalla Gulf (30).

Filippo Di Pasquantonio scriveva: «Tutto lascia presumere che la "Gulf Oil Company", abbia cercato di minimizzare l'entità della scoperta per salvaguardare i propri interessi e quelli del trust internazionale del petrolio. Quel che è certo è che la stessa "Gulf", si è affrettata a farsi elargire la concessione di

(29) Fonte Gulf

(30) Cfr. «Rinascita» del 1955, n. 1. Pag. 26-28.

coltivazione su tutta la superficie per cui aveva ottenuto il permesso di ricerca (73.478 ettari), mentre la superficie relativa al giacimento di Ragusa è di soli 2000 ettari. In questo modo non solo la Gulf, limita l'estrazione del petrolio del giacimento di Ragusa a seconda del proprio tornaconto, ma per di più, impedisce che altre società, e quindi anche l'Azienda di Stato, cerchino il petrolio nel perimetro di 70.000 ettari al di fuori del giacimento di Ragusa. La controversia sulla stima del contenuto del giacimento di Ragusa dovrebbe essere risolta fra breve tempo, poichè recentemente (dicembre 1956) il governo della Regione Siciliana ha nominato una speciale commissione di inchiesta» (31).

La questione fu dibattuta anche all'ARS, l'11 aprile 1957, a seguito di una interpellanza dell'On. Russo ed altri: in essa veniva denunciato il fatto che mentre nel 1954 l'Assessore Bianco aveva parlato di 200.000.000 (32) di tonnellate, il Presidente della Gulf Italia aveva denunciato una disponibilità superiore appena agli 8.000.000 di tonnellate. La Gulf veniva accusata di nascondere la ricchezza del sottosuolo in omaggio alla politica seguita dalla Compagnia. L'Assessore all'Industria del tempo, On. Occhipinti, rispondeva che i 200.000.000 di tonnellate non riguardavano il solo campo di Ragusa, ma l'intera area del permesso di ricerca.

«Dati perciò i risultati negativi dei fori di ricerca effettuati al di fuori della zona di Ragusa (Giarratana, Comiso, Chiaramonte Gulfi, Licodia Eubea, Bocchieri) è chiaro che le previsioni non possono non subire una notevole diminuzione». Replicando all'Assessore all'Industria, l'On. Bosco osservava che l'estrazione per 30 anni di circa un milione e mezzo di tonnellate rappresentavano una riserva di 50.000.000 di tonnellate, e non di 8 milioni (33).

(31) Cfr. «Le fonti di energia in Italia». Ed. Riuniti - 1957. Pag. 139.

(32) Valutazione analoga era riportata in uno studio della CISL pubblicato nel 1956: «Il giacimento di Ragusa... secondo le stime più prudenziali avrebbe riserve accertate variabili dai 100 ai 200 milioni di tonnellate di greggio...». (Cfr. «La politica del petrolio in Italia» a cura dell'Ufficio Studi CISL. Pag. 18).

(33) Res. Parl. ARS - vol. III - tomo II - Pag. 877 e seg.

Ma l'opinione pubblica non seguiva queste polemiche: continuava a chiedersi che beneficio ricavava dal petrolio la provincia e Ragusa, e gli attacchi continuavano con insistenza a tutti i livelli. E non potevano essere le tasse e le royalties a tranquillizzare e soddisfare un popolo che ha sperato e creduto di vedere un miracolo: ancor meno le relazioni e i dibattiti fra la Gulf e l'ENI.

## IL CONVEGNO DI GELA.

Dal 24 al 26 gennaio 1958 si teneva a Gela il Convegno Internazionale di studi «Petrolio di Sicilia».

Per i ragusani fu un brusco risveglio: Ragusa non era la città del petrolio, il Texas d'Europa?

Come si poteva scegliere a sede di un tale Convegno, Gela con quel petrolio denso e fangoso, simile a quello di Buonincontro che era stato dichiarato non sfruttabile?

Di tale irritazione si fecero portavoce i due parlamentari d.c. On. Giummarra e On. Battaglia, con una dura interpellanza al governo della Regione (34).

Ma il Convegno di Gela era troppo importante, perchè potesse essere scalfito in tal modo. Non era in discussione un tipo di petrolio piuttosto che un altro: era in discussione la politica stessa del petrolio.

I protagonisti, infatti, non furono l'On. Aldisio, Presidente del Comitato d'onore, nè l'On. Alessi che difese da pari suo la legge regionale sugli idrocarburi, nè i politici nè i tecnici che

(34) «Chiediamo di conoscere:

- 1) i motivi che hanno consigliato il Governo regionale a dare la propria adesione al Convegno, predisposto da un privato, da tenersi a Gela nei giorni 24 e 26 gennaio 1958;
- 2) le ragioni per cui si è inteso mortificare ed offendere la Provincia di Ragusa...;
- 3) i motivi per cui in nessuna considerazione è stato tenuto l'ambiente ragusano nella predisposizione di quella manifestazione che avrebbe dovuto invece svolgersi nella zona che dà alla Sicilia circa 7.000 tonnellate giornaliere di petrolio».

si alternarono sulla ribalta dell'aula consiliare del Palazzo Comunale di Gela; furono Enrico Mattei e Nicolò Pignatelli, la politica dell'Ente di Stato e la politica del cartello internazionale (35).

La lotta fra iniziativa privata e l'azienda pubblica era il problema di Mattei e di Pignatelli. Ma il vero problema, quello del popolo siciliano, era un altro: il petrolio doveva essere sfruttato laddove era rinvenuto.

La legge, che avrebbe fatto gli interessi della Sicilia, non era quella favorevole all'iniziativa privata, nè quella che introduceva il monopolio di Stato, bensì una legge che avesse decisamente negato l'autorizzazione a portare via il greggio, a costruire oleodotti o pontili di imbarco per l'esportazione. Ma questa era roba da fantascienza!

Anche se non mancò chi, come l'ing. La Cavera, proclamò coraggiosamente: «*Qui non si tratta di fare una scelta sulla base delle posizioni politiche ed ideologiche, ma la scelta si deve fare su basi concrete: chi è che darà di più alla Sicilia?*»

*Egli sarà il benvenuto.....*

*Ove è chiaro che la Sicilia non è e non vuole essere un emirato»* (36).

Pur fra sorrisi e complimenti, la battaglia fra i due fu acanita quanto sottilmente condotta. I giornali sottolinearono la conclusione del Convegno con la storica foto della stretta di mano fra Mattei e Pignatelli che stava a significare «*la conferma della possibilità di coesistenza della pubblica e della privata iniziativa che, in uno spirito di sana emulazione, possono en-*

(35) «Credo sia opportuno affermare ancora una volta, e molto esplicitamente, che oggi non si potrebbe parlare di realizzazioni siciliane nel campo degli idrocarburi ove l'iniziativa privata non avesse dato l'avvio alla medesima... L'iniziativa privata attraversa oggi uno dei suoi più difficili momenti. Essa è continuamente invocata, ma attaccata e tuttavia, ove siano mantenute condizioni di effettiva concorrenza, essa è ancora lo strumento più potente dello sviluppo economico e sociale».

(PIGNATELLI: al Convegno di Gela in «*Petrolio di Sicilia*». Pag. 86).

(36) Cfr. «*Petrolio di Sicilia*». Pag. 238.

*tramite concorrere all'incremento dell'attività di ricerca»* (37).

Anche il settimanale locale sottolineava questo risultato, con il titolo: «*Convegno di Gela: Dalla collaborazione competitiva tra Ente pubblico ed iniziativa privata aperto un nuovo orizzonte economico*» (38).

Solo più tardi, lo stesso settimanale, assieme ai ragusani, si rese conto di una diversa conclusione. Il commento amaro riportato non potrebbe essere più eloquente: «*Presente la Gulf, assente Ragusa al Convegno del petrolio di Gela.... Questa città che era partita col desiderio di affermarsi come la capitale del petrolio siciliano, ora non è che una "dipendenza", di Gela*» (39).

Al di là dei complimenti e della stretta di mano, il Convegno di Gela era solo una fase di una guerra implacabilmente condotta, come tutte le guerre economiche.

E il vincitore fu Mattei: o meglio l'Azienda di Stato. Vinse, come i grandi uomini, a distanza. E vinse appunto con lo sfruttamento integrale del peggiore petrolio del mondo. Vinse, dopo morto, con la fuga della Gulf da Ragusa, con la scomparsa dell'ABCD, con la crisi della Montedison, e quindi della Sincat e della Celene in Sicilia.

E purtroppo non si può dire che sconfitta ne sia uscita la Gulf, che si arricchì paurosamente nel campo petrolifero di Ragusa. Sconfitta fu senz'altro Ragusa che aveva avuto la sorte di vedere scoperti i suoi giacimenti dall'iniziativa di una società del cartello e di non aver capito subito quello che nel Convegno di Gela nessuno mise in dubbio, e cioè che «*il petrolio è la forza più efficace per la trasformazione delle vecchie strutture economiche dell'Isola, purchè la sua utilizzazione non venga limitata al processo estrattivo*» (40).

Nel II Convegno di Gela, tenuto il 23-24-25 gennaio del

(37) Ing. F. SCELISI: relazione al Convegno degli idrocarburi tenutosi a Siracusa il 15 settembre 1958; l'espressione citata riguarda espressamente le conclusioni del Convegno di Gela.

(38) «*Ragusa Sera*» - 1. 2. 1958.

(39) «*Ragusa Sera*» - 17. 1. 1959.

(40) Dr. ORLANDI - Introduzione a «*Petrolio di Sicilia*». Pag. 9.

1959, le illusioni avevano superato la stratosfera. Anche uomini abituati a camminare coi piedi per terra non ne furono immuni. L'Ing. La Cavera così si espresse: «L'anno scorso concludo che nel triangolo: petrolio, energia, industrializzazione si sarebbe sviluppato il progresso della Sicilia. Quest'anno mi sono reso conto che il triangolo ha già le sue basi e che la nostra generazione potrà vedere su di esso la costruzione di una grande piramide» (41).

Gela, tuttavia, fondava le sue speranze sulle dichiarazioni di Mattei che aveva parlato «di impianto di raffinazione, centrale termoelettrica, impianto petrolchimico, fino alla produzione di materia plastica» (42).

Ma a Ragusa la Gulf aveva ormai inaugurato l'oleodotto per Augusta. Il petrolio, migliore di quello di Gela, non avrebbe rappresentato il fattore di progresso che si era sperato.

Quando ci si convinse, fu troppo tardi, e si scelse ancora la strada sbagliata. La marea dell'opinione pubblica ostile allo sfruttamento colonialistico, montava ogni giorno di più, ma nessuno seppe orientarla, incanalarla e farne una forza di propulsione e di spinta.

Il governo della Regione interprete di tale scontento, applicò il solito pannicello caldo, e presentò all'ARS il disegno di legge, che fu approvato in data 24 luglio 1958, col n. 18, dal titolo: «Istituzione di un fondo pari al 25% dei canoni dovuti dai concessionari di giacimenti di idrocarburi liquidi e gassosi da destinare nei comuni e nelle provincie regionali nel cui territorio ricadono i giacimenti stessi».

(41) «Il petrolio di Sicilia» - 1959. Pag. 191.

(42) *ivi* - In effetti Mattei non era stato così esplicito come La Cavera: pur confermando che «l'ENI, conscio delle sue responsabilità di impresa pubblica, si è posto il problema della lavorazione in luogo del greggio da esso estratto, in modo da portare un notevole contributo alla industrializzazione dell'isola» ammoniva che «nel procedere su questa linea, l'ENI non può prescindere dalle condizioni obiettive che determinano le sue possibilità di azione». Pag. 54. L'impianto petrolchimico fu poi realizzato. Ma, da un punto di vista strettamente economico fu un fallimento. Come ci si poteva illudere a Ragusa, che il cane a sei zampe prendesse una analoga scottatura per la seconda volta?

A Ragusa furono attribuiti in tal modo L. 458.000.000, che furono destinati alla realizzazione del ponte S. Vito e alla costruzione dell'Istituto Provinciale di Igiene e Profilassi (43).

Era un beneficio indubbiamente, ma non era quello che voleva la gente di Ragusa. Essa era abbastanza adulta perchè, come una brava bambina, si contentasse della caramella.

L'On. Vincenzo Giummarra si fece portavoce di tale stato d'animo con una pesante dichiarazione all'ARS: «L'esperienza di Ragusa dovrebbe insegnare molto, onorevole Assessore (all'Industria). Un gravissimo disagio psicologico ed economico nasce nei luoghi da cui il grezzo defluisce silenziosamente verso zone di utilizzo più dotate che finiscono per assorbire ogni possibilità di seria intrapresa.

Tale realtà dovrebbe essere compresa dal Governo nella sua grave portata: la ricchezza petrolifera deve anzitutto sopperire alle esigenze delle zone povere che l'hanno prodotta. Non può tollerarsi più oltre l'assurdità di considerare il petrolio ricchezza regionale; esso deve innanzitutto riscattare dalla povertà le zone che lo producono» (44).

La Gulf era indubbiamente preoccupata di questo, cui si aggiungeva la minor garanzia di continuità che le offriva l'avvento del centro sinistra al governo nazionale e siciliano. Fra l'altro, la previsione di 200.000.000 di tonnellate, non aveva riscontro nella realtà e anche se la Gulf aveva dichiarato quantitativi molto minori, era evidente che già nel 1963 il giacimento si avviava verso un rapido esaurimento.

Intanto si era verificato il disastro di Bescapè: il 27 otto-

(43) I fondi furono così distribuiti:

«COMUNE DI RAGUSA

1) Ponte nell'abitato per il risanamento dei quartieri Cava e Traspontino L. 200.000.000

2) Acquedotto sussidiario e potenziamento rete idrica L. 58.000.000.

PROVINCIA DI RAGUSA

1) Costruzione sede laboratorio provinciale igiene e profilassi L. 150.000.000.

2) Costruzione padiglione di isolamento dell'Istituto provinciale di assistenza all'infanzia L. 50.000.000».

R.P. - ARS, 4ª legislatura. Pag. 2081.

(44) Discorso all'ARS del 12 dicembre 1960. Vedi Appendice, Pag. 202.

bre 1962 era esploso l'aereo di Enrico Mattei, che scompariva dal mondo del petrolio per ingigantire in quello della storia.

Con il nuovo presidente E. Cefis, si chiuse l'operazione di passaggio del giacimento ragusano all'ENI. Fu una trattativa misteriosa, conclusa con un grosso affare, anch'esso, in parte, circondato da mistero. La Gulf cedeva la concessione e gli impianti all'ENI e a tal scopo gli somministrava un prestito di L. 38.000.000 di dollari.

Così l'ENI il 24. 2. 1964, poco più di un anno dopo la morte del suo grande fondatore, entrava in possesso del giacimento che tanto aveva agognato e, per giunta, con un finanziamento della stessa Gulf (45).

I tempi erano cambiati.

Ma era cambiato anche il giacimento. In effetti la sua consistenza non fu resa nota, come a tutt'oggi non è possibile avere dati precisi. L'ENI comunque ridusse l'estrazione a circa 500.000 tonnellate l'anno, e oggi si presume che tale produzione possa durare ancora dieci anni.

La Gulf smobilità a Ragusa. Anche il personale, costituito di 300 persone (46), venne licenziato in massima parte. Una nuova ondata di speranze si sollevò con l'avvento dell'Ente di Stato. Si creò un comitato per trattare con l'ENI e con gli organi di governo l'impianto di fabbriche collegate al petrolio. Ma l'ENI non era venuto con questo intento, e anche quest'ultima speranza svanì.

A Ragusa non si parlò più di petrolio. Ma si continuò a parlare dell'ENI.

(45) Cfr. V. FAILLA: Discorso alla camera dei deputati - Seduta del 19 maggio 1964 in «*Sicilia e Paese*» - 1964. Pag. 64-65.

(46) L'Avv. PIGNATELLI, al Convegno di Gela, aveva parlato, nel 1958, di 700 persone impiegate dalla Gulf.

## LA POLITICA DELL'ENI A RAGUSA

*«Noi chiediamo che lo Stato intervenga in modo più attivo nei confronti dell'ENI perchè questo sia veramente l'azienda dello Stato italiano, e proporremo che in questo senso si adottino anche quelle modifiche e riforme della stessa legge istitutiva dell'ENI che l'esperienza di questi anni possa consigliare, per far sì che l'Ente Nazionale Idrocarburi sia portato a svolgere una politica meno strettamente aziendale, e più nazionale nel pieno senso della parola, tenendo più conto delle esigenze di sviluppo dell'economia italiana che non dei calcoli di profitto aziendale e di sviluppo della azienda stessa».*

A. GIOLITTI

E si continua a parlare dell'ENI.

Con le eterne inguaribili illusioni dei bambini che non crescono con il passar degli anni, dei primitivi che adorano la quercia più grossa perchè vogliono credere in qualcosa, dei bisognosi che giocano la schedina del Totocalcio ogni sabato, rimettendoci le trecento lire ogni domenica.

Nel 1967, difatti, si determinava una nuova presenza dell'ENI a Ragusa, collegata alla crisi dell'ABCD (1).

Era il 22 luglio. Il giornale di Sicilia (2) usciva con un breve trafiletto, evidentemente scritto in fretta e dettato all'ultimo momento per telefono: «L'ENI acquista un complesso petrolchimico di Ragusa?». L'articolista affermava: «Le voci non hanno avuto finora alcuna conferma o smentita. Comunque esse hanno provocato un vivo allarme negli ambienti economici ragusani, e particolarmente tra i lavoratori. Le preoccupazioni di questi ambienti riguardano i termini dell'eventuale trapasso di proprietà dell'azienda ragusana e le conseguenze che essi potrebbero avere nei confronti del lavoro degli altri mille addetti occupati nei vari cicli di produzione del complesso industriale».

La notizia sorprese tutti: turbò molti, esaltò altri, interessò la classe dirigente. Si mobilitarono i sindacati, i partiti, l'amministrazione comunale, la stampa.

Che cosa si voleva?

Prima di tutto sapere. Si brancolava nel buio, e si volevano conoscere i termini delle trattative, per potere formulare richieste precise.

A parte il telegramma del Ministro Bo, pervenuto alla segreteria della CISL, non si sapeva altro. Comunque furono

---

(1) Vedi pag. 23 e segg.

(2) «Giornale di Sicilia» - 22 luglio 1967.

fissati alcuni obiettivi: il primo ed immediato era la salvaguardia del livello di occupazione degli operai; quindi si pensò alla necessità di ulteriore sviluppo delle attività ABCD, per attuare quel livello di occupazione e di reddito a lungo perseguito: qualcuno pensò anche alle imposte, che l'ABCD pagava al Comune capoluogo (3).

Per la CISL, l'avv. La Cognata dichiarava: «L'operazione che implica il trasferimento del pacchetto azionario ABCD all'ENI non può e non deve essere fatta senza che siano portati a conoscenza dei lavoratori e delle forze economiche e politiche della provincia gli esatti termini e le precise garanzie che la stessa operazione deve assicurare alla provincia di Ragusa... Non basta l'affermazione che si può autorizzare un'operazione del genere, tenendo a base della stessa, intenzioni di programmi di sviluppo contraddittoriamente indicati come già in fase di realizzazione prima ed in fase di sviluppo dopo. La contraddittorietà denota mancanza di idee chiare o volutamente incerte, talchè si giustifica l'agitazione proclamata dalle organizzazioni sindacali non solo per difendere l'occupazione attuale dei lavoratori della ABCD, ma il necessario avviamento di uno sviluppo che deve trovare nel capitale pubblico la necessaria incentivazione» (4).

Era un'apertura di orizzonte, che interpretava il pensiero di gran parte dell'opinione pubblica.

Particolarmente lucida e lungimirante la dichiarazione dell'On. F. Rossitto: «Ho chiesto a nome della CGIL chiarimenti all'Assessorato all'Industria, che si è dichiarato totalmente all'oscuro della vicenda. Noi avvertiamo il pericolo di una intesa tra l'ENI e l'ABCD per condurre in porto una operazione di ristrutturazione che restringa ulteriormente l'attività industriale e l'occupazione, attraverso un disimpegno dell'ABCD e la con-

(3) I consiglieri del PLI chiesero una convocazione straordinaria del Consiglio Comunale, perchè oltre al mantenimento dell'occupazione, si assicurasse che «la vitale industria ragusana rimanga organizzativamente e giuridicamente domiciliata a Ragusa per evitare la perdita dei proventi ICAP, e delle altre imposte locali».

(4) «Giornale di Sicilia» - 24 luglio 1967.

centrazione dell'attività nella petrolchimica di Gela. La pericolosità della iniziativa assume consistenza quando si considera che i due gruppi stanno trattando alle spalle dei lavoratori della provincia di Ragusa e della Regione. Questo vale per i gruppi privati e molto di più per l'Ente pubblico nazionale che ha eluso altra volta la richiesta di suoi interventi in provincia di Ragusa» (5).

Notevole sensibilità veniva dimostrata dal corrispondente locale del Giornale di Sicilia: «Ragusa, ormai, è sensibile a qualsiasi cambiamento, per le amare esperienze acquisite in un recente passato per i giacimenti petroliferi che hanno lasciato ai ragusani amare delusioni dopo tante speranze di benessere e di prosperità. Ben venga l'Azienda di Stato, purchè tale sostituzione voglia essere un potenziamento per meglio servire socialmente la capacità lavorativa della nostra gente... Nel lontano 1953-54, allorchè si rinvennero nel sottosuolo ragusano i primi giacimenti di petrolio, la popolazione iblea credette che, finalmente, il benessere e la totale occupazione operaia, con le prospettive della industrializzazione, fossero problemi avviati a sicura soluzione. Ma la mancanza di infrastrutture, l'apatia di tutti i responsabili politici, lo sfruttamento di tipo coloniale da parte della società americana concessionaria, hanno rallentato lo slancio economico e industriale. E' necessario ora vigilare... Già in passato abbiamo avuto, lo ripetiamo, amare esperienze circa la tempestività e l'energia dimostrate dai responsabili della cosa pubblica: tutta la loro opera si è limitata a qualche dimesso ordine del giorno strappato con i denti agli organismi rappresentativi cittadini e a qualche timida visita ai competenti organi direzionali» (6).

Di tale opinione diffusa si faceva portavoce l'On. E. Spadola, con una interpellanza «per conoscere, in relazione a quanto pubblicato dalla stampa quotidiana, se rispondono a verità le notizie relative ad accordi in corso per il trasferimento dell'im-

(5) «Giornale di Sicilia» - 24 luglio 1967.

(6) «Giornale di Sicilia» - ivi.

portante complesso industriale ABCD all'ENI; per conoscere altresì, in caso affermativo, quali concreti provvedimenti intende adottare per tutelare non solo il lavoro delle numerose maestranze del ragusano in atto dipendente dalla predetta società, ma anche quali responsabili garanzie possono essere date in ordine all'attuazione del programma di "ottimizzazione", e di sviluppo industriale già predisposto dalla stessa società e che avrebbe sicuramente garantito ulteriore, irrimandabile assorbimento di mano d'opera in una zona particolarmente abbisognavole di cospicui interventi atti a tonificare le sue strutture economiche e sociali».

Questa volta le idee erano chiare: mantenimento del livello della occupazione e ulteriore sviluppo della industrializzazione. Sarebbe riuscita nell'intento la classe politica ragusana?

#### L'ANIC ACQUISTA L'ABCD

Con questo titolo su sei colonne, il Giornale di Sicilia del 25 luglio ufficializzava la notizia: «non più supposizioni ma fatti». La notizia era stata comunicata dal direttore tecnico dell'ABCD, ing. Cesare Zipelli, ai membri della Commissione Interna: «Mi è stato comunicato a Roma che, nei giorni scorsi, si sono svolte trattative con la società ANIC per la vendita del pacchetto azionario del gruppo B.P.D. della società ABCD di Ragusa. Sembra che le trattative siano bene avviate. Per quanto però a me consta, il nostro personale di Ragusa non ha nulla da temere per questo passaggio di proprietà, per effetto del quale l'industria ragusana verrebbe a far parte di un gruppo petrolifero e petrolchimico di importanza mondiale ed in continuo sviluppo al quale non potrà non partecipare questo stabilimento».

Lo stile, freddo e compassato, del comunicato tendeva a tranquillizzare gli operai. I quali però furono ancora più turbati. E per il giorno dopo fu indetta dai sindacati una riunione di dipendenti ABCD, cui parteciparono anche i rappresentanti regionali CGIL e CISL, On. Rossitto e On. Avola. Ricordando «le delusioni e le amarezze di un recente passato», il rappresen-

tante della CISL lamentava che la eccessiva «omertà» in questa operazione, che era puramente «di alta finanza», aveva creato preoccupazioni nel mondo del lavoro.

Per il giorno 26 venivano convocati i consigli generali delle leghe, con l'ordine del giorno: «trattative aperte per il trapasso del complesso industriale ABCD all'ENI e le prospettive di sviluppo economico e sociale della provincia di Ragusa».

Con l'acquisto dell'ABCD, l'ENI controllava il 75% della attività industriale della provincia, e, comunque, tutti i grossi complessi.

E. Rossi, nel 1954, aveva scritto, polemizzando con lo scrittore americano Solow: «Gli attacchi al sistema delle società controllate dallo Stato — definisce esattamente il Solow — vengono, in generale, come difese d'ufficio della politica monopolistica praticata dalle grandi imprese private.

— Se devo essere fregato (cheated), preferisco essere fregato dallo Stato, piuttosto che dai monopolisti privati — si replica da molti a chi critica il sistema degli Enti statali.

Solow non dice (e nessuno degli economisti, che collaborano a giornali della Confindustria, spiega mai) che il monopolio privato è una cosa molto diversa dal monopolio statale: il primo è uno strumento costruito per sfruttare al massimo il mercato nazionale, a beneficio dei pochi; il secondo può essere, e spesso è, uno strumento di progresso e di benessere per la intera collettività» (7).

Questa idea, estremamente semplice e chiara, la gente di Ragusa l'aveva recepito. La Gulf era venuta per sfruttare e fare i propri interessi; l'ABCD era venuta per sfruttare, ma assieme ai propri interessi, aveva fatto in parte anche quelli di Ragusa; l'ENI era lo Stato: veniva solo per fare gli interessi del popolo, da tanti anni misconosciuti e calpestati.

L'ENI a Ragusa non poteva venire per una operazione di pura concentrazione monopolistica: veniva per dare finalmente quella spinta all'economia della provincia, che da anni invano

(7) «Il malgoverno» - Bari, 1954. Pag. 462.

si attendeva; veniva, soprattutto, per risolvere i problemi della povera gente, per dare lavoro, evitare le emigrazioni e la disoccupazione, cancellando un decennio di attese e umiliazioni.

Che altro Mattei aveva fatto a Gela? Che altro aveva promesso a Gagliano? Che altro poteva fare l'Ente pubblico? (8).

Tutto sarebbe stato ovvio, se non ci fosse stata la triste esperienza del 1963, allorchè l'AGIP, subentrata alla Gulf, nulla aveva cambiato, salvo che ridurre l'occupazione, licenziando personale impiegatizio e operaio.

Alla speranza, si contrapponeva un allarme diffuso: al miraggio di un benessere inseguito per quindici anni, si contrapponeva il timore di un ulteriore ridimensionamento delle attività industriali, e la fine, forse irrimediabile, della possibilità di creare nella provincia una struttura industriale moderna, che purtroppo era ancora condizionata alla esistenza di materie prime (9).

L'allarme non fu avvertito solo dai sindacati, ma da tutta la città di Ragusa; esclusa la provincia, che, trascurata nei benefici, non partecipò alle preoccupazioni.

Sindacati, associazioni, parlamentari, enti locali, questa volta si mossero. Ad una grande riunione di lavoratori, partecipò anche il Sindaco di Ragusa. Mentre, a seguito delle agitazioni e dell'attività dei rappresentanti parlamentari, si ottenne un incontro con il Ministro delle Partecipazioni Statali, On. Giorgio Bo.

## ARIA FRITTA

Il 4 agosto si ebbero gli auspiciati contatti.

Alle 11, presso la sede dell'ENI. Alle 17 al Ministero delle Partecipazioni Statali.

«Il vero dato positivo» — scriveva il Giornale di Sicilia —,

(8) Cfr. «Giornale di Sicilia» del 16 settembre 1967.

(9) Su tale tipo di industrializzazione, sulle sue conseguenze economiche e sociali si veda il capitolo: Perchè «industrializzazione senza sviluppo», in *Il Capitale straniero nel Mezzogiorno* - di M. Benetti ed altri. Roma 1975. Pag. 85 e ss.

che si può al momento trarre dai recenti avvenimenti è l'accresciuta sensibilità delle autorità, degli enti economici e politici, rispetto alle esigenze di potenziamento industriale che da decenni la provincia di Ragusa vagheggia, andando dietro a promesse finora non mantenute. Non è per riandare al passato che noi ricordiamo con amarezza gli incontri del 1964 a Palermo con gli uomini del Governo Regionale che manifestarono l'impegno di inserire la zona di Ragusa in una unica fascia industriale che andasse da Gela a Siracusa, i bravi ordini del giorno approvati ad unanimità, gli impegni non mantenuti di determinati enti economici per la realizzazione di un centro di materie plastiche (di cui nessuno più parla) (10) dovrebbero servire di insegnamento».

«Ben venga, quindi, l'Ente di Stato, purchè ciò voglia essere un potenziamento ed una spinta propulsiva per un serio sviluppo economico-industriale per Ragusa. Ecco perchè si aspettano con moderato ottimismo i risultati degli incontri romani...» (11).

Ancora e sempre ottimismo: ancora «aria fritta» dagli incontri romani. Con vaghe promesse, le decisioni venivano rinviate a un periodo successivo: dopo che fossero stati effettuati i rilievi tecnico-economici dai tecnici dell'ENI. Nè Cefis, nè il Ministro Bo, bensì funzionari dell'ENI e il sottosegretario Donat Cattin avevano rinviato il tutto a settembre (12).

Solo i ciechi non vedevano e i sordi non udivano. Ma forse tutti volevano essere ciechi e sordi: oppure la speranza è veramente una divinità, che, essendo l'ultima ad abbandonare i mortali, precede senza annunziarla, la loro fine.

Tutti continuavano ad illudersi. E nell'assemblea dei dipendenti ABCD, tenutasi puntualmente il sabato 5 agosto, (le

(10) Vedi pag. 84.

(11) «Giornale di Sicilia» - 4 agosto 1967.

(12) «Nessun fatto concreto, dunque, e nessun preciso impegno circa i tempi di attuazione di un serio programma di sviluppo industriale, e ciò giustifica quel moderato ottimismo da noi formulato alla vigilia degli incontri». (*Giornale di Sicilia*, 6 agosto 1967).

uniche cose che si svolsero puntualmente), gli On.li Avola e Rossitto assicurarono la ripresa della lotta a settembre; il Sindaco comunicava al Consiglio comunale i risultati della visita romana. Tutta Ragusa era sostanzialmente sul chi vive. E sul «moderato ottimismo» si stendeva l'ombra triste del 1963, della prima venuta dell'ENI a Ragusa.

Quell'esperienza non poteva, non doveva ripetersi (13).

A livello parlamentare, si svolgevano opportune azioni.

L'On. E. Spadola rivolgeva al governo una interpellanza che esprimeva lo stato d'animo diffuso (14); mentre l'On. V. Giummarra, divenuto Presidente della Regione, per un governo ponte, tentava la via ufficiale della trattativa.

E il fatidico settembre si apriva con l'incontro del Presidente della Regione, On. Giummarra, con il Presidente dell'ENI, Ing. Cefis, ottenendo «*precise garanzie per l'attuale livello occupazionale, nonché per ulteriori investimenti nel ragusano*».

La speranza aumentava. Non sfuggiva neppure l'articolista del «*Giornale di Sicilia*», pur così sensibile e prudente nelle previsioni economiche: «*I propositi dell'ABCD, in caso di passaggio del pacchetto azionario e della gestione all'ANIC del gruppo ENI, non potranno non trovare un conseguente sviluppo positivo, considerate le promesse che sono state finora fatte ad uomini responsabili di governo ed ora ribadite al Presidente della Regione, tanto più che l'ENI ha in progetto per il quinquennio 1966-1970 un programma di investimenti nel settore petrolchimico per un importo complessivo di 103 miliardi, come*

(13) «*Giornale di Sicilia*» 6 agosto 1967: «Nella misura in cui saranno tratte adeguate conclusioni su una situazione ancora incerta, si potrà stabilire se Ragusa vuole validamente difendere gli interessi della sua collettività. Non vale lasciarsi tentare da polemiche tra iniziativa pubblica e iniziativa privata; l'Ente di Stato, con le sue immense possibilità, potrà essere il benvenuto nella nostra zona, solo se riuscirà a dare valide garanzie attraverso una precisa programmazione dei tempi di attuazione per una politica di investimenti atta a creare maggiori possibilità di lavoro e di incremento industriale». Come si vede, le garanzie si chiedevano per i TEMPI DI ATTUAZIONE; non si poteva pensare che si dovessero richiedere per gli stessi investimenti.

(14) Interpellanza On. E. SPADOLA, v. Appendice, pag. 206.

è specificato espressamente al numero 205 del programma economico nazionale allegato alla legge 27 luglio 1967 n. 685, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 203 del 14 agosto 1967.

Spetterà agli uomini politici fare rispettare le promesse...» (15).

I sindacati avevano indicato il 20 settembre quale termine ultimo per avere assicurazioni circa i programmi dell'ANIC. In prossimità di quella data, gli animi si riscaldavano.

I partiti fecero anch'essi le loro dichiarazioni: questa volta l'ENI avrebbe mantenuto gli impegni, se no...!

## IL SILENZIO

Venne il 20 settembre. E non successe niente!

L'ENI non convocò i sindacati e la classe dirigente per dare le promesse assicurazioni; non emanò alcun comunicato, non scrisse al Presidente della Regione, non si preoccupò dell'interpellanza di Spadola. Nel silenzio dell'ENI, in attesa del 20 settembre, i sindacati avevano indetto l'assemblea delle leghe, i partiti loro direzioni provinciali, PCI e PSIUP avevano indetto anche un Convegno in un teatro cittadino (16).

La verità è che a Ragusa non si capiva bene se era arrivato il benefattore tanto atteso, o un padrone esoso.

Si era portati naturalmente a credere alla prima delle due ipotesi. Molti si illusero che quanto fatto dall'ANIC a Gela potesse essere ripetuto a Ragusa. Nessuno si accorse che l'ANIC stava facendo una politica di pura e semplice concentrazione industriale, nel rispetto delle regole della più arretrata politica liberistica. Ragusa non entrava nei suoi programmi, se non per liberarsi di un concorrente più debole, ma, pur sempre scomodo: la conclusione logica era ridurre l'attività dell'ABCD inserendone la produzione petrolchimica in quella di Gela.

(15) «*Giornale di Sicilia*» - 12 settembre 1967.

(16) *ivi* - 14 settembre 1967.

A tale scopo fu studiato quasi subito un programma di riduzione di personale mediante trasferimenti in altre aziende ANIC.

Completamente all'oscuro di tutto la classe politica provinciale; i primi ad accorgersi che qualcosa non funzionava nel comportamento dell'ANIC furono appunto i sindacati. Essi resero pubblico un documento in cui si chiedeva la soluzione della crisi dell'ABCD, che non poteva consistere nel puro e semplice assorbimento dell'azienda da parte dell'Ente di Stato, se a questo non seguivano provvedimenti concreti di sviluppo produttivo che avrebbero dovuto essere coordinati con l'avvio dell'industrializzazione della provincia e con il blocco dei trasferimenti (17).

Il 2 ottobre alla Camera fu discussa l'interpellanza presentata da Spadola.

«Dal gruppo ENI ci si attende», — dichiarava il deputato ragusano illustrando la sua interpellanza, — «ed in questo senso ne faccio espressa richiesta al governo facendoci interpreti della popolazione lavorativa di quelle zone, lo studio di un piano di nuove iniziative dirette a realizzare impianti manifatturieri (lavorazione di materie plastiche, tessiture anche con fibre acriliche, ecc.) » (18).

La risposta del sottosegretario alle Partecipazioni Statali, On. Donat Cattin, fu molto breve. Il trasferimento del pacchetto azionario ABCD all'ENI è tutt'ora all'esame del Ministero. L'autorizzazione sarebbe stata concessa, solo se fossero stati salvaguardati i diritti dei lavoratori (19).

Spadola si dichiarò insoddisfatto della risposta: lo sarebbe stato ancor più se avesse previsto l'immediato futuro.

Lo stesso giorno, 2 ottobre, i lavoratori dell'ABCD confermarono lo sciopero generale per il 9 ottobre.

Erano insoddisfatti anch'essi.

(17) Cfr. O.d.g. sindacati: «La Sicilia» - 26 settembre 1967.

(18) Vedi Appendice, pag. 206-213.

(19) «La Sicilia» - 3 ottobre 1967; «Ragusa Sera» - 7 ottobre 1967.

Ma lo sciopero, come l'interpellanza, non sembrava impensierire nessuno. Addirittura sembrava che l'ENI passasse al contrattacco, allorchè il Sindaco di Ragusa ricevette un telegramma della società ABCD, che lamentava una certa ostilità della dirigenza di Ragusa nei confronti dell'accordo. La Giunta si affrettava a smentire tale ostilità, pur insistendo nella speranza che si riponeva nell'avvento dell'ENI (20).

Tuttavia l'ANIC nei confronti dei sindacati cambiò apparentemente politica: e invece di procedere ai licenziamenti bianchi, mise in atto un altro sistema più indolore.

Rammodernamento degli impianti e anticipo di collocamento in pensione di personale anziano, misero in moto un meccanismo di riduzione di personale, che si sarebbe reso evidente solo alla distanza. Difatti nel 1972, il personale occupato negli impianti ABCD risultava di 850 operai e 23 intermedi. Nel solo 1972 l'occupazione all'ABCD è diminuita di 41 unità, mentre la produzione di cemento aumentava del 32% e quella di riblene del 33%. Ma in quel momento nessuno capì un programma così articolato, e si andò, quasi con rinnovato entusiasmo, agli incontri con il favoloso Ente di Stato.

Il 20 ottobre l'accordo era firmato. In un nuovo incontro ufficiale a Roma, nella sede dell'ENI, ne veniva data conferma agli esponenti sindacali.

«L'ENI ha ribadito la ferma intenzione di non procedere a licenziamenti, pur rilevando l'esigenza di mantenere un certo grado di flessibilità nella gestione dell'impresa: e sono stati esposti i programmi di ampliamento dell'impianto petrolchimico dell'ABCD.

L'ENI si è dichiarato disposto a sostenere, attraverso una azione di appoggio sul piano tecnico, commerciale e imprenditivo, le iniziative manifatturiere che possono sorgere nella provincia di Ragusa ad opera di enti regionali, di privati o di altri enti pubblici; e si è dichiarato disponibile per un possibile

(20) «Giornale di Sicilia» del 13 ottobre 1967.

coordinamento dell'attività ABCD nel settore dei cementi con quello dell'Ente regionale AZASI» (21).

A Ragusa, a Piazza delle Poste, i lavoratori appresero la notizia definitiva: l'amministrazione comunale di Ragusa manifestò subito la sua soddisfazione, seguita a ruota da altri esponenti provinciali.

Il segretario della CGIL, On. F. Rossitto, dichiarò: «L'Ente di Stato ha fatto presente, per bocca dei suoi dirigenti, nel corso dell'incontro avutosi ieri nella capitale, che, per far fronte alle esigenze della mano d'opera locale, a seguito del graduale collocamento a riposo del personale per raggiunti limiti di età, è disposto a creare in stretta collaborazione con gli organi regionali (ESPI) una grande industria manifatturiera. Ha ribadito altresì la necessità di un coordinamento dell'iniziativa AZASI con l'ENI» (22).

Ancora più ottimistiche le previsioni del sindaco, del Presidente della Camera di Commercio, del Commissario alla Provincia (23).

Ragusa Sera, il settimanale ragusano, scrisse: «I programmi si possono compendiare nei seguenti punti:

- 1) *mantenimento del livello occupazionale;*
- 2) *elasticità e flessibilità delle strutture aziendali, in modo che esse possano adeguarsi rapidamente e con più facilità di altre aziende strutturalmente rigide, alle sempre nuove esigenze gestionali in un settore in continua evoluzione come quello petrolchimico;*
- 3) *sostegno sul piano tecnico, commerciale e imprenditoriale di iniziative private o pubbliche per l'insediamento a Ragusa di industrie manifatturiere;*

(21) «La Sicilia» del 21 ottobre 1967. Quale tipo di disponibilità avesse l'ENI nei confronti dell'AZASI si vedrà chiaramente nelle pagine seguenti!

(22) «La Sicilia» del 22 ottobre 1967.

(23) Ivi.

4) *coordinamento fra l'ABCD e l'AZASI nel ramo cementiero e asfaltico»* (24).

Con queste speranze si chiudeva il 1967.

Con le stesse speranze del 1963. Con la stessa tragica attesa...

## MA LA COMMEDIA NON E' FINITA!

Il 1968 era l'anno in cui l'ENI doveva cominciare a mantenere i suoi impegni. Ma salvo qualche isolata e platonica iniziativa, l'attenzione dei primi cinque mesi fu polarizzata dalle elezioni politiche.

I pochi accenni ad un problema che sembrava essere la possibilità della stessa sopravvivenza della provincia, dimostrano una relativa tranquillità sulla correttezza delle promesse fatte (25). L'8 marzo, l'avv. Giuseppe La Cognata, in una intervista rilasciata al Giornale di Sicilia, metteva in evidenza il fenomeno di recessione cui da tempo ormai andava incontro la provincia. Auspicava, al solito, un'intesa fra gli Enti pubblici operanti nella provincia «ENI, AGIP, AZASI, ESPI, ENEL, ESE» al fine di valorizzare le nostre risorse, dando luogo allo sfruttamento industriale delle medesime, non tralasciando di allargare il ciclo produttivo, favorendo successive intraprese manifatturiere.

Era ancora la CISL che, concluso il ciclo elettorale, per bocca del Segretario Generale, riprendeva il tema, cogliendo l'occasione di un incontro ENI-AZASI-REGIONE per la costruzione del cementificio di Pozzallo (26): «la provincia di Ragusa attende ancora quei benefici che doveva ottenere dal passaggio della Gulf e dell'ABCD all'Ente di Stato. Era stato promesso un programma di interventi ed una serie di realizzazioni anche nel campo

(24) «Ragusa Sera» del 28 ottobre 1967.

(25) «Giornale di Sicilia» del 28 febbraio 1967. Nel dare l'annuncio che il pozzo petrolifero n. 4, della Montedison, perforato nel campo di Comiso aveva avuto esito positivo, invitava l'ENI ad occuparsene.

(26) Cfr. Pag. 120 e ss.

coordinamento dell'attività ABCD nel settore dei cementi con quello dell'Ente regionale AZASI» (21).

A Ragusa, a Piazza delle Poste, i lavoratori appresero la notizia definitiva: l'amministrazione comunale di Ragusa manifestò subito la sua soddisfazione, seguita a ruota da altri esponenti provinciali.

Il segretario della CGIL, On. F. Rossitto, dichiarò: «L'Ente di Stato ha fatto presente, per bocca dei suoi dirigenti, nel corso dell'incontro avutosi ieri nella capitale, che, per far fronte alle esigenze della mano d'opera locale, a seguito del graduale collocamento a riposo del personale per raggiunti limiti di età, è disposto a creare in stretta collaborazione con gli organi regionali (ESPI) una grande industria manifatturiera. Ha ribadito altresì la necessità di un coordinamento dell'iniziativa AZASI con l'ENI» (22).

Ancora più ottimistiche le previsioni del sindaco, del Presidente della Camera di Commercio, del Commissario alla Provincia (23).

Ragusa Sera, il settimanale ragusano, scrisse: «I programmi si possono compendiare nei seguenti punti:

- 1) *mantenimento del livello occupazionale;*
- 2) *elasticità e flessibilità delle strutture aziendali, in modo che esse possano adeguarsi rapidamente e con più facilità di altre aziende strutturalmente rigide, alle sempre nuove esigenze gestionali in un settore in continua evoluzione come quello petrolchimico;*
- 3) *sostegno sul piano tecnico, commerciale e imprenditoriale di iniziative private o pubbliche per l'insediamento a Ragusa di industrie manifatturiere;*

(21) «La Sicilia» del 21 ottobre 1967. Quale tipo di disponibilità avesse l'ENI nei confronti dell'AZASI si vedrà chiaramente nelle pagine seguenti!

(22) «La Sicilia» del 22 ottobre 1967.

(23) Ivi.

4) *coordinamento fra l'ABCD e l'AZASI nel ramo cementiero e asfaltico»* (24).

Con queste speranze si chiudeva il 1967.

Con le stesse speranze del 1963. Con la stessa tragica attesa...

## MA LA COMMEDIA NON E' FINITA!

Il 1968 era l'anno in cui l'ENI doveva cominciare a mantenere i suoi impegni. Ma salvo qualche isolata e platonica iniziativa, l'attenzione dei primi cinque mesi fu polarizzata dalle elezioni politiche.

I pochi accenni ad un problema che sembrava essere la possibilità della stessa sopravvivenza della provincia, dimostrano una relativa tranquillità sulla correttezza delle promesse fatte (25). L'8 marzo, l'avv. Giuseppe La Cognata, in una intervista rilasciata al Giornale di Sicilia, metteva in evidenza il fenomeno di recessione cui da tempo ormai andava incontro la provincia. Auspicava, al solito, un'intesa fra gli Enti pubblici operanti nella provincia «ENI, AGIP, AZASI, ESPI, ENEL, ESE» al fine di valorizzare le nostre risorse, dando luogo allo sfruttamento industriale delle medesime, non tralasciando di allargare il ciclo produttivo, favorendo successive intraprese manifatturiere.

Era ancora la CISL che, concluso il ciclo elettorale, per bocca del Segretario Generale, riprendeva il tema, cogliendo l'occasione di un incontro ENI-AZASI-REGIONE per la costruzione del cementificio di Pozzallo (26): «la provincia di Ragusa attende ancora quei benefici che doveva ottenere dal passaggio della Gulf e dell'ABCD all'Ente di Stato. Era stato promesso un programma di interventi ed una serie di realizzazioni anche nel campo

(24) «Ragusa Sera» del 28 ottobre 1967.

(25) «Giornale di Sicilia» del 28 febbraio 1967. Nel dare l'annuncio che il pozzo petrolifero n. 4, della Montedison, perforato nel campo di Comiso aveva avuto esito positivo, invitava l'ENI ad occuparsene.

(26) Cfr. Pag. 120 e ss.

delle industrie manifatturiere e ci troviamo, invece, davanti a un processo di smobilitazione che nemmeno l'AZASI può arginare con il deludente programma che sarebbe stato concordato tra il Presidente Carollo, l'iniziativa privata e l'ENI» (27).

Ma in una riunione del Comitato esecutivo, il 26 maggio, la CISL ufficializzava la sua posizione con un ordine del giorno, che vale la pena di riportare:

«Constatato che gli Enti pubblici economici di Stato presenti nell'area della nostra provincia, invece di tendere alla espansione di ogni intrapresa azione atta ad incrementare l'occupazione, mira al declassamento delle attività in atto e che il promesso programma di intervento coordinato fra tutte le aziende a capitale pubblico operanti in provincia non è stato ancora presentato e discusso neppure nel mese di febbraio u.s. in sede di Assessorato Regionale all'Industria, prende atto che l'ENI sotto il patrocinio e l'auspicio del Presidente della Regione Siciliana sta tentando, come è venuto palesamente alla luce in questi ultimi giorni, di indurre l'AZASI a ridimensionare i suoi programmi per impiantare un modesto stabilimento di manufatti in cemento e con la partecipazione maggioritaria del pur modesto investimento della Italcementi e della Marchino, e interpreta in cotesta azione la palese volontà dell'ENI e della Regione Siciliana di pervenire, mediante il frazionamento della problematica dello sviluppo industriale della provincia e la strumentazione particolaristica dei fini, al graduale disimpegno delle attività operative pubbliche in atto, e alla esclusione degli altri enti regionali da ogni intervento.

Tutto ciò ritenuto, il comitato esecutivo delibera di denunciare i fatti alla pubblica opinione, di respingere i tentativi finora messi in atto dall'ENI e dal Governo della Regione nei confronti dell'AZASI, di confermare tutte le richieste avanzate, e che si compendiano:

1) in un più consistente impegno dell'ENI, dell'AGIP e dell'ANIC per l'espansione delle attività produttive della zona

(27) «Giornale di Sicilia» del 25 maggio 1968.

ed il conseguente incremento dei livelli di produzione;

- 2) di un potenziamento dell'AZASI sia dotandola di maggiori capitali sia ponendola al centro del processo globale di sviluppo;
- 3) di nuovi e più consistenti investimenti produttivi dell'ESPI e dell'EMS per la valorizzazione delle risorse locali ed il potenziamento e la espansione delle aziende esistenti (SOSIMA e SICO);
- 4) richiede al Governo della Regione gli impegni assunti di convocare a Ragusa entro breve termine la riunione fra gli enti interessati ed i sindacati per l'esame del programma di intervento nella provincia e di fare sospendere ogni colloquio fra l'ENI e l'AZASI;
- 5) di dare mandato alla segreteria di porre in agitazione i lavoratori della provincia». (28)

Questi cinque punti, estremamente semplici, e riconfermati dalla CISL in un Convegno provinciale tenuto l'8 giugno a Ragusa alla presenza dell'On. Vito Scalia (29), avrebbero potuto rappresentare le direttrici di una nuova azione politica, questa volta, di tutta la provincia. E così sembrò essere.

La scintilla era stata buttata: doveva seguire adesso la fiamma che incendiava gli animi di tutto il ragusano. Subito si mossero i consiglieri comunali del PCI e PSIUP, che sollecitavano una riunione, con conseguenti determinazioni del Consiglio Comunale del capoluogo (30).

Si riunì il Comitato provinciale per lo sviluppo economico,

(28) «Giornale di Sicilia» del 28 maggio 1968.

(29) Cfr. «Giornale di Sicilia» del 10 giugno 1968.

(30) Cfr. ivi - 13 giugno 1968: «I Consiglieri Comunali del PCI e PSIUP, a seguito della situazione determinatasi per le recenti notizie riguardanti le decisioni dell'ENI di non volere più rispettare gli impegni assunti al momento del rilevamento dell'ABCD, hanno chiesto una convocazione straordinaria ed urgente del consiglio... Il comportamento dell'ENI assume il significato di una beffa a danno non soltanto dei lavoratori dell'ABCD, che pagherebbero in termini di licenziamento e di maggiore sfruttamento le scelte di politica economica fatte in alto loco, ma anche di tutti gli altri lavoratori che vedrebbero sfumare, ancora una volta, le prospettive di maggior occupazione e di progresso».

presieduto dal vice-commissario alla provincia, avv. Antonio Cartia, che in queste cose credeva: e si decise di interessare l'Assessore alla Industria della Regione, allo scopo di convocare l'ENI e la classe dirigente provinciale, per costringere l'ente di Stato a mantenere i suoi impegni. A sostenere tale azione veniva proclamato dai sindacati e dagli amministratori uno sciopero generale per il 15 luglio (31).

Il 24 luglio, nella sede dell'Assessorato all'Industria a Palermo, si teneva la riunione promessa, presieduta dall'Assessore On. Salvino Fagone. Erano presenti i rappresentanti degli enti regionali: ESPI, EMS e AZASI, gli amministratori comunali e provinciali, i rappresentanti sindacali, e i deputati della provincia: On. Giummarra (D.C.), On. Avola (D.C.), On. Rossitto (PCI). Completamente assenti i rappresentanti dell'ENI, il principale interlocutore.

L'On. Salvino Fagone ebbe un atto di apprezzabile orgoglio: egli disse che la Sicilia aveva i suoi enti, per promuoverne lo sviluppo industriale, e li impegnò a predisporre alcune iniziative atte a soddisfare le esigenze che i rappresentanti di Ragusa avevano abbondantemente esposto. Assicurò che il cementificio dell'AZASI sarebbe stato completato. Ma si impegnò anche a portare l'ENI al tavolo delle trattative, se era vero che «l'Ente di Stato in Sicilia attingeva abbondantemente alle risorse regionali».

La delegazione ragusana ripartì soddisfatta per gli impegni degli enti regionali e per la promessa che l'incontro con l'ENI ci sarebbe stato (32).

In realtà gli impegni dell'ESPI valevano meno che promesse elettorali: di lì a pochi giorni, il Presidente La Loggia si dimetteva con un grave atto di accusa nei confronti della Regione. L'EMS studiava un progetto indubbiamente interessante,

(31) «Giornale di Sicilia» del 2 luglio 1968.

(32) «Giornale di Sicilia» del 27 luglio 1968: Annunciando la riunione del Comitato, che avrebbe preso in esame i risultati degli incontri di Palermo, riportava una dichiarazione del Presidente di esso, l'avv. Cartia, che esprimeva la soddisfazione, che poi era di tutti.

che avrebbe dovuto essere realizzato a Pozzallo: l'impianto per la produzione di alluminio. Ma quando il progetto prese corpo fu destinato ad altra zona. L'AZASI avrebbe completato il cementificio, ma a quali condizioni nessuno in quel momento poteva prevederlo.

Comunque entro il mese ci sarebbe stato l'incontro con l'ENI!

### POSSEGGO E STO QUI (33)

Ma già il 30 luglio, il Giornale di Sicilia manifestava una velata apprensione: «Non si è avuta ancora la comunicazione dell'incontro che l'Assessore regionale all'Industria e Commercio, On. Fagone, si era impegnato a promuovere con i dirigenti dell'ENI per la situazione ragusana. I colloqui, a seguito di quelli regionali dei giorni scorsi, avrebbero dovuto essere tenuti con l'ENI entro la fine del mese. Oggi è 30, domani 31, ma l'Assessore all'Industria non ha diramato alcuna notizia in proposito. Frattanto l'attesa è viva...».

Ma la calura, e le promesse dell'ESPI e dell'EMS allentarono l'attesa e la tensione.

Si tornò a parlare della questione in settembre, allorchè la vicenda La Loggia fece capire che nulla c'era da aspettarsi dall'ESPI e l'ENI continuava a tacere. A seguito di una lettera del Presidente delle ACLI, e del Segretario Generale della CGIL, si tornò a discutere della annosa questione, a livello del Comitato per lo sviluppo economico della provincia (34).

Ma la sfiducia serpeggiava, e non si sapeva più che fare. L'unico fatto positivo sembrava l'annuncio dell'EMS dell'im-

(33) WAGNER «Siegfried» - Atto II.

(34) «Giornale di Sicilia» del 17 settembre - 29 settembre 1968: «Ora nessuno più parla degli impegni ESPI per la provincia di Ragusa, delle conseguenti iniziative per lo sviluppo industriale e per lo sfruttamento delle risorse locali: anzi si ha l'impressione di una generale ritirata...».

pianto di Pozzallo, con un investimento di 80 miliardi! (35)

Questa volta l'iniziativa fu presa dalla CGIL con un vibrato ordine del giorno in cui, mentre «*eleva forte la protesta contro l'ENI che non solo non ha mantenuto nessuno degli impegni assunti, ma si rifiuta financo di definire le trattative con i sindacati e le rappresentanze politiche ed economiche della provincia per:*

- a) potenziare gli impianti dell'ABCD, onde produrre una espansione dell'occupazione;
- b) coordinare le proprie attività con quelle degli enti regionali (AZASI, EMS, ESPI), per insediare un centro di materie plastiche nella città di Ragusa ed altre importanti industrie manifatturiere in provincia, per garantire la piena occupazione operaia..., decide di chiedere all'Assessore regionale all'Industria e Commercio una immediata convocazione dei sindacati, delle ACLI, dei sindaci...» (36).

In sostanza si cominciava daccapo: l'incontro di luglio non era valso a niente. Ma questa volta non vennero riscontri neppure da Palermo. Ci fu una presa di posizione della direzione provinciale della D.C. (37), un ordine del giorno dell'esecutivo della CISL, una interrogazione all'ARS dell'On. Giummarra. Ancora l'On. Spadola presentava al Governo un'interpellanza: «*Premesso che si è consentito e si consente che l'ENI, azienda di Stato, dopo avere rilevato gli impianti industriali di Ragusa, acquistando l'intero pacchetto azionario da parte di una società privata, si curi di una gestione solo strettamente economica senza dimostrare alcun interesse reale per nuove iniziative complementari nel ragusano, riducendo peraltro costantemente il numero degli operai occupati*» (38), si chiedeva un intervento

(35) «*Giornale di Sicilia*» - 3 ottobre 1968; «*Ragusa Sera*» - 28 settembre 1968.

(36) «*La Sicilia*» - 22 ottobre 1968.

(37) «*Giornale di Sicilia*» - 17 ottobre 1968.

(38) «*La Sicilia*» - 22. 10. 1968. Si urtava contro un muro. L'ENI non era più quella di Mattei. «Da un lato l'ENI con una politica spregiudicata, e a volte aggressiva, sembra stabilire le sue strategie più su propri obiettivi di potenza di gruppo che su obiettivi di ampio respiro sociale: è difficile capire altrimenti il perchè dello scarso sviluppo delle sue produzioni a valle della petrolchimica

del Governo perchè inducesse l'ENI a modificare la sua politica in provincia.

I sindacati prepararono nuovamente uno sciopero generale.

Questa volta l'ENI, che ha già messo a punto una sua strategia, acconsente ad un incontro.

L'8 novembre a Roma, l'ing. Fornara, direttore generale, fornisce, non a rappresentanti provinciali, ma all'Assessore all'Industria, e ai rappresentanti dell'AZASI e dell'EMS «caute assicurazioni» circa il mantenimento degli impegni assunti a suo tempo dall'ENI:

- 1) L'Ente di Stato investirà circa 12 miliardi all'ABCD di Ragusa;
- 2) ed è pronto a sostenere e collaborare in iniziative che enti pubblici e privati volessero realizzare nella provincia (39).

Per chi voleva capire, il discorso era chiaro, pur nella sua laconicità. L'ENI avrebbe ammodernato gli impianti esistenti a Ragusa, senza creare altre industrie; nelle iniziative di altri (leggi: cementificio AZASI) l'ENI era pronto ad entrare.

E chi capì, reagì.

Reagì l'On. Avola che, in un discorso presso la CISL di Modica, affermò «*la decisa volontà delle masse popolari a respingere energicamente ogni tentativo di mortificare gli sforzi compiuti per la creazione del cementificio a Modica. Gli enti pubblici siano i benvenuti, ma essi debbono integrare e non assorbire le attività dell'AZASI*». Reagì il Sen. La Rosa (40).

Ma i più non capirono, o non vollero capire (41).

di base, che avrebbe potuto veramente dare un impulso diverso al nostro Mezzogiorno, al di là della infelice e troppo decantata esperienza sociale di Gelax». N. CACACE, Perchè l'impresa a partecipazione statale, in «*Politica ed Economia*» luglio 1970.

Citato da GASPERINI, *L'industria chimica nella storia italiana*, Messina 1973. Pag. 156.

(39) «*Giornale di Sicilia*» - 9 novembre 1968.

(40) «*Giornale di Sicilia*» - 28 novembre 1968, v. Appendice, pag. 213.

(41) Stranamente non capì neppure il corrispondente del «*Giornale di Sicilia*», il quale manifestando perplessità, scriveva «Sembra che siamo tornati alla euforia semplicistica dei vecchi tempi (Ragusa città del petrolio)...». Capì invece molto bene un «esperto», il quale sempre nel *Giornale di Sicilia*

Ho voluto indulgere, forse eccessivamente in questo capitolo, alla cronaca degli avvenimenti, solo per scrivere qualche pagina in più. La storia sarebbe stata troppo breve: con quale cinismo un ente di Stato ha beffato l'attesa di una provincia, che voleva essere troppo civile, ed era solo spaventosamente «babba» (42).

Ma in realtà, se la provincia è stata ingenua e credulona, la classe dirigente è stata passiva e rinunciataria. Incapace di imporre al governo centrale, e allo stesso governo regionale, un grosso intervento, ha in effetti preso la via fin troppo facile: delegare all'ENI il compito dell'industrializzazione della provincia. Dimenticando che, se dal punto di vista locale, l'ENI può esser criticato, da un punto di vista obbiettivo e generale non si può dimenticare la sua natura di ente nazionale, con dimensioni, interessi e diramazioni internazionali. All'ENI si può rimproverare di non aver saputo risolvere, anche in parte, il grave problema dell'approvvigionamento dell'energia, di mantenere alto il prezzo del metano, di essersi dispersa in una serie di iniziative lontane dai suoi fini istituzionali; ma non di non volere realizzare in ogni provincia un complesso industriale, o di rifiutare i regali offerti su un piatto d'argento. E' nella contrattazione che la classe dirigente ragusana è mancata; non poteva supplire con la fiducia e l'attesa miracolistica (43).

(30 ottobre 1968) scrisse: «I RAGUSANI EMIGRANO - LA CITTA' SEGNA IL PASSO».

«Passato il periodo della grande illusione — dopo la scoperta petrolifera della «GULF» si ebbe persino un consistente riflusso di emigrati che rientravano a casa nella vana speranza di trovare lavoro nel proprio paese — i nostri giovani hanno ripreso la strada del Nord. La meta non è più l'oltreoceano. La stazione d'arrivo è a Milano o a Torino, a Duesseldorf o a Francoforte, o Monaco o a Zurigo, in paesi spesso ingrati dove i lavori più umili attendono il nostro emigrato, disposto a fare altrove quello che per amor proprio non avrebbe mai fatto nel suo paese natale».

(42) «Provincia Nuova» - 30 novembre 1972: «Mentre dalle poltrone si sta a guardare. ANCORA SEMPRE PIU' BABBA QUESTA NOSTRA PROVINCIA».

(43) Il corrispondente del «Giornale di Sicilia» il 7. 2. 1968 aveva evidenziato questo aspetto: «UNA COMPLETA STASI DENUNZIA L'INEFFICIENZA DEI NOSTRI POLITICI - Non hanno avuto capacità persuasiva per invogliare gli organi nazionali e regionali a seri interventi nel settore industriale».

## IL NUCLEO DI INDUSTRIALIZZAZIONE E IL PORTO DI POZZALLO

*«La cosa importante per il governo non è fare ciò che gli individui fanno già, e farlo un po' meglio e un po' peggio, ma fare ciò che presentemente non si fa del tutto».*

KEYNES

La triste esperienza del petrolio, mentre decretava la fine delle illusioni, induceva a una considerazione più attenta della realtà economica e dell'avvenire industriale della provincia. Il moto venne dalla periferia, che nel petrolio poco aveva sperato, e nessun beneficio ne aveva avuto. Ma raggiunse, sia pure con molta fatica, anche i responsabili del capoluogo.

Ancora una volta non si individuarono obbiettivi precisi, nè si studiò una strategia che potesse avere risultati concreti. Anche perchè non si era toccato il fondo.

Le direttrici furono:

- 1) l'istituzione di zone di industrializzazione, che avrebbero dovuto attirare gli operatori economici privati;
- 2) il porto di Pozzallo, che avrebbe creato lo sbocco a mare di cui Ragusa industriale non poteva fare a meno;
- 3) la presenza di enti pubblici economici che avrebbero dovuto fare a Ragusa più o meno quanto l'ENI aveva fatto a Gela.

Ma queste furono le proposte che resistettero in una selva di idee frammentarie, contrastanti, a volte di poco o nessun valore. La verità è che non si sapeva bene quel che si voleva. In ogni caso non tutti volevano la stessa cosa. Il municipalismo aveva purtroppo salde radici.

Non si mise a punto un'azione, decisa e costante.

Fu il momento dei comitati, dei gruppi di studio, degli scioperi, delle delegazioni. Una serie di iniziative slegate e discontinue, che finirono con isterilire l'azione dei sindacati, che spossavano gli operai in scioperi senza alcun senso; con lo scoraggiare l'opinione pubblica e seminare una sfiducia definitiva sulla efficacia dell'azione di base.

## IL NUCLEO INDUSTRIALE

La legge 29 luglio 1957 n. 634 prevedeva la possibilità di

riconoscimento da parte del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno di «zone industriali» in località che avessero le caratteristiche e le capacità di accogliere insediamenti industriali: a questo scopo la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe approntato le infrastrutture necessarie: acquisizione di aree e relativi servizi idrici, elettrici, viari e fognanti.

L'idea di sfruttare questa legge per determinare un avvio industriale nacque a Modica, una città con sole attività agricole, molta disoccupazione, priva di iniziative economiche, ma ricca di tensioni sociali. Al progetto del Comune di Modica aderirono i Comuni di Pozzallo, Scicli, Ispica e Rosolini (questo appartenente alla provincia di Siracusa ma interessato perchè confinante), e si decise di istituire una «zona industriale» nelle vicinanze di Pozzallo, in territorio di Modica.

In tal senso si cominciarono ad espletare gli atti necessari: il Comune di Modica adottava una delibera consiliare.

Alla iniziativa non avevano aderito, benchè invitati, la Camera di Commercio e l'Amministrazione Provinciale. Ma nei primi di gennaio 1959, l'una e l'altra ritennero opportuno non tirarsi indietro in una iniziativa che non poteva creare danno; e in una riunione a Ragusa manifestarono la loro adesione (1).

Non aderì il Comune di Ragusa.

Ma la successiva legge 18 luglio 1959 n. 555 modificava il concetto di «zona industriale», istituendo invece i «nuclei» e «le aree di industrializzazione». Le aree «sufficientemente ampie e omogenee» avevano lo scopo di «*promuovere ed operare tutte quelle trasformazioni ambientali, atte a potenziarne ed a svilupparne le forze di attrazione, di ubicazione e quindi, a costituirne delle aree di concentrazione geografica e di gravitazione degli sviluppi industriali, rispetto all'intero territorio meridionale*» (2).

Il «nucleo» obbediva allo stesso concetto, ma veniva considerato come «*fenomeno di agglomerazione di un numero limi-*

(1) «La Sicilia» - 7 gennaio 1959.

(2) Cfr. Circolare Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno - 8 giugno 1960.

*tato di piccole e medie industrie che sfruttano circoscritti mercati, materie prime esistenti in loco, e caratteristiche naturali o infrastrutturali che mancano in zone vicine»* (3).

Questa volta si mosse per prima la Camera di Commercio.

Il 4 agosto 1961 nella sede camerale si tenne una riunione allo scopo di creare le premesse per l'istituzione di un'area industriale. Erano presenti, oltre il Presidente e il Direttore della Camera di Commercio, i rappresentanti dell'Amministrazione Provinciale, i Sindaci di Ragusa, Modica, Vittoria, Comiso, Pozzallo, Acate.

Si decise di chiedere il riconoscimento nella provincia di una area industriale, articolata in tre nuclei: Modica-Pozzallo, Ragusa, Comiso-Vittoria (4). A distanza di quindici giorni ci si incontrò nuovamente per espletare gli atti necessari; la riunione terminò con i migliori auspici «*per la rinascita economica del ragusano*» (5).

La Camera di Commercio ebbe l'incarico di avanzare la richiesta ufficiale per il riconoscimento di gran parte del territorio della provincia come «area di sviluppo industriale».

Il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno il 12 giugno 1962 espose che a Ragusa potesse configurarsi un'area, e con la deliberazione del 26 ottobre 1962 riconobbe un «nucleo», limitandolo, come previsto dalle circolari correnti, a un ristretto territorio ricadente in gran parte a Ragusa, e, attraversando la valle dell'Irminio, comprendente le cave d'asfalto di Modica e Scicli (6).

Era questa una decisione non certo di carattere incentivante, ma una vera e propria presa d'atto di una situazione esistente, priva di qualunque fantasia e lontana da una prospettiva di sviluppo che non fosse quella legata alle materie prime esistenti nei due versanti del fiume Irminio. Veniva anche ignorata la possibilità incentivante offerta dal porto di Pozzallo, di

(3) Cfr. Circolare citata

(4) «La Sicilia» - 6 agosto 1961.

(5) «La Sicilia» - 23 agosto 1961.

(6) Delib. Comitato dei Ministri del 26 ottobre 1962.

cui era stato costruito il 1° lotto; anche se esso veniva considerato «*infrastruttura essenziale del nucleo*», e nella seduta del 6 dicembre 1962 veniva decisa «*la sua inclusione nel programma di investimenti della Cassa*» (7).

Tale decisione lasciò tutti insoddisfatti: i Comuni esclusi come Vittoria, Comiso, Pozzallo, e quelli inclusi con una dimensione priva di qualunque possibilità di sviluppo, cioè Modica e Scicli, che rifiutarono di aderire al Consorzio che la Camera di Commercio andava costituendo.

Dei comuni, infatti, partecipò al Consorzio solo Ragusa, mentre gli altri partecipanti furono reperiti fra l'Amministrazione Provinciale, la Banca Agricola, la stessa Camera di Commercio, e l'Automobile Club.

I Comuni di Modica e Pozzallo intrapresero una loro azione autonoma perchè fosse riconosciuto un «*nucleo di industrializzazione*» nella zona retrostante il porto di Pozzallo.

Il Comitato dei Ministri, con lettera indirizzata al Comune di Modica, ribadiva non esistere le condizioni per il riconoscimento richiesto, adducendo una serie di motivazioni che si riducevano poi all'assenza di iniziative industriali nella zona di Modica-Pozzallo (8).

Ma il Comune di Modica non poteva rassegnarsi.

Era forse una battaglia disperata, ma era la battaglia della sopravvivenza. Il quadro economico di quegli anni era tutto, e quasi, di zone d'ombra perchè si potesse ancora attendere. Nessuna attività produttiva, oltre quelle agricole, tradizionali e insufficienti: in fallimento la M.B.T. e il Pastificio Romano. L'attività commerciale in ristagno si faceva notare per il gran numero di protesti cambiari che mensilmente arricchivano il Bollettino della Camera di Commercio. Poche e limitate anche le opere pubbliche; l'attività edilizia segnava il passo determinando una vasta disoccupazione degli addetti al settore. I braccianti, abbandonata ormai l'umiliante attività estiva della

(7) Lettera del C. M. del 27 giugno 1963 diretta al Comune di Modica.

(8) Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno - 27 giugno 1963, n. 4437/I/5608.

spigolatura, non erano disposti a vivere lavorando cinquanta o ottanta giornate l'anno, e iniziarono il grande esodo, assieme ad edili e artigiani.

Dal 1960 al 1964 circa cinquemila persone emigrarono in Germania, Francia, Svizzera o nel settentrione d'Italia.

Bisognava fare qualcosa se si voleva continuare ad esistere: più si allargava il fenomeno dell'emigrazione, più grama diventava la vita per quelli rimasti. Meglio allora emigrare in massa!

Perciò si insistette nella via intrapresa, si tentarono altre vie e tra risultati ed insuccessi quanto meno non si cessò mai di sperare.

Non potendo ottenere un nucleo di industrializzazione nel territorio di Modica-Pozzallo, si chiese l'ampliamento del comprensorio del nucleo di Ragusa fino al porto di Pozzallo (9).

## INDUSTRIA A QUALUNQUE COSTO

Nello stesso tempo, con finalità diverse, anche se apparentemente dirette allo stesso scopo, sorgevano a Ragusa e a Modica iniziative tendenti a sollecitare interventi privati e pubblici per incrementare l'attività industriale della provincia.

Teatro di tali iniziative furono soprattutto Ragusa e Modica: problemi diversi, scopi diversi, metodi diversi.

Il risultato è noto.

A Modica l'obbiettivo era dimostrare la validità di un agglomerato industriale nella zona retrostante il porto. Si aveva già, sia pure lenta a muoversi, l'AZASI: così si cercò l'iniziativa privata. Incoraggiata dal Comune, ad iniziativa di privati, locali e forestieri, fu costituita la SAMIR (10).

Priva di autentici industriali, essa si diede un programma colossale, degno dell'IRI, nel settore dell'industria. Mentre nel

(9) Lettera del Comune di Modica, dell'8 agosto 1963, n. 8605.

(10) «Società Anonima Mediterranea Industrie Riunite».

settore turistico progettava la realizzazione di un villaggio turistico in una spiaggia del modicano.

Il programma industriale crollava dinanzi al mancato finanziamento da parte di una banca svizzera interessata con buone prospettive, ma senza valide garanzie.

Il programma turistico, invece, non essendo necessari capitali ingenti, fu in parte realizzato.

Determinò comunque la nascita di Marina di Modica. Un miracolo incredibile nel 1963: quando il Comune vi realizzava la strada di accesso, dopo aver ottenuto dall'Amministrazione Provinciale di spostare a due Km. di distanza dalla spiaggia la strada litoranea. Un miracolo non ancora completo, e che vedrà ancora ulteriori notevoli sviluppi negli anni '70.

Ma determinò altresì il sorgere nella provincia di una consapevolezza delle possibilità turistiche dell'ambiente, dato che, sino ad allora, gli interessi dell'Ente Provinciale del Turismo erano rivolti alle ricerche di Camarina e di Caucana e all'eterno tentativo di salvaguardia della necropoli di Cava Ispica.

A Ragusa invece veniva costituito il «Comitato di iniziative per le nuove intraprese economiche».

Ne fecero parte il Comune, l'Amministrazione Provinciale, la Camera di Commercio, l'ABCD e l'ACI.

In quota paritetica i primi quattro enti finanziarono l'iniziativa. Ne era Segretario il dr. S. Di Giacomo, direttore della Camera di Commercio, e principale animatore, il Prof. Riccardo Passerini dell'Università di Catania.

Lo scopo ufficiale, sinteticamente espresso nella denominazione, era quello di prospettare a chiunque lo chiedeva a scopi pratici, le attività industriali che potevano sorgere nella provincia, utilizzando le materie prime, i semilavorati, i cascami vegetali e quelli industriali derivati dalla petrolchimica.

Il proposito appariva valido.

Ma l'iniziativa era guidata dall'ABCD, che aveva obiettivi ben definiti: proporre, cioè, possibilità di iniziative industriali di tipo petrolchimico, tenendo conto della presenza dell'ABCD e quindi della sua produzione, dei suoi derivati non utilizzati al meglio, dei suoi cascami di lavorazione.

L'ABCD puntava molto sulla riuscita dell'iniziativa, per superare la crisi che cominciava ad incombere per i motivi di cui si è detto (11).

Si voleva soprattutto creare un contraltare alla sorgente AZASI, e convincere tutti ai vari livelli che un'altra cementeria e una nuova produzione asfaltifera in provincia non erano giustificabili, mentre era logico cercare nuove direttrici di investimento, soprattutto se legate alla lavorazione petrolchimica. Era più che altro, un «tentativo di difesa» dell'ABCD, dai pericoli che le incombevano. Ma avrebbe potuto portare ugualmente a risultati positivi, se il velleitarismo, caratteristica prima della provincia iblea, non avesse ridotto il Comitato a un organo di studi, produttivamente sterile, burocraticamente impacciato, politicamente disimpegnato e impotente. I tempi dell'occupazione delle miniere ABCD, e degli scioperi di Modica e Scicli, erano passati definitivamente.

Gli studi per le iniziative connesse alla petrolchimica furono affidati all'Università di Catania, che, tramite il Direttore dell'Istituto di chimica industriale, presentò delle proposte impiantistiche interessanti.

Le indagini sulle infrastrutture che la provincia poteva e avrebbe dovuto predisporre per una accelerazione dello sviluppo industriale portarono:

- 1) ad uno studio di larga massima sulla disponibilità di acqua nella provincia;
- 2) al progetto di un oleodotto Pozzallo-Ragusa che sarebbe servito alla petrolchimica ABCD e per le altre aziende similari che si auspicavano;
- 3) al tentativo di proporre un allargamento verso il mare della zona industriale di Ragusa.

L'ABCD si dimostrò talmente convinta di tale necessità, che acquistò terreni a monte del porto di Pozzallo.

Poteva sembrare strano, e invece era perfettamente logico

(11) Vedi pag. 21-24.

che le istanze di Modica e Pozzallo coincidessero con gli studi proposti dal Comitato ragusano. Ma i campanili dominavano ancora la vita della provincia. E a Ragusa molti, certamente incolpevoli, ma solo miopi e precocemente invecchiati, evitarono qualunque dialogo con il resto della provincia che non fosse a esclusivo beneficio del capoluogo, e intrapresero la strada che sembrava facile e si rivelò impossibile, rifiutando quella che sembrava la strada di Canossa, cioè interessare l'AZASI, che forse avrebbe aperto all'ente e alla provincia possibilità immense (12).

Dato che la Gulf aveva ceduto i suoi giacimenti all'ENI, si preferì intraprendere contatti con l'ANIC, la società petrolchimica del gruppo ENI (13). L'incontro si ebbe presso l'Assessorato Regionale all'Industria; i rappresentanti del Comitato Provinciale prospettarono all'ENI, rappresentata dal Dr. Bartolotta, Amministratore Delegato dell'AGIP, le conclusioni degli studi svolti dall'Università di Catania.

La risposta fu considerata offensiva. Tanto più che, a distanza di anni, le iniziative si dimostrarono valide, al punto che tutti gli impianti proposti furono realizzati dalla Montedison o

(12) Una prova di questa mentalità è l'articolo comparso su *Ragusa Sera* dell'11 gennaio 1964:

«L'AZASI NON METTERA' LE MANI SUL PETROLIO. Va sventata la manovra comunista intesa a valorizzare ai danni di Ragusa una azienda regionale che ha mancato i fini istituzionali. Essa infatti, si rifiuta di fornire notizie e chiarimenti richiesti il 14 e 15 settembre scorsi dalla Commissione Regionale di indagine sulle attività degli Enti Regionali».

(13) Di un «Centro di materie plastiche» si era parlato a lungo, già mentre l'ABCD portava a compimento il suo impianto per la produzione di polietilene. L'iniziativa fu del Comune di Ragusa, che tentò la via della SOFIS. La «*Sicilia*» del 19 marzo 1961 annunciava: «LA SOFIS REALIZZERA' IL CENTRO MATERIE PLASTICHE». Prossima elaborazione dei progetti. Il tutto a seguito di un incontro fra i rappresentanti del Comune di Ragusa, i parlamentari regionali, Nicastro e Giummarra e il Sen. Moltisanti, con il direttore della SOFIS, ing. D. La Cavera». Poi in giugno (30), lo stesso quotidiano comunicava: «Si sollecita la realizzazione del Centro Materie Plastiche». Parte per Palermo una delegazione capeggiata dal Sindaco Pisana. Ancora un viaggio del Sindaco a Palermo. Poi il silenzio: il capitolo SOFIS era chiuso.

dalla stessa ANIC in diverse zone dell'Italia meridionale, esclusa Ragusa (14).

Ma tant'è!

Era destino che ad ogni speranza della provincia di Ragusa, si ponesse fine con la parola ENI!

## IL COMITATO DEI TRENTACINQUE

In funzione operativa, intanto, il Comune di Ragusa aveva costituito un altro Comitato, il famoso «*Comitato dei trentacinque*». Era costituito da tutti i Sindaci della provincia, dall'Amministrazione Provinciale, dalla Camera di Commercio, dalla CGIL, CISL e UIL, da altre associazioni di categoria, fino ai combattenti e ai reduci.

Il 3 febbraio del 1964, dopo una serie di riunioni, volte a definire le richieste, i trentacinque furono ricevuti dal Presidente della Regione D'Angelo, a Palazzo d'Orléans, a Palermo.

Le proposte presentate erano:

- 1) Inserimento dell'ENI in provincia con una serie di iniziative economiche anche in compartecipazione con altri Enti Regionali, quali la SOFIS, l'Ente Minerario, l'IRFIS.
- 2) Chiedere che la Società Concessionaria del giacimento petrolifero ragusano continui a tenere la propria sede legale e fiscale a Ragusa, con bilancio ed organizzazione autonoma.
- 3) Intensificazione dell'attività di ricerca nel campo degli idrocarburi all'interno del perimetro della Concessione «Ragusa» e nella zona di Vittoria, dove, come è noto, la concessione del giacimento di idrocarburi localizzato a Bonincontro, era stata rilevata dalla Società Ravennate Metano del gruppo ENI.

(14) «*Giornale di Sicilia*» - 30. 10. 1968: «L'ENI ha sempre rifiutato qualsiasi collaborazione cogli enti locali del Ragusano, sostenendo che i progetti a suo tempo predisposti da questi organismi non erano realizzabili. L'ente di Stato però dopo li realizza in altre aree industriali limitrofe. Il che dimostra, se non altro, che i vari rifiuti dell'ENI sono di natura capricciosa e dimostrano la mancanza di volontà di questo grande ente ad intervenire nella provincia di Ragusa».

- 4) Ottenere che una quota parte delle Royalties versate alla Regione dalla Società Concessionaria del giacimento, venga stornata a favore dell'economia provinciale.
- 5) Attuazione di tutte le leggi e delle provvidenze in tema di incentivazione industriale.
- 6) Creazione di una Società Finanziaria con sede a Ragusa, con capitale pubblico e privato, per il finanziamento delle industrie locali.

Il Comitato dei trentacinque era guidato dal suo Presidente Prof. Pisana assistito dai membri dell'esecutivo del comitato stesso (15).

Il settimanale del capoluogo, mentre dava notizia del cordiale incontro del Presidente della Regione «con i componenti del Comitato dei trentacinque», assicurava il preciso impegno di D'Angelo per il rilancio socio-economico del ragusano (16).

Ma neppure un mese dopo, lo stesso foglio scriveva: «COMITATO DEI TRENTACINQUE: CALA IL SILENZIO. Le iniziative unitarie del Comitato si sono via via spezzettate, finchè ognuno ha preso la sua strada» (17).

L'amarezza dell'impotenza traspariva dalla penna dello articolista e si faceva strada nella convinzione di tutti.

#### L'AMPLIAMENTO DEL NUCLEO

Ma a Modica e Pozzallo l'amarezza non era possibile. Si continuava nel tentativo di avere il nucleo, con la convinzione che il tempo avrebbe dato ragione ai sostenitori di una diversa impostazione del problema dell'industrializzazione.

Escluso un nuovo nucleo industriale, bisognava muoversi nel senso dell'ampliamento di quello già riconosciuto. La richiesta avanzata dai Comuni di Modica e Pozzallo, giunse a buon esito nella seduta del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno

(15) «Ragusa Sera» - 1 febbraio 1964.

(16) Cfr. «Ragusa Sera» - 14 marzo 1964.

(17) «Ragusa Sera» - 25 aprile 1964.

del 6 novembre 1964, allorchè fu approvato l'ampliamento richiesto, «specificando però» — diceva la comunicazione del Ministro Pastore — «che l'ampliamento sia limitato ad una fascia di territorio, da determinare d'intesa con cotesto Consorzio, che comprenda parte del territorio dei Comuni di Modica e Pozzallo, in modo da includere il porto esistente in quest'ultimo Comune, ritenuto indispensabile per lo sviluppo del Nucleo di cui trattasi» (18).

Era una grande vittoria, che apriva le più ampie prospettive per la realizzazione delle infrastrutture necessarie ad un processo di industrializzazione. Ma, purtroppo, la mentalità particolaristica provinciale, la vanificò: e iniziarono nuove lotte e nuove divisioni.

Il Consorzio industriale difatti aveva già completato il piano regolatore del nucleo, come configurato dalla delibera del 1962. Sembrava logico che la deliberazione del 6 novembre 1964 dovesse fare rivedere il piano regolatore. Ma gli organi del Consorzio lo mandarono avanti così com'era, fra le proteste inascoltate di Modica.

Riprendeva la lotta.

Il 27 febbraio 1965 il Consiglio Comunale di Modica approvava un ordine del giorno in cui si chiedeva al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno che:

- 1) siano prorogati i termini di scadenza per il suddetto piano regolatore;
- 2) che il piano regolatore presentato dal Consorzio di industrializzazione di Ragusa sia restituito perchè vi siano incluse le opere relative al territorio di Modica e Pozzallo;
- 3) che sia compreso nell'ampliamento anche parte del territorio di Scicli e Ispica.

A parte il tentativo di ottenere la solidarietà di Scicli e Ispica, l'obiettivo di fondo era chiaramente definito: bloccare il piano regolatore perchè fosse rifatto, includendovi anche il nuovo territorio (19).

(18) Lettera del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno - 22 febbraio 1965, n. 957.

(19) Telegramma inviato dalla Giunta Municipale di Modica il 16. 10. 1965.

Quale era l'impostazione del piano regolatore incriminato? Rispondeva agli interessi della provincia o era semplicemente una presa di posizione, la lotta che Modica sferrava?

#### IL PIANO REGOLATORE DEL NUCLEO: OSSIA UNA SCARPA TROPPO STRETTA

Lo studio, affidato all'organizzazione «Consulenti Associati Italia» (ingg. Caronia, Kuiper, Bailo) cui furono aggiunti alcuni tecnici ragusani (ingg. Civello, Anfuso, Poidomani) dopo le accuse e lamentele che pervennero agli organi consorziali (20), era articolato nei seguenti punti principali: infrastrutture, ipotesi di sviluppo, agglomerato, previsione di opere e piano finanziario.

- 1) «Per quanto riguarda i programmi a livello regionale non ancora attuati, ma presi in considerazione nel nostro studio, elenchiamo le seguenti infrastrutture:
  - a) L'autostrada Palermo-Catania, indispensabile spina dorsale della rete viaria dell'intera Isola;
  - b) La nuova rete degli elettrodotti;
  - c) La costruzione di nuovi bacini idroelettrici ed in particolare di quello già progettato presso Giarratana, la cui influenza sul territorio di Ragusa è di prima evidenza;
  - d) La litoranea Gela-Ragusa che viene ormai intesa come l'indispensabile "autostrada", della Petrolchimica;
  - e) Il completamento delle attrezzature del porto di Pozzallo. Per quanto riguarda i programmi provinciali presi in considerazione citiamo:
    - f) Una strada veloce RAGUSA-MODICA-POZZALLO, della quale esiste uno studio di larga massima dell'Ufficio Tecnico della Provincia di Ragusa;
    - g) Una strada di collegamento diretto Ragusa-Scicli inserita in un raccordo tra l'autostrada Palermo-Catania e la litoranea Gela-Siracusa delle quali si è detto prima;

(20) Cfr. «La Sicilia» del 6. 5. 1965: Polemichetta sul nucleo industriale.

h) La costruzione di un oleodotto con il relativo campo serbatoi per l'accumulo e il pompaggio del greggio libico importato dal porto di Pozzallo.

2) «Le ipotesi di sviluppo industriale formulate in base alle indagini cui si è fatto cenno, e analizzate nel rapporto allegato, possono così riassumersi:

a) Concentrazione delle attività industriali facenti capo a Modica e Comiso, che distano entrambi circa 14 Km. da Ragusa, in un grosso insediamento nei pressi di Ragusa, dove il moto pendolare delle maestranze potrebbe effettuarsi senza eccessivo disagio per gli operai e per il traffico.

Nel grosso insediamento ipotizzato potrebbero inserirsi anche alcune attività industriali facenti capo a Vittoria che dista solo 20 Km. da Ragusa e Scicli che ne dista 23, mentre Pozzallo, distante 30 Km. potrebbe col suo porto costituire un'importante testa di ponte per i traffici marittimi di tutto il comprensorio.

La creazione di una struttura economica unitaria per i Comuni suddetti costituirebbe un efficace incentivo dell'attività industriale e assicurerebbe un rendimento ben maggiore di quello attualmente offerto da strutture separate.

b) Incremento delle industrie di trasformazione di prodotti agricoli e delle industrie di prodotti manifatturieri di piccole e medie dimensioni che tendono già ad insediarsi nel ragusano.

c) Potenziamento delle industrie estrattive (Asfalti, Bitumi, Petrolio) e di lavorazione del greggio, già insediato nella zona con medie e grandi dimensioni.

Tutte e tre le ipotesi sono da mettere in relazione con l'incremento di tutte le attrezzature tipiche di una moderna ed efficiente zona industriale (strade, raccordi ferroviari, fognature, disponibilità idrica, disponibilità di energia elettrica e dell'oleodotto di Pozzallo-Ragusa, già menzionato).

d) Insediamento di una grande centrale termo-nucleare nella zona vicino a Modica, questa ipotesi viene presentata dal nostro piano piuttosto come un suggerimento alle autorità o agli elementi responsabili locali per creare un movimento di opinioni e di interesse per una realizzazione che potrebbe

rivelarsi di estremo vantaggio per l'economia della zona.

3) «Il piano regolatore del nucleo è stato impostato sui seguenti punti che traducono in termini urbanistici le ipotesi di sviluppo industriale delle quali si è detto:

a) Identificazione di una zona per una prima concentrazione di numero 29 complessi industriali del Consorzio per il n. 1, giusta elenco compilato a cura dei nostri ricercatori, attraverso la segnalazione degli organi al Consorzio.

Secondo tale elenco il fabbisogno di aree richieste per questa prima concentrazione è di ettari 35, e pertanto poiché le direttive della circolare ministeriale 9. 3. '61 prescrivono che almeno un terzo del territorio da attrezzare sia coperto da insediamenti, si è moltiplicato per tre il quantitativo delle aree richieste per ottenere il limite di superficie della detta prima zona da attrezzare. Si è così pervenuti alla superficie di 100 ettari. A questa superficie si sono aggiunti circa 50 ettari per i servizi generali meglio descritti nel capitolo VI.

b) Identificazione di altre due zone rispettivamente di ettari 150 e 200 da tenere come riserva per eventuali ampliamenti della zona precedente, in relazione a future richieste oggi non esplicitate ma che è legittimo prevedere nei prossimi anni come conseguenza del noto fenomeno della proliferazione delle industrie nei territori attrezzati, così come dal citato rapporto allegato.

Più precisamente, la zona 2 di 150 ettari, anch'essa servita da un allacciamento ferroviario da progetto, viene riservata per quelle industrie che possono avere bisogno di scali ferroviari e la 3, contigua alla precedente, a valle dell'attuale strada di Marina di Ragusa, rappresenta una riserva di aree per un terzo tempo il cui inizio è difficile oggi prevedere con esattezza, ma che potrebbe avere luogo certamente prima dello scadere del prossimo decennio.

c) Identificazione di una 4ª zona nel settore Sud-Est del nucleo e della quale si è fatto cenno nel trattare lo scopo del Piano, indicandola come secondo obbiettivo.

Per quanto riguarda questa zona, che graviterebbe prevalentemente su Modica e Pozzallo, si è pensato di tenerla come

riserva per un grosso impianto industriale di interesse statale e regionale; a riguardo si è formulata la ipotesi dell'insediamento di una grossa centrale termo-nucleare.

Piano Finanziario:

vengono previste "spese esterne all'agglomerato industriale" per un complesso di L. 7.847.500.000; e opere interne, come acquisizione terreni, strade di lottizzazione, raccordi ferroviari, rete distribuzione acqua potabile e industriale, rete raccolta acque reflue, rete di distribuzione energia elettrica e illuminazione, zone verdi, centri sociali etc. per un totale di L. 8.176.550.000» (21).

#### VENTICINQUEMILA POSTI DI LAVORO

Sembrò un piano regolatore fatto ad «*usum delphini*», che offendeva l'intera provincia con l'ipotesi della concentrazione industriale presso Ragusa, con conseguente movimento quotidiano di pendolari da tutti i centri periferici: ma ancor più parve offendere Modica e Pozzallo, con l'identificazione della 4ª zona, ove sarebbe sorta la centrale termo-nucleare.

Si tentò di indorare la pillola con un'azione di propaganda. L'avv. Schininà, presidente del tempo, in una conferenza stampa annunciava che la prima fase di attuazione avrebbe comportato una spesa di L. 6.766.000.000, mentre, quel che più importava, sarebbero stati creati 25.000 posti di lavoro (15.000 uomini e 10.000 donne) (22). Sicuramente era in buona fede! Oggi però venticinquemila posti li promette lo Stato per tutta la Sicilia, ma non riesce a realizzarli (23). Probabilmente per diminuire la tensione di una certa parte della provincia, veniva annunciata l'estensione del nucleo anche ai Comuni di Vittoria e Comiso.

«Ragusa Sera» del 18 dicembre 1965 scriveva a caratteri cubitali, su cinque colonne della prima pagina: «Vittoria e Co-

(21) Nucleo per lo sviluppo industriale di Ragusa. Piano Regolatore.

(22) Cfr. «La Sicilia» del 9 febbraio 1965 e del 10 febbraio 1965.

(23) Ci si riferisce all'ormai famoso pacchetto CIPE annunciato nel 1971.

*miso ammesse nel nucleo di sviluppo industriale». Il testo dell'articolo, però, ridimensionava la notizia, dicendo solo che era stata avanzata la richiesta in tal senso (24).*

Modica e Pozzallo però non disarmavano. Continuando nella protesta, il 12 novembre 1965, i due comuni presentavano una memoria, in cui si sottolineava la insufficienza e inadeguatezza del piano regolatore in questione, e si suggeriva una diversa struttura del piano stesso: esso avrebbe dovuto prevedere due agglomerati, uno per le piccole iniziative, sito sull'altipiano ibleo presso Ragusa, e uno per grossi complessi industriali, sito dietro il porto di Pozzallo.

In una comunicazione del 28 febbraio 1966 (25), il Ministro Pastore, mentre riaffermava che in un nucleo poteva essere istituito solo un agglomerato, e questo era già riconosciuto a Ragusa, invitava il Sindaco di Modica a una documentazione in merito alla richiesta di annullamento del piano regolatore adottato dal Consorzio di Ragusa. Tale documentazione, si precisava, «dovrà pervenire non oltre il 15 marzo p.v., di modo che possa essere esaminata anche dalla Commissione prima che essa esprima il proprio parere sul progetto di piano regolatore all'esame». Era quasi un sarcastico invito a continuare una lotta senza speranza!

## LA GUERRA CONTINUA

Ma era proprio senza speranza? Non c'era la possibilità di restringere l'agglomerato di Ragusa, in modo che, esaudendosi prestissimo, si potesse passare a un secondo agglomerato da prevedersi appunto dietro il porto?

Per questo occorreva che il piano regolatore fosse restituito, e rielaborato con criteri diversi.

(24) La stessa notizia era stata data su «*La Sicilia*»: «VINTA LA BATTAGLIA PER INCLUDERE VITTORIA NELL'AREA DI SVILUPPO INDUSTRIALE». (16 novembre 1965).

(25) n. 1392/559 PT.

Questa appunto fu l'impostazione data alla memoria, inviata al Comitato dei Ministri il 18 marzo 1966.

Si legge nella presentazione: «*Nella lettera di codesto Comitato dei Ministri, ci è stato fatto osservare che in un nucleo non può prevedersi che un solo agglomerato. In tal caso i Comuni interessati ritengono di dover chiedere a codesto Comitato che sia loro riconosciuto il diritto di esprimere un parere circa il piano regolatore del nucleo di industrializzazione di Ragusa. Tale piano, infatti, interessa indirettamente tutta la provincia; direttamente interessa i Comuni di Ragusa, Modica, Pozzallo e Scicli.*

*Ma solo il Comune di Ragusa ha potuto esprimere un parere. Poichè il piano non tiene presente la nuova realtà del nucleo di industrializzazione, quale risulta dal deliberato di questo Comitato del 6 novembre 1964; e dato che tre comuni interessati non sono stati chiamati ad esprimere alcun parere su un piano che li interessa da vicino, si chiede che il piano regolatore sia restituito integralmente al Consorzio per essere rifatto alla luce degli elementi nuovi, e perchè sia espressione democratica della volontà delle popolazioni interessate. Questa memoria intende appunto illustrare i motivi per cui si rende necessaria una revisione del piano regolatore presentato dal Consorzio di Ragusa».*

La memoria era articolata in tre punti:

- 1) L'altipiano ibleo non poteva rappresentare la zona industriale di tutta la provincia, per la sua posizione geografica, mentre poteva costituire un agglomerato per piccole industrie;
- 2) Le grandi industrie potevano essere attratte esclusivamente verso il mare, a ridosso del porto di Pozzallo ove già l'AZASI stava costruendo un grosso cementificio, e altre iniziative erano programmate;
- 3) La possibilità di un decollo industriale non poteva più essere rappresentata dal petrolio, che andava esaurendosi, nè da altri minerali, sfruttabili, ma sostanzialmente poveri, bensì dalle possibilità offerte da un porto al centro del Mediterraneo.

«E' necessario che il nucleo di industrializzazione non operi nella direzione sbagliata, con il risultato ovvio di non giovare ove è stato posto e di bloccare ogni iniziativa ove è stato negato.

Si ritiene veramente che una società tradizionale agricola possa trasformarsi in una società moderna industriale, sulla base di alcune infrastrutture create in una zona montuosa, che dal punto di vista industriale, ha dato tutto ciò che poteva dare?

Che cosa può operare il decollo di una economia tradizionale ed agricola?

Poteva essere il petrolio. Ora il petrolio non c'è più. Potranno essere la fabbrica di biscotti o la macinazione dei concimi, o i pavimenti di plastica? Iniziative di questo genere potranno dare all'economia della provincia di Ragusa la necessaria spinta per raggiungere i suoi obiettivi di occupazione e reddito?

Perché il problema è proprio questo. Il nucleo di industrializzazione dovrà servire da stimolo determinante della trasformazione economica della provincia, oppure dovrà costituire la possibilità di spendere delle somme in opere che resteranno lettera morta come già le opere fatte nella zona industriale regionale?

E' qui, a nostro vedere, il vero problema.

Noi riteniamo che l'unico elemento in grado di determinare il decollo della economia della provincia sia rappresentato dal porto. Il ritardo del suo completamento ha rappresentato indubbiamente una forte remora. Ma gli industriali che hanno visitato e si sono interessati favorevolmente alla zona, appunto per la presenza del porto, non si contano. Così come non si contano gli acquisti di suolo nella zona dietro il porto.

Molte iniziative sono già pronte: ma per la maggior parte di esse si attende il completamento del porto.

Non è il caso di dimenticare che la zona industriale fra Siracusa e Augusta non è sorta per la presenza di materie prime in loco, ma per la prossimità di un porto e per la disponi-

bilità di una vasta zona pianeggiante, dal punto di vista agricolo di poco valore, e facilmente collegabile coi grossi centri. Noi non pretendiamo che quanto qui si afferma sia dommaticamente certo, anche perché nei fatti economici entrano fattori non sempre prevedibili o esattamente valutabili. Ma siamo certi che quanto esposto sia sufficiente per imporre una revisione del piano regolatore» (26).

Il piano regolatore venne restituito al Consorzio per essere rielaborato. Il Consorzio lo rielaborò prevedendo un agglomerato a Ragusa, e un secondo agglomerato a Pozzallo, per il riconoscimento del quale si sarebbero fatti i passi necessari. Finalmente il 25. 3. 1968 il piano regolatore veniva approvato, e si cominciavano le pratiche per gli espropri, e i progetti esecutivi delle infrastrutture (acquedotto, fognature e strade).

A tutt'oggi nell'agglomerato di Ragusa sono stati spesi in totale L. 2.438.584.466.

Sono stati assegnati lotti 45.

Sono state realizzate o sono in corso di attuazione 45 iniziative, di cui la più grossa la «Iblea Confezioni» ha denunciato 60 addetti.

La maggior parte prevedono 40, 30, 25 e anche 10 addetti.

Le iniziative più importanti sono la «TU.RAG.», tubificio ragusano, e la «AL.MER» che stanno effettuando un investimento di L. 2.500.000.000 con una occupazione prevista di n. 155 unità.

Restava il problema di avviare al più presto l'agglomerato di Modica-Pozzallo, legato ineluttabilmente al porto.

## UN PORTO PER LA PROVINCIA

La storia del porto di Pozzallo non bisognerebbe scriverla. Fa paura. In essa vi è tutto un concentrato dell'insufficienza della classe politica provinciale, della inadeguatezza delle leggi,

(26) MEMORIA sul piano regolatore del nucleo industriale di Ragusa a cura dell'Amministrazione Comunale di Modica - 18 marzo 1966.

della delittuosa frammentarietà degli interventi statali, della idiozia di certi gruppi interessati alla speculazione edilizia, e della miopia o malafede di chi li ha sostenuti. Il ritardo nella costruzione del porto di Pozzallo condanna da solo tutta una Nazione.

Esso non nacque con obbiettivi industriali. Era solo una aspirazione, pressochè secolare della cittadina pozzallese, e i primi passi furono fatti a iniziativa esclusivamente di essi.

Nel 1958, dopo decenni di attesa, studi, tentativi e promesse, veniva approvato il progetto generale del porto isola a Pozzallo (27).

Di conseguenza veniva concesso al Comune di Pozzallo un mutuo di L. 571.520.000: di pari importo veniva redatto un primo stralcio di progetto dal Genio Civile per le O.O.M.M. di Palermo. L'impresa aggiudicataria dell'appalto, la Ditta Colombo, ebbe consegnati i lavori il 28. 10. 1961, e li completò nell'estate del 1964, in attesa che venissero appaltati i lavori del 2° stralcio ammontante a circa un miliardo, e relativi alla costruzione della diga foranea.

Intanto si era pensato di allungare il pontile, che nella perizia precedente giungeva a ml. 690,00. A questo scopo veniva redatta nel 1963 una perizia suppletiva di L. 400.000.000, che veniva approvata e finanziata nel 1964 (28). Il pontile sarebbe giunto così alla lunghezza di ml. 900,00 con una testata terminale di ml. 100x32.

Tale perizia veniva modificata il 20 luglio 1969 e il 16 settembre 1970, giungendo alla cifra di L. 422.640.000.

Con quest'ultima il pontile veniva allungato fino a 900 ml., mentre, non realizzando la testata terminale, si interveniva a riparare i danni provocati dalle mareggiate, fra le quali più dannosa risultò quella del dicembre 1969. A queste somme, spese per la realizzazione del porto di Pozzallo, vanno aggiunte L. 115.730.214 (29) e L. 2.244.000 per opere revisionali o ri-

(27) Decreto Min. n. 2813/3006 del 30. 7. 1958, reg. C.C. il 6. 6. 1959.

(28) Decreto Min. n. 5948 del 26. 2. 1964, reg. C.C. il 18. 3. 1964.

(29) Decr. Min. 3184/301 del 21. 2. 1970, reg. C.C. il 6. 5. 1970.

parazioni minori. In totale dunque, nel 1971, erano stati spesi per il porto di Pozzallo L. 1.112.146.214.

E non vi poteva attraccare neppure un mercantile da 30 tonnellate.

Per rendere agibile il porto era necessario costruire la testata e la diga foranea. Ma intanto, il porto, ritenuto infrastruttura del nucleo industriale, era passato alla competenza della Cassa del Mezzogiorno. Questa finanziava il 1° stralcio di lavori della diga per L. 1.328.000.000. L'appalto, in data 10 luglio 1970, veniva attribuito alla Ditta Proveri e Carassi.

Senonchè, mentre tutta la provincia attendeva l'inizio dei lavori ormai definitivi, la ditta appaltatrice chiedeva di essere esonerata dalla esecuzione di essi.

C'era una seconda ditta concorrente? Ad essa avrebbero dovuto essere consegnati i lavori? Così si pensava.

Invece il C.d.A. della Cassa annullava addirittura la gara di appalto, e, pare, che restituisse perfino la cauzione all'impresa rinunciataria. Da quel momento il porto restò in balia delle onde, e delle iniziative del Consorzio del nucleo industriale. Le onde lo hanno ulteriormente danneggiato: il Consorzio sembrò, a un certo momento, di volerlo distruggere. Almeno, così ritennero i cittadini di Pozzallo.

In effetti, il nuovo Consiglio del Consorzio insediatosi in data 6 novembre 1969 volle, fra le primissime iniziative da realizzare, inserire il porto. A questo scopo il Direttivo del Consorzio mise allo studio una variante del piano regolatore, precedentemente approvato, che prevedeva una sistemazione urbanistica dell'agglomerato detto Pozzallo, e la realizzazione del porto.

Lo studio fu affidato alla OTE, organizzazione tecnico-edile, del gruppo EFIM (30).

Il compito affidato all'OTE era «la revisione dell'attuale piano regolatore consortile e per la elaborazione di una serie di ulteriori approfondimenti da realizzare attraverso tre fasi:

(30) Cfr. Relazione del Presidente del Consorzio del nucleo industriale del 1970.

- a) studi socio-economici e quadri territoriali di riferimento estesi all'intera provincia, onde pervenire alla definizione del grado di necessità di estensione dell'attuale agglomerato nelle aree adiacenti alle previste attrezzature portuali di Pozzallo;
- b) Piano regolatore preliminare dell'agglomerato di Pozzallo e della zona destinata a servizi ed attrezzature portuali, con l'eventuale revisione del progetto dell'agglomerato di Pozzallo;
- c) proposta di trasformazione del nucleo in Area di sviluppo industriale e redazione del piano relativo con l'inclusione di un terzo agglomerato da individuare nella zona di Comiso-Vittoria» (31).

La variante del piano regolatore, predisposta dall'OTE, veniva approvata dal Comitato Direttivo del Nucleo nella seduta del 31 ottobre 1970. Successivamente veniva pubblicata nei comuni interessati, suscitando due opposizioni: una del Sindaco di Modica, che respingeva la zona portuale prevista in tutta la conca di Maganuco, ove avrebbe dovuto sorgere un grosso albergo ad opera di un gruppo finanziario tedesco; la seconda da parte del Comune di Pozzallo che non vedeva chiaro nella impostazione che si dava al problema del porto. In verità il Presidente del Consorzio, nella relazione al Bilancio 1971, spiegò il problema del porto, dando anche una risposta ai molti interrogativi insoddisfatti in occasione del famoso appalto.

«Dopo l'avvenuta... aggiudicazione della gara di appalto da parte dell'impresa Proveri e Carassi, la Cassa per il Mezzogiorno, accogliendo l'istanza in tal senso avanzata dalla Società appaltatrice dei lavori — che aveva evidenziato talune difficoltà di carattere economico e tecnico che, ad avviso dell'Impresa istante, impedivano la regolare esecuzione delle opere in progetto — ha deciso la revoca dell'approvazione del relativo contratto.

Successivamente, un esame critico del progetto del porto-

(31) Cfr. Relazione del Presidente del Consorzio del nucleo industriale del 1971.

isola effettuato dalle Amministrazioni interessate mette in evidenza taluni difetti della prevista opera portuale che si possono riassumere come segue:

- costo elevato del manufatto per la necessità di costruire le opere in mare aperto e non da terra;
- realizzazione di un limitato numero di posti di attracco, protetti dalle traversie in modo alquanto inadeguato, per i fenomeni di diffrazione intorno alle testate delle dighe di difesa e per la mancanza di protezione dalle onde dirette sia pure provenienti da distese marine a fetch ridotto;
- pratica impossibilità di movimentare merci che non siano liquide o trasportabili con tubazioni e con nastri trasportatori.

Si tratta di considerazioni tecnicamente ineccepibili che avevano un solo inequivocabile significato: il definitivo abbandono del progetto del porto e con esso di ogni speranza di realizzare un disegno strategico di sviluppo che proprio sulla presenza e utilizzazione di tale struttura basava il suo logico fondamento.

Con la variante di Piano Regolatore abbiamo proposto uno schema di nuovo porto a bacino chiuso in tre soluzioni alternative allo scopo di recepire, parzialmente o totalmente, il tracciato della diga foranea prevista nel precedente progetto di porto-isola. Su tale variante e sulla necessità di prevedere un porto a bacino in luogo del porto-isola, si è constatata una generale concordanza di opinioni da parte dei membri della Commissione per i Piani Regolatori territoriali istituita in seno al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno» (32).

Per lo studio di fattibilità di un porto non destinato puramente al petrolio, ma ad una più vasta possibilità di commercializzazione di prodotti diversi, furono stanziati dalla Cassa del Mezzogiorno L. 153.000.000, poi aumentati a 188.000.000.

La trasformazione del progetto di porto-isola in porto-bacino era indubbiamente una iniziativa più che valida. Dubbie, invece, apparivano le «tre soluzioni alternative» per esso. Soprattutto quella che, estendendo il porto nella larghezza di tutta la

(32) Relazione al bilancio di previsione 1971. Pag. 9-10.

spiaggia di Maganuco, mentre lo prevedeva enorme e smisurato per le necessità della provincia, lo rendeva di più difficile attuazione, dato il costo elevatissimo di una opera così impegnativa. La cittadina di Pozzallo, poi, vi riscontrò un autentico tradimento di tutte le aspettative ed aspirazioni, alimentate per oltre cinquant'anni. Infine l'abbandono del pontile significava l'immorale sperpero di oltre un miliardo, che non poteva compiersi impunemente. Gli amministratori della cittadina protestarono violentemente; e Sindaco e Giunta al completo rassegnarono le dimissioni nella seduta del 16 ottobre 1971.

*«In sintesi, oggi, quello che una volta avrebbe dovuto essere il porto di Pozzallo, forse non lo sarà più».*

Non era un fatto campanilistico, ma certo più sentimentale di quanto sia facile capire a chi a Pozzallo non abita. Il porto, vita e avvenire di Pozzallo, veniva tolto alla città che più di ogni altra l'aveva voluto, per essere spostato in territorio di Modica, cui non interessava da un punto di vista territoriale, e che vedeva meglio il "porto di Pozzallo,,.

Il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, con il voto 125 del 29 ottobre 1971, riaffermava la necessità di procedere a indagini approfondite in merito alla realizzazione del porto a servizio del nucleo industriale.

Nella stessa data la Commissione per i piani regolatori territoriali, istituita presso il Comitato dei Ministri, approvò la variante di piano regolatore del Consorzio di Ragusa, che istituiva l'agglomerato di Modica-Pozzallo <sup>(33)</sup>.

Era l'ultimo atto compiuto dal Comitato dei Ministri per la nostra provincia.

Difatti, nel 1972, a seguito della legge 6. 10. 1971 n. 853 che scioglieva il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, trasferendone i poteri alle Regioni, la competenza per il riconoscimento definitivo dell'agglomerato appartiene alla Regione.

Nel giugno 1972 l'Assessorato allo Sviluppo Economico,

(33) Vedi Appendice, pag. 217 e ss.

riprendeva l'istruttoria del progetto di variante, come se non ci fosse stato già un lungo iter di due anni presso il Comitato dei Ministri. La decisione «originalissima» fu di subordinare l'approvazione dell'agglomerato di Modica-Pozzallo alla trasformazione del nucleo in «area».

In tale attesa, lo stesso Assessorato, il 6 settembre 1972, trasmetteva il progetto di variante al Comitato tecnico amministrativo del Provveditorato alle O.O.P.P.

Ignorava l'Assessorato che l'istruttoria tecnica era stata già completata? O ignorava che nella commissione dei piani regolatori vi era il rappresentante del Ministero dei Lavori Pubblici? O forse la Regione voleva iniziare la sua attività con una dimostrazione di serietà, che si esprimeva nella sfiducia in quanto aveva fatto lo Stato e nella volontà di fare meglio e più accuratamente le indagini tecniche, cui lo Stato forse era impreparato?

Difficile dare una risposta a tutte queste domande. A Ragusa si sollevò il solito polverone delle grandi occasioni. Si parlò di sabotaggio, di tradimento degli interessi provinciali, di faida tra gruppi, di duelli all'ultimo sangue.

Senza specificare se il sangue era quello dei politici interessati, oppure quello degli operai, dei disoccupati, degli emigrati...

Il 13 gennaio 1973, la Giunta di Governo, presieduta dal ragusano On. Giummarra, adottò una delibera con la quale il nucleo di Ragusa veniva trasformato in «area».

Con quale beneficio?

Con un improvviso e inatteso decreto, il Presidente della Regione scioglieva il Consiglio generale, presieduto dal suo concittadino dc. On Spadola.

Faida strapaesana? Forse!

Ma da quel momento, con la nomina di un commissario, anche se funzionario serio e preparato, il Consorzio industriale cessò di essere un polo di riferimento per lo sviluppo della provincia, una centrale di idee, e soprattutto una molla costante

per le iniziative economiche e per gli interventi pubblici, che tendevano ad assopirsi nel clima dolce della provincia più meridionale d'Italia.

Cessò la spinta verso nuove intraprese, il dibattito che era tenuto costante sull'intervento di enti pubblici, la richiesta pressante di infrastrutture e la denuncia della inderogabile necessità del porto.

Anche sul nucleo, diventato pomposamente «area» con un pezzo di carta, calò la coltre del silenzio.

#### I PARENTI DELLA SALMA <sup>(34)</sup>

Perchè tutto questo?

Sarebbe ingiusto affermare che si trattava di una mossa per ritardare il riconoscimento dell'agglomerato di Pozzallo, anche se la TU.RAG e l'AL.MER furono costruite nell'agglomerato di Ragusa per l'impossibilità di ubicarsi nell'agglomerato di Pozzallo, che sarebbe stato riconosciuto ufficialmente solo nel marzo del 1974.

Perchè allora?

Nella provincia più commissariata d'Italia, pare che la discussione e gli organismi democratici, che discutono anche troppo, diano fastidio. Si preferiscono gli esecutori obbedienti e silenziosi, anche a costo di sommergerli di contributi fino a seppellirli. La politica dei contributi si addice alla Regione Siciliana.

Così nel porto, costruito a metà, si eseguivano lavori di manutenzione: nell'agglomerato di Pozzallo si redigeva uno stralcio di progetto esecutivo per L. 7 miliardi, che non venivano finanziati. E nessuno protestava se altrove le cose andavano diversamente.

Il 30 maggio 1972 veniva pubblicato un decreto del Ministro della Marina Mercantile, Attaguile. Con questo decreto

(34) L'espressione si trova in A. SPINOSA «*Il terzo mondo siamo noi*» - Milano 1974. Pag. 109.

il porto-isola di Gela, costruito dall'ANIC assieme alla raffineria e alla petrolchimica, veniva reso pubblico e quindi «ceduto» al Consorzio Industriale di Gela. Quale fosse l'utilità di questa pubblicizzazione non era molto chiaro, anche perchè un porto-isola è strutturalmente un porto per l'attività petrolifera, serviva e avrebbe continuato a servire gli impianti dell'ANIC, non risultava come e chi, oltre l'ANIC, potesse servirsene.

L'utilità per l'ANIC era lampante: per la pubblicizzazione sarebbero stati pagati alla società dell'ENI circa L. 12 miliardi. E ciò mentre non si trovavano 7 miliardi per completare il porto di Pozzallo, che era ancora inagibile.

La stranezza di tutta l'operazione è forse meno strana, se si nota che il decreto porta la data del 14 febbraio del 1972. Dal 15 febbraio al 30 maggio furono superate una serie di difficoltà: ma soprattutto si ebbe la decisione dell'ANIC, di costruire a Caltagirone una industria di materie plastiche, da circa vent'anni programmata a Ragusa! <sup>(35)</sup>.

Nei primi giorni del novembre del 1974 veniva effettuata dalla Cassa del Mezzogiorno la ripartizione dei fondi del «progetto speciale n. 2»: il Consorzio dell'A.S.I. di Siracusa otteneva circa 70 miliardi, Gela e Licata 6 miliardi.

Mentre il Consorzio Industriale di Ragusa otteneva L. 400 milioni <sup>(36)</sup>.

C'era da restare tramortiti. E infatti a Ragusa nessuno fiatò.

L'agglomerato di Pozzallo non ha neppure le opere di urbanizzazione primaria, mentre proseguono gli investimenti del-

(35) Cfr. «*Giornale di Sicilia*» - 31 maggio 1972.

(36) Cfr. «*La Sicilia*» - 5 novembre 1974; «*La Sicilia*» - 18 gennaio 1976, insisteva: «Dirottati i finanziamenti del progetto speciale n. 2 - LA NOSTRA PROVINCIA DIMENTICATA DALLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO»: «All'inizio di quest'anno abbiamo sottolineato quale tipo di impegno chiediamo alla nostra classe politica. Ad essa dedichiamo questo pezzo perchè si renda conto che la provincia di Ragusa deve andare avanti e per questo cammino non ci sono che strade obbligate. Occorre battersi. Statistiche alla mano, e noi ne abbiamo riportato, ove lo richiedessero i pubblici poteri, consentono tranquillamente di includere la nostra provincia nella «lista dei necrologi». Ma non è una cosa seria. E noi siamo alla ricerca di serietà».

l'AZASI e di industrie private: recentemente è entrata in attività una moderna acciaieria, la FAS.

Il porto di Pozzallo, invece, è stato scoperto dopo vent'anni anche dai comunisti. Dal conflitto con la D.C., è venuto fuori uno stanziamento di L. 4 miliardi ad opera del Governo regionale. Su quale progetto, e per quali precise opere possano servire non è dato saperlo. Certo lo stanziamento servirà come tema elettorale.

Ma poi si farà il porto? Dove e quando? Anche questo non è possibile prevederlo.

Sappiamo però che il cementificio dell'AZASI esporta il cemento in Algeria, imbarcandolo a Siracusa, e rimettendoci fra trasporti e noli: che la Ferriera e Acciaieria del Sud importa le billette dalla Germania, e che le sbarca a Siracusa o a Licata con alti costi di trasporto.

Sappiamo soprattutto quello che scriveva già nel 1964 il prof. Passerini: *«Ora appare inderogabile la realizzazione del porto di Pozzallo, industrialmente attrezzato per servire a futuri complessi industriali e al commercio via mare. La ritardata realizzazione di tale opera, rischia di far precipitare in un baratro, da cui non si potrà salire, l'assetto industriale futuro della provincia di Ragusa»* (37).

---

(37) Relazione su incentivazione di «poli» industriali nella provincia di Ragusa.

## L'AZASI E IL CEMENTIFICIO

*«Non per sè, da tempo immemorabile, non per sè il popolo ha versato il sangue e sofferto, ma per altri. Il popolo con la sua vittoria non ha guadagnato altro che pentimento e maggiore miseria».*

HEINE

L'AZASI, Azienda Asfalti Siciliani, fu istituita con legge regionale dell'8 agosto 1960. L'art. 4 della legge indica il settore di attività: *«L'Azienda ha lo scopo di sviluppare la ricerca, la coltivazione, la trasformazione e il consumo degli asfalti siciliani e dei prodotti derivati»*. L'art. 2 dello Statuto approvato con D.P.R. in data 31 luglio 1961, n. 157/A specifica la legge, stabilendo che l'AZASI può *«promuovere direttamente la costituzione di società che abbiano per oggetto la coltivazione di miniere di asfalto e la produzione collegata di cemento, calce e materiali asfaltici e bituminosi per usi stradali ed edilizi»*.

La legge, ad una attenta lettura, può sembrare improvvisata e imprecisa. E in realtà essa è frutto di una serie di lotte e di contrasti, che ne fecero il risultato di un compromesso fra posizioni che sembravano inizialmente inconciliabili.

L'iniziativa della legge fu presa dai deputati Nicastro e Iacono del P.C.I., e Battaglia della D.C. Essi non fecero che farsi portavoce di una aspirazione profonda e particolarmente diffusa negli ambienti operai del modicano, che rilevavano con disappunto come le miniere e le cave di asfalto di Modica e Scicli non venivano sfruttate dalla concessionaria ABCD, mentre questa lavorava intensamente a Ragusa nella miniera «Tabuna».

#### IL MITO «CASTELLUCCIO»

Per circa un decennio si parlò di «Castelluccio», uno dei due giacimenti di asfalto, limitrofo all'altro, «Streppenosa»: Castelluccio fu mitizzato come la soluzione di tutti i problemi sociali ed economici di Modica e Scicli, entrò nella coscienza popolare, divenne una spinta irresistibile.

Eppure, se ben si riflette, l'iniziativa «Castelluccio» era

il risultato di una assoluta mancanza di fantasia negli ideatori. Essa intendeva ripetere a Modica il procedimento che l'ABCD aveva introdotto a Ragusa allo scopo, come si è già detto <sup>(1)</sup>, di salvare l'occupazione di 600 operai in una zona montuosa, dove l'unica risorsa poteva essere l'attività mineraria. Era facile accendere la speranza dei braccianti agricoli di Modica e Scicli, di manovali edili, delle famiglie degli emigrati: centinaia di operai <sup>(2)</sup> da occupare erano un miraggio troppo bello, perchè potesse diventare oggetto di attenta riflessione. Le polemiche divamparono, infatti; ma la riapertura delle miniere di Castelluccio restò sempre l'unico simbolo concreto dell'industrializzazione di Modica.

Dopo essere stato il tema di fondo della campagna elettorale amministrativa del 1956, la prima iniziativa, tesa a concretizzare tale aspirazione, fu presa dal Sindaco di Scicli, sig. Giuseppe Cartia, nel 1957.

Il 27 gennaio si tenne nel Palazzo Comunale «un Convegno intercittadino per lo studio e la soluzione dell'importante problema riguardante la riapertura e lo sfruttamento del bacino minerario di Castelluccio, con impianto in loco, di un efficiente cementificio».

Fu costituita una commissione di cui facevano parte i rappresentanti politici, delle organizzazioni sindacali, commercianti e artigiani.

Fu approvato il seguente deliberato:

- 1) «di chiedere alla Regione che lo sfruttamento del bacino asfaltifero di Castelluccio, di cui è stata riconosciuta l'importanza e la vastità dagli organi tecnici e statali, non venga concesso alla Società ABCD di Ragusa che non ha alcun interesse all'impianto del cementificio perchè ne ha già uno in efficienza e molto redditizio nel capoluogo;
- 2) di chiedere agli Organi Regionali che, nell'interesse delle economie depresse dei due centri, per alleviare la forte disoc-

(1) Vedi Cap. precedente: «Gli asfalti e l'ABCD».

(2) Su «La Sicilia» - 25 ottobre 1956 si era parlato di mille operai!

cupazione esistente e nel quadro del programma dell'auspicata industrializzazione dell'Isola, venga costituita una Società mista con la partecipazione di capitali dello Stato, della Regione e dei Comuni interessati;

- 3) di chiedere all'IRI un'adeguata partecipazione in considerazione dei rilevanti vantaggi economici e produttivi che l'impianto del cementificio assicura;
- 4) che, a tal fine, sia richiesta la emanazione di un provvedimento legislativo regionale promosso dai deputati del collegio nonchè l'intervento del Ministero delle Partecipazioni Statali per la parte riguardante l'IRI;
- 5) di costituire un Comitato permanente intercittadino sotto la presidenza dei Sindaci delle due Città e con la partecipazione dei rappresentanti politici, sindacali, dei sodalizi e di tutte le categorie produttive;
- 6) dare incarico a tale Comitato di promuovere tutte le iniziative necessarie per la soluzione più sollecita del problema anche attraverso l'invio di delegazioni a Palermo e a Roma» <sup>(3)</sup>.

Come è facile notare, la D.C. era stata assente a questo primo Convegno. Ma non poteva restare sorda all'istanza, e, su iniziativa del compianto On. Guerrieri, tentò la soluzione attraverso i contatti ufficiali con gli organi regionali. Il primo fu un incontro con il Presidente della Regione, On. La Loggia.

Questo il comunicato comparso sul Corriere di Modica: «Giorno 23 febbraio 1957, il Presidente della Regione, On. La Loggia, ha ricevuto l'On. Guerrieri, l'On. Giummarra, l'On. Nicastro e l'On. Carnazza insieme all'avv. Basile, sindaco di Modica, all'avv. Finocchiaro ed al Sig. Cartia, sindaco di Scicli.

Nel corso della riunione è stata esaminata la sistemazione del giacimento minerario sito in contrada Castelluccio nei territori di Modica e Scicli in rapporto ad un possibile sfruttamento del giacimento stesso, che presenta, dal punto di vista della sua natura, possibilità di utilizzazione sia nel campo della produ-

(3) «Corriere di Modica» - 3 febbraio 1957.

zione cementiera che in quella della produzione asfaltifera e bituminosa.

In particolare, in rapporto ad alcuni rilievi fatti in tal senso dall'On. Guerrieri, si è considerato che le prospettive di sfruttamento del giacimento vanno considerate oggi in maniera più favorevole in vista delle possibilità che apre alla Sicilia la creazione del mercato comune e nella considerazione che la situazione dei consumi in suddetti settori è attualmente in espansione.

Il Presidente della Regione, On. La Loggia, ha assicurato che svolgerà gli opportuni passi per affrettare il chiarimento della situazione giuridica del giacimento in rapporto alle concessioni ed ai permessi di ricerca di cui il giacimento stesso è oggetto.

Si è riservato, inoltre, di prendere contatti con la Società ABCD che in atto sfrutta il brevetto, al fine di esaminare se, in vista di eventuali iniziative di produzione, detta società sarebbe disposta o a consentire la utilizzazione del brevetto o a prendere parte a tali nuove iniziative.

Il Presidente della Regione si è riservato, infine, di esaminare la possibilità di collegare meglio il giacimento minerario con la zona di Ragusa, nonché la possibilità della creazione di uno sbocco al mare» (4).

Come si vede non era ancora ben chiaro che cosa si dovesse fare, quali strumenti mettere in atto, per raggiungere l'obiettivo che appariva a tutti il fine supremo e la panacea di tutti i mali: la riapertura delle miniere di Castelluccio e l'annessa produzione di cemento. Tra gli strumenti in quel momento ritenuti più idonei dal Presidente della Regione vi erano le due alternative: portare il minerale di Castelluccio all'ABCD di Ragusa, o creare ad esso uno sbocco col porto di Pozzallo di cui già insistentemente si parlava. In quest'ultimo caso bisognava pensare a una nuova attività industriale, di cui però non si sapeva chi dovesse prendere l'iniziativa.

(4) «Corriere di Modica» - 3 marzo 1957.

I contatti continuarono. E si giunse alla visita a Castelluccio della Commissione Industria: «Giovedì 7 corrente, alle ore 15, a seguito di invito rivoltole dall'On. Emanuele Guerrieri e dal Sindaco di Modica, Avv. Basile, la Commissione Industria e Commercio dell'Assemblea Regionale Siciliana composta dall'On. Sammarco, Presidente, e dai deputati regionali Renda, Vice Presidente, Bosco, segretario, Nicastrò per la CGIL e dal dott. Muccioli per la CISL, si è recata in contrada Streppenosa per visitare le miniere del Castelluccio. Unitamente ai detti parlamentari vi erano l'Assessore Regionale all'Industria e Commercio, On. Occhipinti, il Capo del Distretto Minerario di Caltanissetta, ing. Lampallone, con gli Ingg. Montini e Lunetta ed il dott. Torregrossa dell'Assessorato Regionale all'Industria e l'On. Carnazza.

La Commissione è stata accolta sui luoghi dall'On. Guerrieri, dal Sindaco avv. Basile, dall'Assessore avv. Finocchiaro e dall'ingegnere capo del Comune. Durante la visita sopraggiunsero sui luoghi l'On. Failla ed il Sindaco di Scicli, Cartia.

Sono stati esaminati i problemi tecnici e giuridici relativi alla riattivazione delle miniere e alla possibilità di impianto di un cementificio.

La Commissione ha ascoltato la relazione fatta dall'On. Guerrieri e dal Sindaco di Modica e si è riservata di approfondire lo studio del problema in sede competente» (5).

Il settimanale locale comunicava con entusiasmo la notizia della venuta a Modica della Commissione Industria. Ma non si chiedeva che cosa fosse venuta a fare.

## UNA LOTTA DI POPOLO

In realtà nessuno sapeva veramente «che fare», anche se tutti volevano la soluzione del «problema Castelluccio».

Una risposta concreta fu data dal disegno di legge presen-

(5) «Corriere di Modica» - 10 marzo 1957.

tato dagli On.li Nicastro e Iacono del PCI, i quali proponevano la istituzione di un Ente pubblico, l'AZ.A.S., come inizialmente fu chiamato. Era una proposta di marca comunista, e fu accolta con un certo scetticismo. Anche perchè, se era vero che lo Stato italiano disponeva di parecchi Enti pubblici, primi fra tutti l'IRI e l'ENI, quest'ultimo nella fase più prestigiosa della sua espansione, la notizia forse non aveva varcato lo stretto; in Sicilia i governanti non si preoccupavano di affermare che non si volevano iniziative pubbliche o parapubbliche.

Chi scrive, allora non era in Sicilia, ma a Milano; ed espresse il suo commento all'iniziativa comunista con un articolo «*Necessità e forme dell'intervento pubblico in Sicilia*», che forse vale la pena ricordare per una considerazione che potrebbe essere ancora valida. Polemizzando con un tentativo di «*Piano economico quinquennale*» della Regione Siciliana, «*chiaramente contrario alla creazione di Enti statali o parastatali per la industrializzazione della Sicilia*», sostenevo la necessità dell'iniziativa pubblica come unica via per risolvere quello che ormai era per tutti «*il problema di Castelluccio*» e comunque per lo sviluppo economico delle zone sottosviluppate.

Per quanto riguardava, in particolare, l'istituzione dell'Ente pubblico AZ.A.S., proposto dagli On.li Nicastro e Iacono, osservavo: «*Ora questo Ente, da un certo punto di vista, è troppo; mentre, da un altro punto di vista, è poco.*

*E' troppo, se si considera l'obbiettivo limitato che ha: gli asfalti.*

*E' poco, se si considera il fine che si propone: la soluzione del problema occupazionale della provincia e in particolare della zona di Modica.* E concludevo auspicando la istituzione di un Ente pubblico con finalità più vaste (6).

(6) «*Corriere di Modica*» - 5 maggio 1957.

— In un successivo articolo: «Il Castelluccio, l'IRI e l'Ente Siciliano» comparso sul *Corriere di Modica* del 21 luglio 1957 insistevo su questi punti: «Nessun dubbio sulla necessità di costituire un Ente di diritto pubblico: la discussione verte sulla natura di questo ente...

Come si diceva qualche mese fa, l'AZ.A.S. è troppo o troppo poco. Troppo, se si guarda l'obbiettivo limitato agli asfalti; troppo poco, se si considera l'in-

Ma l'invito non poteva essere accolto. La politica ha le sue leggi, a volte più rigide di quelle fisiche: e le proposte degli avversari «devono» essere sbagliate. D'altra parte il problema era Castelluccio: risolvendo questo, tutti gli altri erano risolti.

E la legge Nicastro-Iacono risolveva il problema Castelluccio.

Le polemiche continuavano, mentre il disegno di legge giaceva a Palermo più o meno snobbato.

A Ragusa non si credeva che una tale iniziativa potesse andare in porto, e non ci si pensava.

Nel 1959, con l'inizio della nuova legislatura, il disegno di legge fu ripresentato. Presidente della Commissione Industria era il pci On. Nicastro, il quale forzò i tempi e riuscì a farlo giungere all'esame dell'Assemblea.

A questo punto la provincia di Ragusa esplose.

Le popolazioni di Modica e Scicli, le loro amministrazioni comunali e i sindacati organizzarono manifestazioni e scioperi a catena su quella che era considerata ormai una necessità vitale.

Furono manifestazioni civili, serie e composte: ma esprimevano una volontà ormai troppo radicata nella convinzione di ognuno perchè potesse essere impunemente contrastata.

A Ragusa, l'ABCD cercò di montare un'opinione pubblica contraria. Ma a parte la stampa (7) e i mezzi finanziari, non

novazione che esso rappresenta. Un Ente di diritto pubblico destinato a costituire e sovvenzionare un'impresa di più nel settore asfalti e cementi, oltre ad essere una piattaforma gigantesca per una costruzione microscopica, rappresenta un appesantimento burocratico, tanto più grave in quanto rischia di riprodursi per altri settori in cui necessita l'intervento pubblico...

Dato dunque che è necessaria la costituzione di un Ente pubblico, se ne crei uno capace di risolvere i problemi più difficili della industrializzazione siciliana.

(7) Cfr. «*Ragusa Sera*» del 30 luglio 1960. «La manna dal cielo». Si ironizza sui miliardi che la Regione dovrebbe sborsare per l'AZASI, invocando le leggi dell'economia contro le illusioni demagogiche. Si consiglia di abbandonare l'asfalto, per darsi allo sfruttamento della... argilla di Scicli (!).

«*Ragusa Sera*» del 6 agosto 1960. «Gli interessi di Ragusa legati alla quasi legge su Castelluccio». Si critica il fatto che la Regione diventi una società imprenditoriale; per giunta per gestire le poverissime e antieconomiche miniere di Castelluccio. Si vogliono spendere tre miliardi per resuscitare un cadavere: l'asfalto».

aveva il tempo, gli uomini e la disposizione della massa a recepire.

Nel frattempo, però, il governo Milazzo era caduto nelle forme che ben si conoscono, e con esso finiva l'ibrido connubio politico che si cercò di ammantare come l'esperimento autonomista regionale di cui i comunisti, per lungo tempo, cercheranno di dare una plausibile giustificazione (8).

Con il governo Maiorana della Nicchiara, Vice Presidente l'On. R. Lanza, d. c., l'iniziativa politica cessava dalle mani dei comunisti e ritornava, sia pure cautamente, nelle mani della D.C. Il progetto di legge istitutivo dell'AZASI aveva ben poche probabilità di essere approvato, se non fosse stato fatto suo appassionatamente dal d.c. Avola.

Questi, modicano e proveniente dalle file sindacali, aveva vissuto il dramma della speranza e dell'attesa delle popolazioni di Modica e Scicli; non si faceva scrupoli ideologici sull'intervento pubblico nell'economia; ambiva ad iniziare la sua attività con qualcosa di grosso e di valido.

Egli riuscì ad assicurare alla legge il sostegno di una pattuglia di deputati d.c., e la legge, sia pure con la maggioranza di un solo voto, fu approvata (9).

Era così istituito il primo Ente Regionale di promozione industriale, e si può tranquillamente affermare che fu imposto dalla volontà popolare.

Restava ancora un appiglio per rendere inoperante la legge: l'art. 2 che condizionava l'attuazione di essa all'accertamento delle risorse minerarie, che avrebbe dovuto essere compiuto da una Commissione tecnica, entro il 30 novembre.

Stranamente nessuno excepì la incostituzionalità di un simile emendamento, che condizionava una legge ad un accertamento tecnico, che, semmai, doveva precedere, non mai seguire l'approvazione dell'Assemblea.

(8) Vedi: E. MACALUSO «I comunisti e la Sicilia» - Editori Riuniti. Pag. 114 ss.

(9) ARS - Resoconti Parlamentari. 1960, Vol. II, Tomo III.

La Commissione fu insediata (10), ma non completò il lavoro entro il termine previsto dalla legge, cosicchè questa divenne esecutiva.

Nel 1962 fu insediato il primo consiglio di amministrazione, con una solenne cerimonia al Palazzo Comunale.

## I PRIMI PASSI

Nel suo discorso, il Presidente, avv. Maniscalco, un operatore economico di Palermo, enunciò le linee in cui si sarebbe mossa l'Azienda regionale. Nessuna lotta ai privati, ma sostanzialmente nessun contatto (11). Cioè: libera AZASI in libera iniziativa privata. Il riferimento all'ABCD era evidente.

Ma l'avv. Maniscalco, mentre sentiva l'astiosità contro l'ABCD, non poteva capire la vera situazione economica della provincia, e formulava un facile principio di difficile applicazione: una guerra che avrebbe logorato i due contendenti della provincia, a beneficio di un estraneo.

Le affermazioni di principio non sono scelte.

(10) Ancora *Ragusa Sera*, il 27 agosto 1960, scriveva che era «necessario sventare le OSCURE MANOVRE dirette a coartare la Commissione tecnica che entro il 30 novembre dovrà completare i suoi lavori.

A Ragusa si è sul piede di guerra e non sarà certamente permesso che venga calpestato quanto è stato fatto in questi ultimi dieci anni per assicurare il lavoro ai nostri operai».

La speranza che la Commissione tecnica avrebbe bloccato la legge fu alimentata per parecchi mesi fino a quando il 3 dicembre 1960, lo stesso *Ragusa Sera* annunciava: «La legge su Castelluccio è operante, come si prevedeva... Accettiamo la sconfitta inflitta da parte di chi tenta di rinfocolare un vecchio ed astioso campanilismo».

(11) «*Giornale di Sicilia*» del 21 gennaio 1962: «Un sistema economico che consente all'iniziativa privata di espandersi, affiancata in senso parallelo, dove è necessario o soltanto utile, da una iniziativa pubblica, destinata ad abbinarsi ad essa non al fine di contrastarle il passo, ma di concorrere all'azione benefica che qualsiasi forma di sano lavoro produce, ad integrare la sua azione, ad accelerare i tempi del processo di industrializzazione».

Cfr. «*La Sicilia*» del 21 gennaio 1962.

*L'Avvisatore* del 31 gennaio 1962 scriveva su cinque colonne: «Non combatterà l'ABCD l'Azienda Asfalti Siciliani».

L'AZASI non avrebbe potuto camminare sola, ignorando tutti: non avrebbe avuto vita facile restando sola.

L'alternativa non era difficile da capire: o compromesso con l'ABCD spartendosi le zone di influenza o addirittura collaborando, o contro l'ABCD cercando alleati fra i gruppi pubblici.

I comunisti e i sindacati, in questo, ebbero le idee più chiare. Infatti, dopo i primi incerti passi dell'ente, pubblicarono un ordine del giorno delle leghe sindacali, e un «libro bianco» sull'AZASI, in cui sostennero:

- 1) la necessità che l'AZASI sferrasse la lotta contro i monopoli (ABCD)
- 2) che in questa lotta si affiancassero l'ESPI, l'ENI, l'IRI (12).

Un altro punto, che per i comunisti appariva irrinunciabile, era lo sfruttamento del bacino asfaltifero di Castelluccio, e il collegamento del Cementificio al consumo della roccia esausta dalla distillazione del bitume. Questo sistema, confermavano ancora nel 1963, avrebbe dato lavoro a «circa mille operai» (13).

L'Azienda chiese subito la decadenza dell'ABCD dalle concessioni di Castelluccio e Streppenosa, e la conseguente assegnazione. Di rimando l'ABCD, concessionaria delle miniere, proponeva ricorso per incostituzionalità contro la legge istitutiva dell'8 agosto 1960.

Era chiaro che l'AZASI non avrebbe avuto vita facile.

L'ABCD, comunque, tentò un dialogo. I giornali ne par-

(12) *L'Ora* del 23 febbraio 1962. Dopo avere annunciato la riunione dell'esecutivo provinciale della CGIL, per l'esame della situazione politico-sindacale della provincia, il quotidiano palermitano prosegue: «A questo proposito le principali richieste avanzate dai lavoratori del ragusano riguardano l'Azienda Asfalti, per la quale è stata ribadita la necessità di un orientamento antimonopolistico. Per seguire tale orientamento, l'Azienda dovrebbe operare una scelta di fondo basata su tre punti principali:

- 1) Richiesta di tutte le aree di ricerca degli asfalti in territorio Castelluccio e conseguente esproprio delle concessioni in atto godute dall'ABCD e da Ancione.
- 2) Partecipazione dell'ENI, della SOFIS e dell'IRI alla attività dell'Azienda per quanto attiene al Cementificio e ad altre attività industriali.
- 3) Costituzione di corsi per la qualificazione di mano d'opera specializzata».

Cfr. «Libro Bianco sull'AZASI» - ottobre 1963. Pag. 9 e 16.  
(13) «Libro Bianco sull'AZASI». Pag. 17.

larono ampiamente, e sempre a sproposito. Non era facile un accordo: i fogli locali lo resero impossibile (14). L'ABCD proseguì la sua sterile lotta; l'AZASI il suo cammino solitario.

In attesa delle concessioni asfaltifere, l'AZASI diresse la sua opera verso l'impianto di un cementificio e di una fabbrica di laterizi, organizzando rapidamente dei corsi di addestramento per minatori e cementieri (15). Mentre si completavano questi corsi, alimentando la speranza di centinaia di manovali e braccianti di essere presto impiegati in attività industriali, si ordinava uno studio sulla possibilità di sfruttamento delle miniere di asfalto all'ITALCONSULT di Milano; si effettuavano le analisi delle argille e gli studi di massima per l'impianto di laterizi, che avrebbe dovuto sorgere a Sampieri presso la vecchia fornace (16).

Evidentemente il vecchio stentava a morire, e idee nuove tardavano e faticavano a farsi strada.

Questo studio, comunque, fu sospeso per riversare tutte le risorse disponibili sulla costruzione del Cementificio.

Per la realizzazione di quest'ultimo, infatti, nello stesso tempo veniva scelta la zona idonea, identificata nell'area retrostante il porto di Pozzallo in costruzione.

Per la scelta dell'area si ebbe il primo scontro fra le due concezioni dell'AZASI, che in seguito avrebbe avuto maggiori proporzioni. I comunisti e i socialisti, che avevano combattuto la loro brava battaglia in nome di Castelluccio, sostennero che ivi dovesse ubicarsi il costruendo Cementificio (17), mentre i rap-

(14) Cfr. «*Il Mattino di Modica*» - 13. 3. 1962 - 1. 4. 1962; «*Ragusa Sera*» - 7. 4. 1962; «*Il Mattino di Modica*» - 8. 4. 1962 - 26. 5. 1962; «*Ragusa Sera*» - 26. 5. 1962; «*Il Mattino di Modica*» - 3. 6. 1962; e infine l'articolo significativo su «*Ragusa Sera*» - 9. 6. 1962: «L'AZASI è contro di noi? Vorrebbero soffocare l'industria ragusana».

(15) Tali corsi furono accolti con soddisfazione, al solito, dalle popolazioni locali, mentre da altri venivano valutati negativamente. (Cfr. «*L'Avvisatore*» - 16. 5. 1962: «La montagna ha partorito? IL TOPOLINO DELL'AZASI».

(16) Cfr. *L'Ora* - 4. 4. 1962.

(17) Cfr. «*Il Mattino di Modica*» - 21. 10. 1962: Questo l'ordine del giorno presentato dai consiglieri socialisti: «Il Consiglio Comunale di Modica nella sua

presentanti democristiani, e soprattutto il Comune di Modica (18), sostennero che non esisteva alcun collegamento fra il Cementificio e Castelluccio e che bisognava ubicare il Cementificio nella zona economicamente più idonea, cioè dietro il porto di Pozzallo in costruzione, poichè, fra l'altro, nell'entroterra del porto si sosteneva la necessità di creare un agglomerato industriale.

## IL CEMENTIFICIO

Si chiese da parte dell'AZASI la consulenza di un esperto, che non esitò a indicare la zona dietro il porto come la più idonea.

Con visione lungimirante veniva acquistata un'area di circa 80 ha. per L. 163.770.161.

---

seduta del 16. 10. 1962 non ravvisando nella delibera dell'AZASI del 9 u. s. per la costruzione di un cementificio nell'immediato retroterra di Pozzallo, a circa 18 Km. dalla città, il pieno soddisfacimento delle aspirazioni dei cittadini di Modica e di Scicli, facendosi interprete della stragrande maggioranza dei cittadini, invita il Consiglio di Amministrazione dell'AZASI a volere riesaminare la deliberazione adottata al fine di approfondire gli studi sul procedimento industriale di derivazione del cemento dall'asfalto, conformemente alle norme statutarie dell'Ente che prevede la produzione del cemento in loco (Castelluccio - Streppenosa - Piano Ceci) in stretto collegamento con la lavorazione della roccia asfaltica».

fto Giovanni Ragusa - Rosario Floridia.

Hanno votato a favore i tre consiglieri socialisti. Si sono astenuti tre consiglieri comunisti. Hanno votato contro tutti i consiglieri democristiani e gli altri consiglieri comunisti.

Mentre al Consiglio Comunale i consiglieri comunisti esitavano, il pensiero ufficiale del PCI veniva esposto ampiamente nel già citato «Libro Bianco sull'AZASI».

«La notizia di queste discussioni all'interno dell'AZASI suscitò a Scicli e Modica le riserve di larga parte dell'opinione pubblica, favorevoli alla valorizzazione integrale del bacino di Castelluccio-Streppenosa con l'impianto di un Cementificio nella stessa zona dei giacimenti... L'On. Ing. Guglielmo Nicastro che, in qualità di Presidente della Commissione Industria dell'Assemblea Regionale, chiese di essere ascoltato dal Consiglio di Amministrazione, si pronunciò nettamente e con valide argomentazioni verbalizzate per il Cementificio a Castelluccio».

(18) Lettera del Sindaco di Modica all'AZASI del 6 settembre 1962.

Redatto il piano tecnico-finanziario fu interessata la SOFIS per la costituzione della Società che avrebbe dovuto realizzare l'opera e l'IRFIS per il necessario finanziamento.

Nè l'una nè l'altro aderirono, malgrado la SOFIS pare avesse avuto una sovvenzione regionale per questo preciso scopo (19).

Ma la SOFIS era già in sfacelo. E l'IRFIS o non credeva a nuovi cementifici (come ufficialmente dichiarava) (20) o subiva pesanti pressioni.

L'AZASI continuò da sola, utilizzando parte del fondo di dotazione di L. 3.000.000.000 e del contributo annuo di L. 50.000.000.

Dopo l'appalto della costruzione della sede centrale, si iniziò, a stralci, la costruzione del Cementificio. I lavori procedettero con lentezza esasperante. Fra l'altro, si pensò prima a costruire gli uffici e i capannoni accessori, piuttosto che lo stabilimento produttivo vero e proprio. Mentre l'inversione nella realizzazione delle parti avrebbe permesso notevoli risparmi, con l'impiego, fra l'altro, del proprio stesso cemento.

I lavori, comunque, procedettero fra ostilità e ostruzionismo, anche da parte dell'Assessorato Regionale, evidentemente incerto fra la volontà realizzatrice dell'Ente e le ostilità massicce di avversari pubblici e privati.

Nel 1965 si tenne a Modica un Convegno cittadino, per

---

(19) Dall'On. GRIMALDI, allora Assessore allo Sviluppo Economico. Cfr. «Il Mattino di Modica» del 31. 1. 1965: «Un miliardo e 500 milioni solo sulla carta! L'AZASI immobilizzata dalla SOFIS».

(20) La posizione dell'IRFIS è senza dubbio la più assurda. Mentre, infatti, manifestava perplessità per l'economicità di nuovi cementifici, e rifiutava il mutuo all'AZASI, sorgeva a Porto Empedocle un nuovo cementificio, per il quale non esitava a concedere il mutuo di L. 3.000.000.000. Ecco quanto scriveva «La Sicilia» un anno dopo: «Proprio per integrare le sue disponibilità, tempo addietro, l'AZASI chiese alla SOFIS una partecipazione e all'IRFIS un finanziamento per la realizzazione del Cementificio. Sia la SOFIS che l'IRFIS negarono il loro intervento perchè l'iniziativa si presentava priva di fondamento economico. In mancanza della partecipazione SOFIS, e del finanziamento IRFIS, non si sa come possa costruire l'AZASI il cementificio...» (6. 12. 1966). Forse la spiegazione si può trovare nel fatto che il cementificio di Porto Empedocle apparteneva a Pesenti. Col che, se qualcuno avesse dubbi, può vedere a chi servivano i soldi siciliani!

chiedere lo sblocco delle delibere e nuovi impegni da parte del Governo Regionale per lo sviluppo dell'Ente.

L'On. Salvino Fagone, presente al Convegno, assicurò il suo sostegno alle iniziative AZASI. E mantenne l'impegno allorchè, il Consiglio scaduto, mentre il decreto per il nuovo Consiglio si trovava alla Corte dei Conti per la registrazione di rito, assegnò alla ditta Humboldt la fornitura dei macchinari.

Malgrado gli scandali interessati (21), la delibera fu approvata.

Nel 1968 giunsero al porto di Augusta i macchinari Humboldt.

A questo punto qualcuno si preoccupò: l'ENI o la Regione. O tutti e due. Certo, principalmente l'ENI, ormai proprietario anche del Cementificio ABCD (22).

Il Presidente della Regione pare avesse ordinato verbalmente di sospendere i lavori di montaggio dei macchinari, e di dirottare la nave su Gela: l'ANIC, infatti, si offriva di acquistare tutto il complesso dei macchinari, purchè non si costruisse il Cementificio a Pozzallo (23).

(21) Cfr.: «Ragusa Sera» - 10. 12. 1966; «Telestar» - 2. 12. 1966; «La Sicilia» - 1. 12. 1966 e 6. 12. 1966.

(22) Cfr. pag. 55-60.

(23) «Giornale di Sicilia» - 25 maggio 1968: «OMBRE CUPE SULLE PROSPETTIVE DI SVILUPPO INDUSTRIALE DEL RAGUSANO».

Si è avuto un incontro fra i dirigenti dell'AZASI e dell'ENI, sotto il patrocinio del Presidente regionale Carollo.

«L'AZASI non dovrebbe produrre cemento ed i suoi macchinari ed i suoi forni verrebbero rilevati dalla Italcementi, mentre si avrebbe in cambio un intervento Marchioni-Italcementi-ENI per l'importo «strabilante» di un miliardo e duecento milioni.

Negli ambienti economici e sindacali della provincia di Ragusa, la notizia assume carattere che sarebbe grottesco se non contenesse gli estremi della gravità.

La provincia di Ragusa attende ancora quei benefici che doveva ottenere dal passaggio della GULF e dell'ABCD all'Ente di Stato. Era stato promesso un programma di interventi ed una serie di realizzazioni anche nel campo delle industrie manifatturiere e ci troviamo, invece, davanti a un processo di smobilizzazione che nemmeno l'AZASI può arginare con il deludente programma di attività che sarebbe stato concordato tra il Presidente Carollo, l'iniziativa privata e l'ENI».

Un particolare di questi conversari ci sembra estremamente significativo. A un

L'ordine però, malgrado la esplicita richiesta dell'AZASI, non fu dato per iscritto. E i macchinari furono portati a Pozzallo, e si iniziò il lavoro di montaggio.

Nel 1969 il Cementificio si avviava verso il completamento (24). Bisognava cominciare a porre, e fu posto, il problema della gestione di esso; la quale, ovviamente, non poteva essere affidata direttamente all'AZASI, per la sua natura di Ente pubblico.

La soluzione, in teoria, era semplice: creare una società di gestione, come prevedeva esplicitamente la legge istitutiva. Così operavano l'IRI, l'ENI e l'EFIM; e, anche se con diversi risultati, gli enti regionali: ESPI ed EMS.

In pratica però il problema si presentò difficile.

Con quali capitali costituire tale società? con capitali pubblici o associando capitali privati?

Si pensò subito a questi ultimi, e furono iniziate in tal senso trattative con vari operatori economici. Ci fu chi offrì di avere il cementificio in affitto dietro un compenso netto di L. 100.000.000 annui.

Ma pur nell'evidente utile economico, l'affare avrebbe svilito l'azione sociale dell'Ente.

Con un altro, esperto capitano di industria, sembrava essersi giunto a un accordo. Si trattava solo di portarlo alla ratifica del Consiglio di Amministrazione, quando, improvvisamente, e, in certa misura inspiegabilmente, le cose cambiarono.

## ANCORA L'ENI

L'ENI che aveva combattuto la sua brava battaglia per

componente il C.d.A. dell'AZASI che chiedeva che cosa se ne sarebbe fatto della torre per la fornace Humboldt, costata L. 800.000.000, il Presidente della Regione rispose: «Fateci un ristorante panoramico!»

(24) Non bisogna dimenticare che, nel 1963, si era previsto il completamento dell'impianto per il 1967, mentre si dovette attendere il 1970. Un Cementificio si costruisce in un massimo di 3 anni.

impedire la costruzione del Cementificio, e l'aveva persa, non disarmò.

Un Cementificio, nuovo, modernissimo, tecnicamente avanzato, a poca distanza dal Cementificio ABCD di Ragusa, dotato di forni vecchi e superati, che utilizzava calcare prelevato non da una sola cava, ma raccolto da diverse parti della provincia, e quindi non della stessa composizione chimica; per giunta in una posizione estremamente felice, vicino al mare, e dietro ad un porto, sia pure ancora allo stato potenziale, rappresentava un concorrente troppo incomodo. Tuttavia viene da chiedersi se la ragione commerciale sia valida a giustificare un accanimento del tipo di quello messo in atto dall'ENI.

In fin dei conti, non era il primo a non volere il cementificio dell'AZASI: aveva cominciato l'ABCD sostenuta dalla stampa vicina alla Confindustria (25); avevano continuato gli istituti di credito, che, mentre finanziavano l'Italcementi a Porto Empedocle, dichiaravano con rara lungimiranza che il mercato del cemento era saturo.

Forse una spiegazione non trascurabile è da trovare nella «intesa cordiale» dell'ENI con Pesenti (26). Tenere sotto il controllo di pochi la produzione di una materia prima come il cemento, era indispensabile per la politica del prezzo da imporre al CIP. Per considerare attentamente tale possibile spiegazione, è da notare che l'AZASI ancora oggi, non sa esattamente qual è il costo esatto del cemento nello stabilimento INSI-CEM (27).

Non avendo potuto impedirne l'esistenza, l'ENI ritenne necessario attuarne la conquista. E ogni mezzo fu buono. Non

(25) Vedi «*Il Globo*» - 8. 3. 1966. «La grave crisi dell'industria del cemento»; «*Il Sole - 24 Ore*» - 5. 3. 1966: «Impianti per cemento utilizzati al 70%».

(26) Vedi pag. 135.

(27) Il fatto è tutt'altro che nuovo. E. Rossi lo aveva stigmatizzato più volte, anche in uno dei suoi ultimi scritti: «Queste tre società (le prime due controllate dall'IRI e la terza dall'ENI), come quasi tutte le altre a partecipazione statale, ritengono conveniente, piuttosto che svolgere una funzione calmieratrice sul mercato nazionale, mettersi d'accordo con le società private per partecipare ai benefici della politica monopolistica». E. Rossi «*I nostri quattrini*» - Bari 1964. Pag. 184.

furono risparmiati interventi di qualsiasi tipo: disprezzo, minacce, promesse. Si mise in dubbio la capacità tecnica dell'AZASI di gestire un Cementificio; con evidente piccolezza di fantasia, se si pensa che sei anni prima era stata contestata all'AZASI la capacità di realizzare un Cementificio e se si pensa che, in fin dei conti, l'ENI non è certamente un cementiere (28).

Si minacciò la guerra ad oltranza: un tecnico ANIC a un rappresentante dell'AZASI che si mostrava ostile all'operazione, osservò seccamente: «*Allora conteremo i morti*». Si promisero nuovi investimenti all'ABCD di Ragusa, circa 14 miliardi. Che poi furono veramente investiti, ma per ammodernamenti tecnici, che portarono alla riduzione degli operai. Così questa seconda battaglia dell'ENI fu vinta. Il successo fu certamente al di sopra di quanto si potesse sperare ragionevolmente.

Si decise di costituire una società in cui l'ANIC (la più grossa società del gruppo ENI) deteneva il 50% delle azioni; l'AZASI si contentava del 40%; mentre il restante 10% era affidato all'EMS.

La società fu dotata di un capitale sociale di L. 1 miliardo e 200 milioni: l'ANIC ebbe dunque il 50% del pacchetto azionario con appena L. 600 milioni (29).

La nuova società si assunse tutti gli oneri contratti dall'AZASI, cui venivano rimborsate le spese effettuate per i beni, che diventavano patrimonio della nuova società, la quale prese il nome di IN.SI.CEM: Industria Siciliana Cementi.

(28) Tutto ciò può sembrare assurdo; ma è addirittura allucinante se si pensa che appena un anno prima, l'on. Donat-Cattin, Sottosegretario alle Partecipazioni Statali, rispondendo ad una interpellanza dell'on. Spadola, aveva dichiarato: «E' stata data assicurazione che il Ministero concederà la propria autorizzazione al progettato rilevamento soltanto se risulterà garantito il mantenimento dell'attuale livello occupazionale e se dall'eventuale iniziativa dell'Ente di Stato non saranno pregiudicate le situazioni delle aziende regionali con produzioni analoghe a quelle dell'ABCD». Vedi Appendice, pag. 212

(29) Nihil novi sub sole! A proposito della Montecatini così scriveva E. SCALFARI: «Proprio quando ormai era vicino al suo tramonto, Giustiniani se ne uscì con questa battuta a chi gli segnalava l'espansione produttiva dei due concorrenti (Edison e ENI): «lasciamoli fare. Loro costruiscono gli impianti, e noi un giorno glieli comperemo con quattro soldi». E. SCALFARI - G. TURANI «*La razza padrona*» - Milano 1973. Pag. 85.

Per far fronte a tutte queste spese, la nuova società ottenne dall'IRFIS un mutuo di L. 3.000.000.000, che precedentemente all'AZASI era stato rifiutato (!).

Per gli altri beni che l'AZASI concedeva in affitto, venne fissato un canone annuo quasi simbolico.

L'AZASI però ebbe il diritto di designare il Presidente, il Vice Presidente, e un Consigliere, oltre il Presidente del Collegio Sindacale: mentre l'ANIC, oltre quattro consiglieri, richiedeva l'amministratore delegato, e la totale gestione, amministrativa, tecnica, commerciale del Cementificio.

Così, a dieci anni dalla sua istituzione, a otto dalla sua entrata in funzione, l'AZASI, dopo aver creato la più bella industria a capitale regionale di tutta la Sicilia, la cedeva all'ANIC, che vi entrava in teoria da socio di maggioranza, in realtà da padrone.

Ai rappresentanti dell'AZASI restò la soddisfazione iniziale di stabilire le assunzioni; e, successivamente, quella di approvare l'operato del Consigliere delegato dell'ANIC.

La delusione, soprattutto nelle popolazioni di Modica e di Scicli, fu profonda, aggravata anche dai criteri sbrigativi e disinvolti con cui furono assunte circa novanta persone, fra impiegati e operai.

E valse a scuotere non poco la fiducia e la speranza che da queste popolazioni veniva riposta nell'AZASI, quale strumento di redenzione economica e sociale di questa parte della provincia.

#### PER UN PIATTO DI LENTICCHIE

Come potè accadere tutto questo?

Ancora oggi non ci si spiega bene quello che è successo, neppure dagli stessi Consiglieri di amministrazione, che approvarono quell'accordo. Da parte di molti ci si giustifica dicendo

che tutto fu imposto dal Governo della Regione. E' una giustificazione valida solo fino ad un certo punto: anche se l'AZASI è un Ente regionale, e sottoposto al controllo dell'Assessorato all'Industria, che è controllo di legittimità e non di merito, è sempre il Consiglio di Amministrazione che può prendere decisioni. E, in ogni caso, davanti a imposizioni contrastanti con gli interessi dell'Ente c'era sempre la forza dell'opinione pubblica, e, in ultimo, l'istituto delle dimissioni.

Altri sostengono che l'operazione fu possibile, data la mancanza di una guida nell'Azienda: in quel momento, infatti, l'AZASI era acefala essendo scomparso improvvisamente il Presidente On. E. Guerrieri, che fu sostituito solo ad operazione avvenuta. Certo questo contribuì, e non poco, perchè, in mancanza di chiare indicazioni, chiunque potè prendere iniziative, farsi a torto o a ragione portavoce di questo o quel gruppo di consiglieri, di uno o di un altro partito, ingenerando una confusione, in cui fu chiara alla maggior parte dei consiglieri una cosa sola: l'accordo con l'ANIC dava garanzie di oculatezza e serietà di gestione. All'opinione pubblica fu detto qualche altra cosa: qualcosa di più.

L'accordo tra l'AZASI e l'ANIC per la società di gestione del cementificio, era solo la premessa di una più ampia collaborazione che avrebbe portato nuove industrie e posti di lavoro alla provincia.

Era un sacrificio dell'AZASI: ma si sarebbe risolto in beneficio incommensurabile per lo sviluppo economico della provincia.

Qualcuno più sprovveduto e poco fiducioso quantificò tale beneficio, sia pure nella fase iniziale, e parlò di investimenti che l'ANIC avrebbe presto effettuato a Ragusa per decine di miliardi. Gli investimenti ci furono. Ma non servirono a creare nuove industrie, bensì, come si è detto, ad ammodernare gli impianti esistenti, con il risultato di diminuire l'occupazione di mano d'opera (30).

(30) Finora all'ABCD pare siano stati soppressi circa 350 posti di lavoro. Non sono mancate le proteste, di cui si è fatta portavoce la stampa locale. Il settimanale

I soliti entusiasti non hanno mancato di levare «alti lai». I Sindacati hanno protestato e fatto scioperare i lavoratori. Le pubbliche amministrazioni hanno chiesto l'intervento dello Stato, della Regione, e dei vari santi protettori per costringere (!) l'ENI «a fare qualcosa in provincia» (31).

«*Provincia Nuova*», 8 aprile 1971 così scriveva: «UN DOLOROSO DESTINO - Negli ultimi anni 400 posti in meno all'ABCD». Lo stesso settimanale, il 30 novembre 1972: MENTRE DALLE POLTRONE SI STA A GUARDARE - In soli 9 mesi all'ABCD 41 operai in meno; nello stesso periodo la produzione di cemento è aumentata del 32% e del riblene del 33%».

«*Ragusa Sera*» - 12 aprile 1975: «SEMPRE PIU' GRAVE LA CRISI OCCUPAZIONALE A RAGUSA - Si smantellano gli impianti negli stabilimenti ENI - 800 operai corrono il pericolo di essere licenziati».

Oggi pare si stia diminuendo l'occupazione anche all'INSICEM!

- (31) Ancora oggi non mancano interrogazioni e interpellanze all'ARS; l'esempio forse più illustre di fatuo velleitarismo, sul ruolo che l'ENI dovrebbe assolvere in provincia. L'ultima, in ordine di tempo, porta le firme dei pci Chessari, Cagnes, e del dc Avola.

PROVVEDIMENTI PER LA RINASCITA ECONOMICA E SOCIALE DELLA PROVINCIA DI RAGUSA.

— Al presidente della Regione per sapere:

— Quale risposta ha dato alla richiesta, avanzata dalle Segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL, di concordare urgentemente un incontro per discutere la grave, insostenibile situazione economica e sociale della provincia di Ragusa, caratterizzata dalla costante riduzione dei livelli di occupazione dell'ABCD, dalla crisi edilizia, dall'aumento della disoccupazione e dell'emigrazione che alimentano sentimenti di profondo malcontento, di rabbia e di protesta, che il 29 novembre è stata al centro di uno sciopero generale e di grandi manifestazioni cui hanno preso parte decine di migliaia di lavoratori, studenti, impiegati, commercianti e artigiani;

— Quali sono i programmi dell'ENI e dell'AZASI in corso di attuazione;

— Quali sono gli investimenti previsti in provincia di Ragusa nel quadro del piano chimico nazionale e quanti nuovi posti di lavoro essi creeranno.

Inoltre, per sapere:

— Quali iniziative intende promuovere il Governo della Regione per:

- 1) fare svolgere all'ENI, all'AZASI, all'ESA, e all'ESPI un ruolo propulsivo dello sviluppo agricolo ed industriale della provincia di Ragusa attraverso l'impianto di una serie di attività manifatturiere legate all'espansione produttiva delle esistenti industrie petrolchimiche, del cemento, degli asfalti ecc. e alla trasformazione in loco dei prodotti dell'agricoltura e della zootecnica;
- 2) realizzare con urgenza le opere prioritarie dei piani zonalì dell'ESA che prevedono la spesa di 10 miliardi di lire per strade rurali, ricerche idriche, opere di canalizzazione e di irrigazione, elettrodotti rurali, centri vari di

E' possibile che fra tante iniziative del pacchetto CIPE per la Sicilia nessuna di esse sia ubicata a Ragusa? E sono riprese le riunioni, i comitati, i pellegrinaggi.

raccolta, lavorazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, un centro per la macellazione delle carni, un istituto per la formazione professionale, la sperimentazione agraria e l'assistenza fitosanitaria ai contadini;

- 3) il finanziamento urgente da parte della Cassa del Mezzogiorno e dello Stato di opere necessarie allo sviluppo agricolo e industriale della provincia di Ragusa come:

a) l'agglomerato industriale di Pozzallo;

b) la diga sul fiume Irmínio;

c) il porto di Pozzallo;

- 4) costituire il terzo agglomerato industriale della provincia da ubicarsi nel territorio compreso tra i Comuni di Comiso, Vittoria, Acate e Santa Croce Camerina, di estrema importanza per favorire l'insediamento di nuove attività manifatturiere, industriali e artigianali, in una delle zone economicamente più dinamiche del Ragusano;

5) l'elaborazione dei piani zonalì dell'ESA che fissino le linee di sviluppo e di rinnovamento dell'agricoltura, stabiliscano gli obblighi di trasformazione e rendano concreto il diritto dei contadini alla terra mediante l'esproprio degli inadempienti agli obblighi di trasformazione e di coltivazione;

- 6) la costruzione del centro lattiero - caseario dell'ESA di cui da anni esiste un finanziamento di 600 milioni di lire.

(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza)

(1. 12. 1971).

CHESSARI - CAGNES - AVOLA.

Raro e prezioso esemplare del velleitarismo vano e inconcludente, di cui si è parlato! Come si vede, c'è tutto: non manca proprio niente, salvo la richiesta della centrale nucleare a Pozzallo!